

L'Unità

1€ | Venerdì 11
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 339

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Un vecchio proverbio africano dice: «Se volete andare in fretta, andate da soli; se volete andare lontano, andate insieme». Noi dobbiamo andare lontano. E in fretta.

Al Gore, «La scelta - Come possiamo risolvere la crisi climatica», Rizzoli 2009

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli, Luigi Manconi, Luigi Berlinguer, Lidia Ravera, Salvo Barrano



Minacce e barzellette
Berlusconi al Ppe: in Italia
comandano giudici e Consulta
E domenica chiama la piazza

L'ira del Quirinale
Napolitano: attacco violento
Anche Fini chiede spiegazioni
Bersani: fermare il populismo

IL DISCORSO DI BONN

→ ALLE PAGINE 4-9

Obama, Nobel di pace: «Ma a volte la guerra serve»

A Oslo il presidente Usa ritira il premio.
Yehoshua e Dorfman per l'Unità: «Ora dimostri
più coraggio» → **ALLE PAGINE 24-27**



Scuola e statali oggi sciopero Cgil Sindaci contro la Finanziaria

Manifestazioni a Roma,
Milano e Napoli. L'Anci rompe
col governo → **ALLE PAGINE 10-11**

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**

Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

Piazza Fontana 40 anni dopo Domani con l'Unità un dossier di 16 pagine sulla strage del 12 dicembre 1969



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Gemelli diversi

Silvio Berlusconi e Fabrizio Corona. Gli appassionati del genere «cosa sta succedendo agli italiani» hanno avuto ieri due show dei campioni della categoria: due uomini che tutti vorrebbero essere, esempio estetico e morale per milioni di uomini, oggetto di desiderio per milioni di donne. Uomini che suscitano invidia, ammirazione, emulazione e che sono premiati dal consenso dei più per via di quel processo collettivo di identificazione di cui si diceva. Non c'è ironia: due modelli.

Silvio Berlusconi si è presentato a Bonn alle assise del Ppe e ad Angela Merkel e diversi altri leader europei ha raccontato in posa da aeroplano - braccia larghe, leggero ondeggiamento del busto - la vecchia barzelletta di quello che scambia lo zaino per il paracadute. Di seguito ha detto che la sinistra in Italia possiede l'80 per cento della stampa, che il paese è ostaggio del partito dei giudici di sinistra (solo quelli di primo grado, però, quelli di secondo e di terzo sono giusti e difatti lo assolvono), che la Corte costituzionale è un altro covo di comunisti perché «purtroppo» abbiamo avuto tre presidenti della Repubblica di sinistra e sono loro che li nominano, che in Italia insomma comanda il partito dei giudici ma che lui è «super» e non si farà mettere sotto, cambierà la Costituzione e sgominerà la Corte perché è uno - ha detto di sé - «forte duro e

con le palle». Dell'incredibile sequenza che mescola cifre di assoluta fantasia, attacchi istituzionali e private ossessioni impressiona più di tutto la definizione autobiografica: forte duro e con le palle, non serve scomodare analisti per trovare analogie. Anche Corona ha la stessa idea di sé ma alcuni dettagli lo distinguono da Berlusconi: 1) si presenta in aula 2) non essendo ancora premier può sbottonarsi la camicia fino al quinto bottone per mostrare in pubblico i pettorali tatuati con farfalle (il capo del governo non ha le farfalle tatuate, almeno al momento non risulta: le disegna per farne gioielli da donare alle fan in assembramento spontaneo nei bagni di palazzo Grazioli). Anche Corona sta seduto a braccia larghe, ad aeroplano, anche lui mostra evidente disprezzo della magistratura. Due superman, chiaramente due superdotati. Per quei tre tristi lettori che non lo sapessero Corona è un fotografo del giro Vita Smeralda collezionista di immagini-scandalo utili al ricatto, è stato difatti per questo ieri condannato. Berlusconi invece non fotografa ma riceve sovente in omaggio filmati, foto e file audio del circuito. Quando non li riceve direttamente ne ha notizia e indica alla vittima dove trovarli. Del file con le intercettazioni Fassino-Consorte recapitato ad Arcore alla vigilia di Natale del 2005 il suo avvocato Ghedini dice che non sapeva nulla ma non è vero: vi raccontiamo quando e da chi lo ha saputo, molto tempo fa, e come si è regolato. Infine, i dettagli che distinguono i gemelli diversi: Corona è parecchio più giovane, Berlusconi parecchio più ricco. Entrambi sono impegnati a colmare con ogni mezzo le distanze. Il fotografo dei ricatti ha detto che si vergogna di essere italiano e non si può dargli torto: anche molti di noi se ne vergognano. Il premier delle barzellette ne è invece orgoglioso. Fa lo stesso effetto.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Cosentino, la Camera vota no all'arresto e alle dimissioni



PAG. 20 ■ ITALIA

La multinazionale della giustizia Eternit, via al processo dei record



PAG. 38-39 ■ CULTURE

Disney, Andreas Deja e la sua rana disegnata a mano



PAG. 32 ■ ECONOMIA

Eutelia, i lavoratori a Palazzo Chigi

PAG. 21 ■ ITALIA

Corona condannato per i ricatti

PAG. 28-29 ■ IL CLIMA

Paesi emergenti: nessuno tocchi Kyoto

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Il rumore invisibile della nebbia

PAG. 45 ■ SPORT

Fiorentina magica, la Rai la ignora



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Il velino Daniele

Lidia Ravera

Se fosse una donna, Daniele Capezzone, sarebbe una «fighetta». Una di quelle tipine narcise e nervose, scosse da un tumulto di spasmi somatici. Una bellina e dimenticabile, costretta a stropicciare le palpebre, inarcare le sopracciglia, chiudere gli occhi e subito dopo spalancarli per mimare una qualche attività cerebrale. Nessuno se la filerebbe poiché la donna, se è un po' mignotta e parecchio petulante, pur se carina, viene emarginata (semmai stuprata ed emarginata). Essendo uomo, al contrario, ricopre posizioni di prestigio, in qualsiasi campo (anche avverso). Al momento le sue doti più spiccate, agilità e coerenza, gli consentono di portare, non senza una certa atletica libidine, la Voce dell'ultimo partito prescelto, quello delle libertà. Per età, statura (non morale, materiale) e attitudine all'affettività mercenaria (meretricio) potrebbe aspirare ad un posto da "velino".



Daniele Capezzone

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Come direbbe Ghedini, «Primus super palles»



Ci siamo: al congresso del Ppe Berlusconi ha raccontato la storiella del tizio che si butta dall'aereo scambiando lo zaino per il paracadute. Una barzelletta talmente vecchia che per gli storici risale al 2570 a.C. La prima versione, in geroglifici, compare su una parete della piramide di Cheope. Prodigiosi gli egiziani: già allora, pensate, non facevano ridere. Naturalmente, si tratta di un messaggio in codice rivolto ai suoi. Tradotto, significa: «Procedete con lo smantellamento del paese mentre io li distraigo con le barzellette preistoriche». Per essere sicuro di attirare tutta l'attenzione su di sé invece che sulla deposizione del boss Graviano, Berlusconi

ha aggiunto di essere l'unico con le palle, o, come direbbe Ghedini, «Primus super palles». Mentre Berlusconi sfodera le sue armi di distrazione di massa, il Consiglio dei ministri prosegue con i tagli alla scuola. Il biennio delle superiori passa da 34 ore settimanali a 27. «È il Processo di apprendimento breve», spiega Maria Stella Gemini, che andrà a fare l'esame di coscienza a Reggio Calabria. Ridotte anche le ore di inglese, mentre quelle di informatica saranno comprese in quelle di matematica. Spariscono così due delle tanto sbandierate tre «i». Per la Gelmini restano tutte e tre ma saranno comprese in «iiimpresa». Nel frattempo, c'è una tale crisi economica che si fanno i saldi a

dicembre: mancano ancora due settimane a Natale e le intercettazioni di Fassino sono già in vendita con il 30 per cento di sconto. Solo il Giornale di Berlusconi poteva comprare la telefonata tra Fassino e Consorte: una conversazione che non aveva nulla di penalmente rilevante. I magistrati hanno scartato l'ipotesi che Fassino potesse ordire la scalata alla Bnl quando hanno scoperto che era l'unico segretario di partito a depositare i risparmi nel maiale-salvadanaio. Quel che si evince dalla telefonata è che Fassino non è un mago della finanza. Sente D'Alema quasi tutti i giorni e la prima cosa che gli chiede, ancora oggi, è: «Ma allora ce l'abbiamo o no questa banca?».

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



La sua ossessione

Veleni, attacchi
e battute

Nella traduzione salta la parola «palle»

La cancelliera non ha battuto ciglio durante l'intervento di Berlusconi. La ragione è attribuibile ai traduttori simultanei che hanno glissato sul termine «palle». Alle orecchie della Merkel è arrivata la definizione di «uomo molto duro e forte»



Il cancelliere Angela Merkel

Isturiz (Ppe): di solito non si dicono barzellette

È una «questione politica interna italiana». Così Antonio Lopez Isturiz segretario del Ppe, commenta l'intervento di Berlusconi «So - ha aggiunto - che c'è stato qualche commento sulla barzelletta, una cosa poco abituale in un congresso».

Foto Ansa



Berlusconi al congresso del Ppe a Bonn

→ **Al congresso Ppe** tra barzellette e battute Berlusconi sferra un attacco alle istituzioni

→ **«La sovranità** nelle mani del partito dei giudici». E domenica tenta a Milano il «Predellino 2»

Da Bonn «sputtana» l'Italia Attacco a Carta e Consulta

Berlusconi scatena un violento scontro istituzionale, a Bonn attacca Consulta e minaccia di cambiare la Carta. «La sovranità è passata al partito dei giudici». Ai suoi dice: è un diritto difendermi.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Auguri e...allegria». Chiude così e lascia la scena tra risolini e darsi di gomito dei delegati al congresso Ppe che lo applaudono come fosse l'ospite che allietta uno show televisivo. Lui - il premier italiano che, da Bonn, ha appena condito con barzellette e battute l'attacco gravissimo sferrato, da un autorevole

consesso internazionale, a magistratura, Consulta, Capo dello Stato e Costituzione del proprio Paese - sfiora Angela Merkel e cerca di stringerle la mano. Ma la Cancelliera, che ha ascoltato tra espressioni esterrefatte e sorrisi imbarazzati, concede a «Silvio» - alla fine - solo un applauso di circostanza, ostentatamente diverso dall'abbraccio iniziale. Rimbalzate in Italia, d'altra parte, le parole pronunciate dal Cavaliere davanti a leader, capi di governo e ministri europei, ridanno fiato ad uno scontro istituzionale gravissimo ed evidente da mesi. Il Capo dello Stato parla di «violento attacco» alla Costituzione. Mentre Fini torna a prendere le distanze dal premier e difende la Consulta. L'opposizione insorge. Per Ber-

sani «Berlusconi va mandato a casa». Il capo del governo replica con una scrollatina di spalle: «nulla da chiarire, sono stanco di ipocrisie». Con i suoi, poi - in viaggio per Bruxelles - rivendica il diritto a «difendermi dagli attacchi». «Non posso parlare liberamente neanche ad un congresso del Ppe che è casa mia? - chiede - Da oggi riferirò all'estero della situazione italiana». Cavaliere all'attacco, oltre confine come in Patria. Prossimo appuntamento Milano, città che rievoca il «predellino» che portò il Pdl a dispetto di Fini. Il premier, per domenica, vuole Piazza Duomo «piena come un uovo». Parlerà di giustizia, ovviamente, come farà in un «messaggio» di fine anno al Paese. Ma lo show di ieri, in realtà,

nasce da logiche difensive. Berlusconi vive con preoccupazione il crollo d'immagine sul piano internazionale. Escort, processo Mills e caso Spatuzza hanno avuto ampio riscontro sulla stampa straniera.

L'OSSESSIONE DEL PREMIER

«Silvio» prova a reagire a modo suo. Ma la «campagna» oltre confine conferma - lo sottolinea Piero Fassino - «l'ossessione» per i problemi personali che insegue il premier all'estero come in Italia. Capovolgendo l'accusa Pdl alla stampa, straniera o nostrana che sia, oggi siamo all'Italia «sputtanata» all'estero da Berlusconi.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

**11-12 DICEMBRE
IN TUTTA ITALIA**

1000 PIAZZE

L'ALTERNATIVA

**L'elenco completo
delle piazze su
partitodemocratico.it**

**SEMPRE
I PROBLEMI
SUOI
MAI
I PROBLEMI
NOSTRI**



SOSTIENI IL PARTITO DEMOCRATICO

C/C 87349882
intestato a Partito Democratico
Piazza Sant'Anastasia, 7 • 00186 Roma
causale: erogazione liberale ai sensi
della legge n°2 del 2/01/1997

Per informazioni:
www.partitodemocratico.it • 848.88.88.00
fundraising@partitodemocratico.it

Scontro con il Colle

Irritazione e sdegno per il discorso di Bonn

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Il presidente del Consiglio, da Bonn, si è vantato di essere il «premier super» di una «maggioranza forte e coesa» e di «un governo molto operativo». Ma ha ammesso un calo di consensi, visto che il «68,8% di apprezzamento» del dopo terremoto in Abruzzo è stato compromesso dalla «stampa», per l'80% di sinistra, che ha «attaccato inventandosi calunnie incredibili». Silvio, tuttavia, ostenta sicurezza. «Coloro che credevano in me - spiega - oggi dicono: mamma mia, ma dove troviamo uno forte, duro e con le palle come Berlusconi?». E davanti ai popolari europei il Cavaliere bacchetta «i giornali dei vostri paesi» che «hanno cambiato la realtà» mettendolo alla berlina. «In Italia non c'è immunità parlamentare - racconta - I pubblici accusatori non dipendono dal governo e si è formato nella sinistra un partito dei giudici». E un'opposizione «divisa e allo sbando» cerca di utilizzare i processi per «avere ragione del centrodestra». Così, «il Parlamento fa le leggi, ma se queste non piacciono il partito dei giudici si rivolge alla Corte costituzionale che ha 11 componenti su 15 che appartengono alla sinistra». Visto che i 5 componenti nominati dal Colle - attacco indiretto a Napolitano - «sono tutti di sinistra in quanto abbiamo avuto, purtroppo, tre presidenti consecutivi tutti della sinistra». Il risultato? La Corte è un «organo politico» che abroga le leggi, mentre «la sovranità è passata dal Parlamento al partito dei giudici». Un esempio? La bocciatura del lodo Alfano che ha consentito alla Consulta di dare via libera «ai pubblici accusatori» per riprendere «la caccia all'uomo nei confronti del primo ministro». Come se ne esce? Con una riforma della Costituzione, possibile grazie alla «grande maggioranza» di cui gode il centrodestra e che Berlusconi brandisce come minaccia per mettere in riga un po' tutti. E non solo i magistrati. ♦

Maroni: da 10 anni Silvio dice quelle cose

«Non mi pare che ci siano grandi novità» nelle cose che ha detto Berlusconi. «Le dice da 10 anni ed è stata data un'enfasi eccessiva». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni ieri ospite di Bruno Vespa



Giuseppe Fallica

Fallica (Pdl): è legittimato a cambiare gli equilibri

«Da quindici anni il presidente Berlusconi è il più grande interprete della volontà popolare, come dimostrano le sue ripetute vittorie nelle competizioni elettorali. Nessuno più di lui è legittimato quindi a chiedere un riequilibrio tra le istituzioni...»



Il presidente Napolitano con Fini

Foto Ansa

→ «**Rammarico** e preoccupazione» per le parole del premier

→ **Tanti i precedenti** ma il Paese ha bisogno di «leale collaborazione»

Napolitano mai così duro

«Un attacco violento»

Le esternazioni di Berlusconi irrompono al Colle mentre il presidente della Repubblica è impegnato in una intensa giornata di lavoro. L'attesa di un chiarimento che non arriva. Quindi il «rammarico e la preoccupazione».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Quando da Bonn è arrivato quel «non c'è niente da chiarire», replica sprezzante a chi aveva auspicato un ripensamento pubblico dell'attacco indiscriminato alla Costituzione, alle istituzioni, ai magistrati portato da Berlusconi in una sede politica internazionale, il presidente della Repubblica ha deciso il suo duro intervento. Ha interrotto la sua impegnativa giornata di lavoro Napolitano - l'incontro con il presidente vietna-

mita Triet in visita di Stato, la registrazione del messaggio per la maratona di Telethon, la lettera a Mario Capanna che lo aveva sollecitato su Piazza Fontana e che è stato invitato a leggere quanto affermato in maggio e pochi giorni fa a Milano - ed ha condannato «il violento attacco contro fondamentali istituzioni di garanzia volute dalla Costituzione italiana» ed ha espresso «profondo rammarico e preoccupazione». Nella nota «a proposito di alcune espressioni del presidente del Consiglio» il Capo dello Stato ha voluto ribadire la necessità per l'Italia «di quello spirito di leale collaborazione e di quell'impegno di condivisione che pochi giorni fa il Senato ha concordemente auspicato».

L'ATTACCO

Quella è la via da seguire «specie per affrontare delicati problemi di carattere istituzionale». Ma Berlusconi sembra proprio non essere disponibile a intraprenderla. E dopo aver dato l'impressione di voler abbassare, almeno in pubblico, i toni, è tornato ad usare quelli aggressivi dell'immediato dopo bocciatura del Lodo Alfano da parte della Corte Costituzionale. Per intenderci quel «si



Giovanna Melandri

«Il senso di imbarazzo a cui ci ha abituato il

premier con le sue frequenti sortite anti-istituzionali, ha travalicato i confini nazionali...»



Gianni Pittella

«Dopo essersi autoproclamato erede di De

Gasperi, Berlusconi è andato nella terra di Kohl e Merkel a ripetere la sua lezionecina populista...»

Finocchiaro: le preoccupazioni del Presidente sono le nostre

«Le preoccupazioni del presidente Napolitano sono le nostre». Lo dice Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato che sottolinea come «Berlusconi, con rigorosa puntualità e infischiosene del contesto internazionale in cui si trova a rappre-

sentare il Paese, compie affermazioni gravi che colpiscono la Consulta, la magistratura, la nostra Carta Costituzionale e presidenti della Repubblica e conferma lo scarso rispetto per le istituzioni del nostro Paese». «È il rispetto - aggiunge - a cui il presidente con parole sagge ed equilibrate richiama tutti coloro che hanno responsabilità politiche e istituzionali».

Maramotti



sa il Capo dello Stato da che parte sta» pronunciato il 7 ottobre scorso, non appena fu resa nota la decisione della Corte, cui Napolitano replicò con quel «tutti sanno da che parte sta il presidente della Repubblica. Sta dalla parte della Costituzione, esercitando le sue funzioni con assoluta imparzialità e in uno spirito di leale collaborazione istituzionale». Già in quell'occasione il premier non aveva risparmiato dure critiche ed accuse di partigianeria sia ai magistrati, l'Anm ieri ha parlato di «riforme che sono stravolgimenti del sistema democratico», sia ai giudici

L'appartenenza

«Nessuno di noi si è fatto condizionare dalla propria storia»

della Corte Costituzionale, sia ai tre presidenti «tutti di sinistra» che li hanno nominati negli anni. Confondendo le storie, le provenienze, l'autonomia dei tre inquilini del Quirinale, Scalfaro, Ciampi e lo stesso Napolitano che dopo pochi giorni, a Torino, commemorando Bobbio ci tenne a ribadire che «l'approccio partigiano, naturale in chi fa politica, è qualcosa di cui ci si spoglia in nome di una visione più ampia» nel momento in cui si viene chiamati alla più alta carica rappresentativa qual è la presidenza della Repubblica.

«Tutti abbiamo la nostra storia politica ma sapevamo, venendo eletti, di doverla e poterla non nascondere ma trascenderla». Già il primo aprile del 2008, davanti ad un'altra esternazione del premier, dal Colle era stato puntualizzato che «la presidenza della Repubblica, chiunque ne fosse il titolare, ha sempre esercitato una funzione di garanzia senza mai sottoporre a interferenze improprie le decisioni di alcun governo, e considera grave che le si possano attribuire pregiudizi ostili nei confronti di qualsiasi parte»

La polemica di Berlusconi è noto quanto sia di lunga data. E sembra non dover essere destinata a rientrare se non, forse, davanti al raggiungimento del suo obiettivo che è quello di avere un'altra legge ad personam. Eppure il 27 novembre Napolitano aveva invitato a fermare «la spirale di una crescente drammatizzazione cui stiamo assistendo, delle polemiche e delle tensioni» mentre «è indispensabile che da tutte le parti venga uno sforzo di autocontrollo nelle dichiarazioni pubbliche» ricordando che «al Parlamento spetta esaminare, in un clima costruttivo, misure di riforma volte a definire corretti equilibri tra politica e giustizia». Ma quell'invito è stato disatteso. Con «rammarico» Napolitano ha dovuto verificare che lo sparglio che sembrava essersi aperto con l'approvazione delle mozioni in Senato per ora non c'è più. ❖

Pur contro voglia, Fini dà l'altolà «Il troppo è troppo»

«Non condivido le parole del premier: chiarisca», scrive in una nota il presidente della Camera. Fino a poche ore prima ai suoi predicava però di non eccitare gli animi

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Suona forse strano, visto che negli ultimi mesi tutto ha fatto tranne che tacere, eppure ieri potendo Gianfranco Fini se ne sarebbe stato volentieri muto. Tra una inaugurazione e un convegno, si sarebbe limitato all'essenziale, come direbbe Kavafis, badando all'accento e alla grammatica e soprattutto alla necessità di una tregua, sia pur forzata, col Cavaliere. Intervenire per dargli l'altolà e determinare così un picco di gelo nel freezer dei loro rapporti era, davvero, fuori dai suoi desideri. Non foss'altro perché - tra un conteggio sui suoi uomini e un ammicco con Casini al quale ieri ha scritto «veramente bravo!» per il suo intervento in Aula - negli ultimi giorni l'ex leader di An ha toccato con mano quanto può essere difficile gestire il gelo dei rapporti col Cavaliere in questa fase così incerta.

Tuttavia, quando chiuso nel suo studio di Montecitorio ha appreso che cosa Berlusconi andava dicendo e da dove, Fini - che pure ai suoi aveva raccomandato cautela e penne basse - ha deciso di seguire quella vocina interiore che gli ripeteva: «Quando è troppo è troppo». Così, citando articoli della Costituzione che pur non essendo un giurista egli ormai recita d'un fiato, ha spiegato in una nota che «la sovranità appartiene al popolo», ma si «esercita nelle forme e nei limiti della Costituzio-

ne» e che il «ruolo di garanzia» della Consulta è «incontestabile». Conclusione: «Non condivido le parole del premier, e lo invito a precisare meglio, per non ingenerare una pericolosa confusione». Una nota di fuoco. Un atto dovuto, spiegano i suoi. «Era un obbligo, le parole di Berlusconi erano un po' troppo forti», ha detto infatti l'ideologo finiano Alessandro Campi. Per dirla con Fini: «Inevitabile».

Del resto fino a ieri l'ex leader di An aveva fatto di tutto per evitare un nuovo scontro. Con dichiarazioni morbidissime su Spatuzza, per esempio, e un sostanziale altolà ad ogni ipotesi dei finiani di votare contro Cosentino. Un venire incontro alla suscettibilità del Cavaliere alla quale però Berlusconi ha reagito con un paio di schiaffoni. Primo, lo stop alla proposta di legge tanto cara a Fini per ammodernare i criteri della cittadinanza per gli immigrati. Seconda, e più grave, l'assenza di una qualsivoglia consultazione sul legittimo impedimento: prima di presentare la proposta di legge sul processo breve Berlusconi aveva trattato con Fini, stavolta invece gli ha fatto recapitare il testo in commissione Giustizia senza quasi avvertirlo. Alla faccia dell'attività ricucente dei Dell'Utri e dei Letta, peraltro, ieri Berlusconi ha risposto a Fini con parole autorivelanti: «Non ho nulla da chiarire, sono solo stufo delle ipocrisie». Un modo, spiegano i finiani, per significare che il discorso, fra i due, è praticamente chiuso. ❖

Il Pd in
piazzaReazione al premier
I veri problemi italiani«Mille piazze», tutti gli
appuntamento dei big del Pd

Arrivano le «mille piazze» del Pd. Oggi e domani in big in campo contro il governo e per «l'alternativa», in cui il Pd presenterà le sue proposte su lavoro, imprese, sanità, scuola, con lo slogan «Sempre i problemi suoi, mai i problemi nostri». Bersani,

domani sarà a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), alle 17 in piazzetta San Francesco. Sempre domani Enrico Letta sarà a Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, dalle 16 alle 20. Rosy Bindi sarà oggi a Firenze in piazza della Repubblica alle 17 e domani a Reggio Emilia in piazza Fontanesi. Franceschini sabato sarà al gazebo di largo Argentina dalle 16 alle 20, Anna Finocchiaro oggi alle 21 a Pi-

sa. D'Alema oggi alle 11 incontra i lavoratori dell'Ansaldo a Napoli (alle 10 in via Argine) e alle 12 i lavoratori Fincantieri e Fiat alla sede Pd in via Generale Orsini. Veltroni sabato a Roma parteciperà alla manifestazione di largo Ferruccio Mengaroni (dalle 10), Gentiloni sarà oggi a Roma, piazza Talenti, dalle 11.30. Domani Livia Turco alla Garbatella e Beppe Fioroni a Viterbo.

→ **Il leader Pd** contro Berlusconi: preoccupato come Napolitano, ma gli italiani non lo seguiranno

→ **Oggi e domani** democratici in piazza. «Lavoro al primo posto, no alle leggi ad personam»

Bersani: «Frase violentissime e sconsiderate, lo fermeremo»

«Frase violentissime e sconsiderate», dice Bersani a proposito degli attacchi di Berlusconi da Bonn. «È al tramonto, può tentare di forzare la mano, noi andiamo in piazza per fermare la deriva plebiscitaria».

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Frase violentissime e sconsiderate, non so cosa Berlusconi abbia in testa, di sicuro allude a un sistema che non è il nostro, che non è quello di una repubblica costituzionale, ma sbaglia i suoi calcoli, perché gli italiani hanno la forza di difendere la Costituzione». Pierluigi Bersani lancia dal teatro Vittoria di Testaccio le «mille piazze» del Pd, tutti i big in campo oggi e domani per «dire la nostra» sull'emergenza democratica e sulla crisi economica e sociale. Due temi che il leader Pd intende tenere costantemente uniti, senza dividere gli italiani tra i «tifosi» della questione democratica e quelli che non arrivano a fine mese. L'unico modo, spiega, «per fermare la curva plebiscitaria» del Cavaliere e tessere l'alternativa.

IL LAVORO AL PRIMO POSTO

«Per noi il lavoro è al primo posto», spiega, «anche chi non rischia di perderlo è preoccupato per i figli, gli italiani devono sentire che ci siamo». Ma «dobbiamo stare attenti, Berlusconi si avvia al tramonto, e c'è il rischio che forzi la mano. E oggi abbiamo un motivo in più per andare in piazza».



Pier Luigi Bersani presenta l'iniziativa Mille Piazze

«Napolitano ha pronunciato parole sagge e ferme. Se è preoccupato il presidente lo sono anch'io, ma Berlusconi sottovalutata una cosa: se tocca i principi fondamentali si accorgerà che gli italiani non sono disponibili alle avventure. Noi di certo non andremo dove vuole lui...che sta bene con Putin, Gheddafi e in Bielorussia, dove non c'è l'opinione pubblica, e per lui è una vera pac-

chia». «Questo qui è un problema, bisogna mandarlo a casa», conclude tra gli applausi. Già, ma come? Il leader Pd illustra la sua ricetta che parte da due pilastri. Primo: il «riassunto» di dieci anni di governi Berlusconi. «Solo guai per le tasche degli italiani, non è vero che la crisi è alle spalle, i dati Osce dicono che dobbiamo recuperare da un -4,7 rispetto al 2007, mentre la media Ue è -2,4».

NO AL REFERENDUM SU BERLUSCONI

Secondo pilastro: «Lui pensa che il terreno migliore sia un costante referendum su di lui, così può richiamare all'ordine i suoi caporali e anche quelli che l'hanno votato e sono delusi, e non sono pochi». Insomma, «il giudizio di Dio su di lui è il terreno che gli piace, che gli ha sempre portato bene». Ecco perché Bersani punta su un «altro campo di discussione».

Foto di Riccardo Antimiani / Eidon



**Angelino
Alfano**

«Mi pare assolutamente ineccepibile:

Berlusconi ai colleghi del suo partito ha raccontato ciò che gli sta succedendo in Italia».



**Luciano
Violante**

«Bisogna isolare chi si comporta in quel modo e fa

quelle dichiarazioni che non sono degne di un Paese civile». Così Luciano Violante

Casini: il Ddl sul processo breve? Al macero

«Lasciate perdere il Ddl sul processo breve, mandatelo al macero, è una cosa immangiabile».

Lo ha detto ieri il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini rivolto al ministro della Giustizia Angelino Alfano che difende la proposta

D'Alema: più stretto il rapporto tra etica e politica

«C'è uno straordinario bisogno di un rinnovato rapporto tra etica e politica: c'è moltissimo bisogno di testimonianza e di coerenza, non di atei devoti che mettono la politica a disposizione della tradizione». Lo ha detto ieri D'Alema

dove il Pd si presenta come il «tessitore», la «cerniera» che tiene insieme «l'indignazione di piazza San Giovanni e lo spaesamento degli agricoltori», collega «tutti i mondi» che «mal sopportano questo governo». A partire dalle opposizioni politiche: «Oggi in aula noi l'Idv e l'Udc abbiamo avuto parole univoche contro le frasi di Berlusconi da Bonn, e cercheremo di presentare insieme un pacchetto di emendamenti alla finanziaria». Franceschini ha chiesto che il premier «venga a ripetere in aula le sue parole inaccettabili». Sulla manovra l'analisi di Bersani è durissima: «Coriandoli di Carnevale, non c'è niente per la crescita, per le pmi, nelle scuole manca la carta igienica, è troppo comodo dire che non ci sono i soldi. Basterebbero 10 miliardi per fare qualcosa e invece loro li hanno buttati con l'Ici e l'Alitalia, e Brunetta non si è accorti che la spesa della sua pubblica amministrazione è cresciuta di 5 miliardi». «Mettono la fiducia perché hanno paura che gli scappi un pezzo di maggioranza, an-

Franceschini

«Il premier venga a ripetere in aula le frasi dette a Bonn»

che i loro deputati tornano a casa e lo sanno come sono messe le scuole, non si può sempre raccontar balles...». «Perché non uscite dall'aula?», chiede una signora dal pubblico. «Perché in quel modo loro godrebbero, andrebbero via ancora più lisci». «Il malessere nella maggioranza è reale», avverte il leader Pd. «Il ciclo di Berlusconi si avvia al tramonto, Fini pensa a un altro tipo di centrodestra, la Lega porta a casa tutto quello che può ma neppure loro credono all'avventura delle elezioni anticipate». Insomma, conclude Bersani, «si apre una fase di passaggio crucialissima per il Paese». «E non è detto che questo porti acqua alle scelte democratiche, ci sono pulsioni di altro segno nella pancia del Paese». Ecco perché il Pd deve «tenere la barra ferma», costruire un'opposizione «con una linea chiara», a partire dal «no a ogni legge ad personam, comunque siano rivestite». ♦

Manovre al Csm Il Pdl lo vuole «amico» e punta su Pecorella

Il centrodestra, irritato per le prese di posizione del Plenum prepara la candidatura dell'avvocato per la vicepresidenza Il suo nome potrebbe spaccarlo; servono 18 voti su 27

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Le grandi manovre per mettere le mani sul Consiglio superiore della magistratura sono già a pieno regime. La maggioranza politica non è in condizioni, per motivi di tempo, di modificare la composizione del Consiglio prima di luglio, data di elezione della nuova consigliatura. Il tentativo allora potrebbe essere quello di pilotare dall'esterno le scelte del Csm e riportarlo a più miti comportamenti grazie alla nomina di un vicepresidente «amico». Voci di corridoio di palazzo dei Marescialli, anticipate ieri su *L'Unità* nella rubrica de *Il Congiura-*

po la burrascosa estromissione dalla Corte Costituzionale; consentire una *longa mano* del premier direttamente dentro Palazzo dei Marescialli. Di modo che, ad esempio, il plenum possa diventare assai più docile nel pronunciare certi pareri su certe leggi volute dal governo. Per evitare in futuro, o limitare il più possibile, pareri come quello di mercoledì che ha giudicato incostituzionale il ddl sul processo breve e che ieri ha armato l'intervento di Berlusconi a Bonn contro i magistrati e la Consulta scatenando uno scontro istituzionale con il Quirinale. Solo che la no-

LA POLEMICA

**Mauro Volpi (Csm)
Il premier «non sa
l'Abc della democrazia»**

«Abbiamo un premier che non conosce l'Abc della democrazia costituzionale. Tratta lo Stato come fosse un'azienda in cui il proprietario può fare quello che vuole. E gli organi di garanzia, che sono al di sopra delle parti e dunque nè di destra nè di sinistra, come nemici». Il consigliere laico del Csm Mauro Volpi (centro-sinistra) condivide la «preoccupazione» espressa dal presidente della Camera e dal capo dello Stato per le dichiarazioni, che lui reputa «gravissime» di Berlusconi. «Non è il caso di aprire una nuova pratica, ma valuteremo la prossima settimana se queste affermazioni hanno una valenza intimidatoria per la funzione giudiziaria e dunque se inserirle nel fascicolo già pendente».

MILLE PIAZZE SU INTERNET

Tutte le informazioni e i dettagli sull'iniziativa «Mille piazze per l'alternativa» del Pd si trovano sul sito: www.partitodemocratico.it/1000piazze. Centinaia gli appuntamenti in tutta Italia.

to, insistono sul nome dell'onorevole avvocato Gaetano Pecorella. Il quale, senza nulla togliere alle capacità del professionista, potrebbe soddisfare almeno un paio di esigenze: risarcire uno dei più significativi legali del Presidente del Consiglio - è stato la difesa nel processo Sme - do-

mina di Pecorella non è così semplice.

Il n.2 del Csm è eletto direttamente «dal plenum nella sua composizione» recita la legge istitutiva. Significa che servono 18 dei 27 voti possibili (il Presidente della Repubblica, il n.1, non vota mai). Ma la legge parla di «maggioranza dei 2/3 dei componenti del Csm» senza specificare altro. Finora il vicepresidente è stato eletto quasi sempre all'unanimità e mai si sono registrate spaccature. La candidatura di Pecorella, specie se accompagnata da questi sussurri e obiettivi, è chiaro che sarebbe una pri-

Posta in palio
È altissima, un aiuto potrebbe arrivare anche dalle toghe

ma volta assoluta. Il plenum è composto da 16 membri togati, 8 laici, più i tre membri di diritto, Presidente della Repubblica, presidente della Cassazione e procuratore generale della Cassazione. Per ottenere i 18 voti necessari - ma anche di più per evitare formalmente la spaccatura - il Parlamento può agire sulla nomina degli otto membri laici. Che per accordi non scritti e consolidati dalla prassi, in genere sono ripartiti cinque alla maggioranza politica e tre all'opposizione. Ma è un accordo non scritto, appunto. Che può essere ribaltato quando si vuole. Ecco che, ad esempio, il Parlamento potrebbe portare a sei la quota dei non togati eletti dal Parlamento. O anche di più.

Se anche questo «intervento» non dovesse bastare, un aiutino per arrivare ai 18 voti necessari potrebbe arrivare dalle stesse toghe. Basterebbe, ad esempio, che Mi e Unicost rafforzino la loro quota spingendo sempre più in un angolo le toghe più di sinistra, ed ecco che qualche voto utile potrebbe arrivare anche dalla componente togata del Csm. Grandi manovre, appunto. Ma la posta in palio è altissima. ♦

Autunno
italianoContro la politica
degli annunciOggi tre i cortei
A Roma, Napoli e Milano

Per la Cgil più di 3 milioni di persone saranno interessate da questa giornata. Manifesteranno in tre cortei interregionali, Roma, Milano e Napoli, per difendere la dignità dei salari e dire basta alla precarietà e l'insufficienza delle risorse messe in campo.



Oggi tre cortei a Roma

Ferrovie, Matteoli differisce
lo sciopero del 12 dicembre

Il ministro delle Infrastrutture Matteoli ha ordinato il differimento ad altra data dello sciopero del personale di macchina e del personale viaggiante dipendente dalla società Trenitalia dei giorni 12 e 13 dicembre 2009.

→ **A Montecitorio** la protesta di 500 primi cittadini, senza esito i colloqui con Letta e Calderoli

→ **Chiamparino** contro la logica delle misure spot: «Restiamo disponibili ad un confronto serio»

Finanziaria, sindaci in piazza

Anci: «È rottura col governo»

A dire no alla Finanziaria del governo Berlusconi questa volta sono i Comuni. Ieri una manifestazione davanti a Montecitorio e l'esito negativo dei colloqui con Letta e Calderoli hanno sancito la rottura.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Lavoratori, imprese, famiglie e adesso, ufficialmente, anche i Comuni. È proprio vero che questa legge Finanziaria distribuisce qualcosa a tutti, peccato che la merce offerta in abbondanza sia quella che nessuno vuole, il malcontento. Da ieri, dunque, a scendere sulle barricate è l'Italia stessa, rappresentata da quei 500 primi cittadini che sono arrivati a Roma da tutto il paese in rappresentanza di ogni schieramento politico.

Una folla di sindaci che ha protestato davanti a Montecitorio proprio mentre in aula prendeva il via il dibattito sulla Finanziaria; hanno poi tentato di intervenire sull'infuocato corso degli eventi prima incontrando il sottosegretario Gianni Letta e il ministro Roberto Calderoli, successivamente il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Tutto puntualmente inutile, come del resto ogni atto di ragionevolezza opposto in questi giorni ad un esecutivo che procede invece con la logica del carro armato.

CHIUSURA TOTALE

E così, preso atto della mancanza di risultati significativi, alla nutrita delegazione non è rimasto altro che di-

chiarare la rottura dei rapporti con il governo ed il conseguente avvio di una campagna di informazione su tutto il territorio nazionale per rendere edotti i cittadini delle scelte «incondiscutibili» effettuate dal governo. Alcuni dei primi cittadini hanno mostrato una maglietta con su scritto «Io non sono uno spreco», in segno di protesta contro i tagli ai consiglieri e ai direttori generali degli enti locali.

In particolare, nel corso di una seduta straordinaria del consiglio nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni che ha indetto la protesta di

No alla logica dei tagli
«I Comuni non devono pagare per danni provocati da altri»

ieri aperta a tutti i sindaci, i rappresentanti hanno detto all'unisono che non vogliono essere ritenuti i responsabili dello spreco e dello sperpero pubblico, rivendicando quindi più autonomia e pari dignità istituzionale. «I tagli contenuti in Finanziaria costituiscono - ha dichiarato Gianni Alemanno, presidente del Consiglio dell'Anci e sindaco di Roma - un atto di prepotenza inaccettabile oltre che un atto ingiustificato dal punto di vista finanziario». Per Osvaldo Napoli, vicepresidente dell'Anci, è ora di finirla col far pagare ai Comuni i danni causati da altri, come nel caso della spesa sanitaria: «Se tagli si devono fare si facciano anche tra i consiglieri regionali».

Un'altra voce importante è stata quella di Sergio Chiamparino, il presi-

Il Pil in Italia

La timida crescita nel terzo trimestre

0,6% È la crescita registrata dal Pil italiano nel terzo trimestre 2009 rispetto ai tre mesi precedenti.

4,6% È il calo del prodotto interno lordo rispetto al terzo trimestre del 2008.

14% È il calo percentuale anno su anno della produzione industriale. Ad ottobre, invece, la stessa è cresciuta dello 0,5% rispetto a settembre.

0,4% È la crescita dei consumi delle famiglie da luglio a settembre di quest'anno, confermando la pur timida tendenza già manifestata nel trimestre precedente (+0,1%).

2,5% È la crescita delle nostre esportazioni nel terzo trimestre del 2009.

FIEG

«Le disposizioni sui contributi per l'editoria introdotte nella Finanziaria 2010 dalla Commissione bilancio della Camera generano allarme e preoccupazione». Così gli editori della Fieg.

dente dell'Anci che per tutta la mattina ha guidato le delegazioni negli incontri con i rappresentanti di governo. Il sindaco di Torino ha puntato il dito contro le misure previste dal governo e inserite negli emendamenti alla Finanziaria: il rimborso solo parziale dei mancati introiti derivanti dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa, il taglio dei trasferimenti erariali ai Comuni e l'inserimento in Finanziaria di norme di carattere ordinamentale (il taglio del numero dei consiglieri comunali, degli assessori e via dicendo) presentate invece come misure che consentono di ridurre i «costi della politica».

VERSO LA FIDUCIA

«In concreto - ha spiegato Chiamparino - si tratta di un risparmio calcolato, per il 2010, di soli 12 milioni di euro ma i Comuni non ci stanno ad essere additati come i primi responsabili dello spreco di risorse: incidiamo per il 10% sul totale della spesa e siamo il comparto che più ha risparmiato negli ultimi anni. L'Anci è da sempre disponibile ad affrontare il problema della razionalizzazione della spesa, ma questa operazione non può essere inserita in Finanziaria con una misura spot che non porta benefici concreti».

Ed è in questo clima arroventato che il governo si appresta a chiedere la fiducia per la Finanziaria, presumibilmente martedì, saltando a piè pari il dibattito in aula. E questo nonostante le opposizioni che, per non fornire alibi di alcun tipo di alibi all'esecutivo, hanno ridotto all'osso gli emendamenti, meno di cinquanta compreso il ddl di bilancio. ♦

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Scuola e statali, la carica dei 100mila. Epifani: «Fortuna che c'è la Cgil»

Il sindacato chiede un incremento salariale di 150 euro per il prossimo triennio. Il segretario: Cisl e Uil meno timidi con il governo Prodi. A fine mandato resto nel sindacato

Il fatto

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

La carica dei centomila. Statali, lavoratori della scuola e dell'Università aderenti alla Cgil incrociano le braccia oggi e annunciano battaglia al governo, per una giornata che potrebbe registrare notevoli disagi in tutti i settori del pubblico impiego: dalle scuole agli ospedali, salvo i servizi essenziali.

A sostegno del rinnovo del contratto e per la stabilizzazione dei precari ma anche contro la riforma della pubblica amministrazione del ministro Brunetta, la Fp-Cgil ha organizzato tre manifestazioni: una a Roma per il Centro Italia, le altre a Milano e Napoli. Nella capitale, dove sono attesi centomila manifestanti, Fp-Cgil e lavoratori della conoscenza (Flc-Cgil) si riuniranno in un corteo che partirà

L'auspicio

Brunetta: «La protesta ha sempre avuto una bassa adesione»

da piazza della Repubblica per approdare a piazza del Popolo. Qui si terranno i discorsi conclusivi di Carlo Podda, segretario Fp-Cgil, Domenico Pantaleo, segretario Flc-Cgil e Guglielmo Epifani numero uno del sindacato di Corso Italia.

In tutta Italia, tra la mobilitazione degli statali e quella del mondo della scuola, dell'università e della ricerca, il sindacato stima più di tre milioni di persone interessate.

«**Ci aspettiamo** una buona partecipazione - ha commentato ieri Guglielmo Epifani - Quello di domani (oggi, ndr) è uno sciopero che vuole conquistare soldi per i contratti e fermare il processo di disgregazione del nostro sistema di istruzione». Mentre rispetto alla mancata partecipa-

zione di Cisl e Uil, il segretario generale della Cgil ha aggiunto: «Sino ad oggi non hanno fatto nessuna iniziativa di massa. Quando c'era il governo Prodi ne minacciavano uno al giorno, ora li vedo molto più tiepidi. Meno male che c'è la Cgil, che ha un pensiero, una coerenza e una forza, e che dice al Paese ciò che bisognerebbe fare per uscire dalla crisi». Poi, rispetto al suo futuro una volta scaduto il mandato alla guida del sindacato nel 2010, ha aggiunto che non farà politica: «Continuerò a fare, credo in altre forme, quello che è stata la mia scelta di vita, cioè collaborerò col sindacato».

Tornando ad oggi, Carlo Podda si è detto convinto che l'adesione sarà massiccia e che non riguarderà solo gli iscritti alla Fp-Cgil. E ieri giustificava così la mobilitazione: «Il tempo delle attese è scaduto, io credo che la strada per il rinnovo del contratto non passerà per palazzo Vidoni (sede del ministero della Funzione pubblica, ndr) ma per piazza del Popolo». Il sindacato chiede un incremento salariale di 150 euro per il prossimo triennio (2010-2012) oltre a una quota per il salario accessorio.

Il ministro Brunetta ieri non sembrava preoccupato: lo sciopero - ha detto - avrà una bassa adesione, «dato che le ultime agitazioni hanno avuto medie del 7-8%. Se poi le piazze sono coperte da pensionati - ha aggiunto ironico - questo fa parte della libertà di manifestare». Mentre per il titolare del Welfare, Maurizio Sacconi, quella della Cgil è una protesta «frutto di una scelta di opposizione politica più che di un'azione sindacale».

Per quanto riguarda il mondo dell'istruzione - demolito dai tagli del governo, secondo Domenico Pantaleo (Flc-Cgil) - al fianco degli studenti dell'Onda, degli insegnanti e dei loro colleghi precari, e dei ricercatori universitari, si è schierato anche il PD, che sarà in piazza con diversi esponenti. ♦

Il caso
riapertoQuelle intercettazioni
rivelate

Piero Fassino



Nicolò Ghedini



Giovanni Consorte

→ **L'inchiesta** sul file regalato a Berlusconi a Natale del 2005 con il colloquio Fassino-Consorte

→ **Il manager** tradito, una volta finito sul lastrico, ha chiesto aiuto anche all'onorevole avvocato

Quei viaggi dell'imprenditore presso lo studio di Ghedini

L'inchiesta svelata da L'Unità in un passaggio cruciale. La procura sta acquisendo prove e riscontri al racconto dell'imprenditore Fabrizio Favata che si sente minacciato di morte e decide di non rispondere.

RP

politica@unita.it

L'onorevole-avvocato Nicolò Ghedini è informato per filo e per segno di quello che avvenne nella residenza di Arcore il 24 dicembre 2005. Certo non era presente e ha potuto conoscere la natura del "regalo di Natale" al Presidente del Consiglio - il file con l'intercettazione tra l'ex segretario dei ds Piero Fassino e l'allora n.1 di Unipol Giovanni Consorte sulla scialata alla Bnl - solo per riferito. Ma riferito da persone presenti a quel pomeriggio di auguri natalizi sotto l'albero. Ghedini oggi risponde che «la ricostruzione dell'Unità è priva di fondamento». L'Unità è in grado di raccontare come sono andate le cose.

LE VISITE A PADOVA

All'origine di tutta la vicenda c'è l'imprenditore dalle incerte fortune Fabrizio Favata, milanese, 55 anni, uno che ha aperto e chiuso società con varie persone e tra queste anche Paolo Berlusconi e Roberto Raffaelli, ad di Rcs, società regina nel settore delle intercettazioni. Oggi Favata e Raffaelli risultano indagati nel procedimento di cui è titolare il pm della procura di Milano Massimo Meroni per ipote-

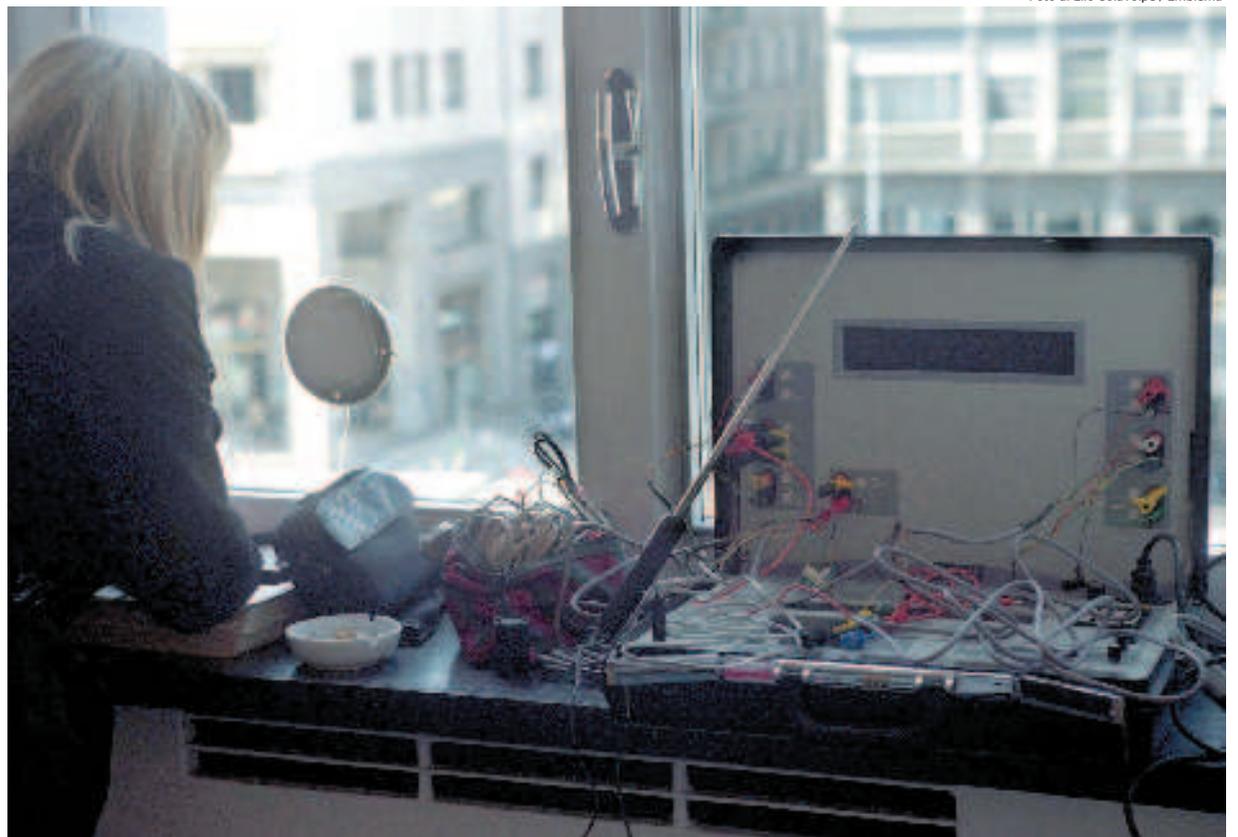


Foto di Elio Colavolpe / Emblema

Intercettazioni telefoniche Kit per l'uso

si di reato che vanno dalla ricettazione alla rivelazione di segreto. Raffaelli avrebbe infatti consegnato a Berlusconi il file secretato dalle indagini con l'intercettazione tra Fassino e Consorte proprio il pomeriggio della vigilia di Natale.

Fin qui gli accertamenti già acquisiti agli atti del fascicolo. Ricordando che quella intercettazione viene pubblicata su *Il Giornale* di proprietà di Paolo Berlusconi il 31 dicem-

bre 2005. E che da quel momento è cominciato un terremoto nel centrosinistra che ha pesato molto nel voto di aprile. Il tutto per una intercettazione che, hanno detto i magistrati, non aveva alcun rilevanza penale.

Torniamo a Favata. Sia lui che Raffaelli nulla chiedono, ovviamente, in cambio del loro regalo. L'importante è stabilire buoni rapporti. Ad esempio vogliono avviare un'atti-

vità che ha a che fare con la telefonia e le intercettazioni in Bulgaria. E il viatico del premier, grazie ai buoni rapporti diplomatici, sarebbe prezioso. Il progetto cammina per qualche mese. Poi il cambio di maggioranza politica - aprile 2006 - lo cancella dall'agenda. Per brevità, diciamo che fino alla primavera del 2008 Favata continua i suoi affari che però all'improvviso crollano. E lui si trova sul lastrico.



Luigi Abete

A quel punto l'imprenditore pensa di poter andare a riscuotere il riconoscimento per quel vecchio regalo di Natale. Pensa, Favata, che in fondo chiedere un prestito alla famiglia Berlusconi a saldo di svariati favori dovrebbe essere naturale.

Non è così. Favata capisce subito che la faccenda si complica. Si rivolge a Paolo Berlusconi, gli spiega la situazione, gli chiede soldi ma Paolo avrebbe replicato: «Figurati, è come se tu mi venissi a chiedere due anni dopo la benzina di un viaggio fatto insieme due anni prima». Comincia allora, siamo nella primavera del 2008, un pellegrinaggio di visite, incontri, richieste, rinvii e respingimenti che si conclude nel giugno 2009 quando Favata decide di fare a modo suo. E prova ad interpellare alcuni giornali per monetizzare informazioni che lui stesso definisce «assai preziose».

La pubblicazione
Il 31/12 2005 il file
regalato da Rcs al
premier esce su Giornale

Nel pellegrinaggio di visite e incontri c'è anche lo studio dell'avvocato Ghedini a Padova. A cui Favata si rivolge più volte per telefono e almeno quattro volte di persona spiegando per filo e per segno i termini della faccenda. «In fondo - avrebbe fatto notare Favata - cosa saranno qualche milione di euro per la famiglia Berlusconi?». L'imprenditore viene dirottato un paio di volte su uno stretto collaboratore di Ghedini che lo ascolta e sembrerebbe dargli in parte anche ragione. Ma alla fine prevale il *niet* dell'onorevole avvocato che nell'ultimo incontro chiude definitivamente la porta in faccia alle richieste di Favata dicendo, secondo quanto è stato riferito: «Faccia pure quello che vuole tanto con quello che ha in mano non va da nessuna parte». Ma Favata, che tuttora davanti ai giudici si avvale della facoltà di non rispondere e che dice di essere stato minacciato di morte, ha conservato svariati indizi di quelle trattative. Dettaglio di cui forse lo studio Ghedini non era stato a suo tempo informato. ❖

Palermo, mafia-Stato Oggi grande attesa per i fratelli Graviano

La Corte d'Appello sente i boss stragisti per confermare o smentire le parole del pentito Spatuzza: «Dissero che Berlusconi e Dell'Utri avevano messo il Paese in mano a Cosa Nostra»

il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un altro giorno della verità per il processo d'appello al senatore Dell'Utri. E per i rapporti tra Cosa Nostra e Forza Italia denunciati una settimana fa in aula a Torino dal superpentito Gaspare Spatuzza. Di certo l'udienza di stamani a Palermo è una di quelle guardate a vista dal fitto *entourage* di legali del Presidente del Consiglio. Dopo l'udienza-show di venerdì scorso a Torino con Spatuzza che ha parlato per oltre quattro ore dietro il paravento bianco facendo i nomi di Dell'Utri e Berlusconi in quanto «referenti politici di Cosa Nostra tra il '92 e il '94, gli anni delle stragi, il presidente della Corte d'Appello di Palermo Claudio Dell'Acqua ha chiesto di sentire i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, gli stragisti di Brancaccio e registi di quella stagione di morti. E subito dopo un altro boss, Cosimo Lo Nigro. I tre saranno interrogati in video conferenza. Secondo Spatuzza i fratelli Graviano gli avrebbero confidato in momenti diversi, nel gennaio 1994 e nel 2004 - in uno di questi era presente anche Lo Nigro - che «Cosa Nostra aveva in mano il paese grazie a Berlusconi, quello di Canale 5, e al compaesano Dell'Utri».

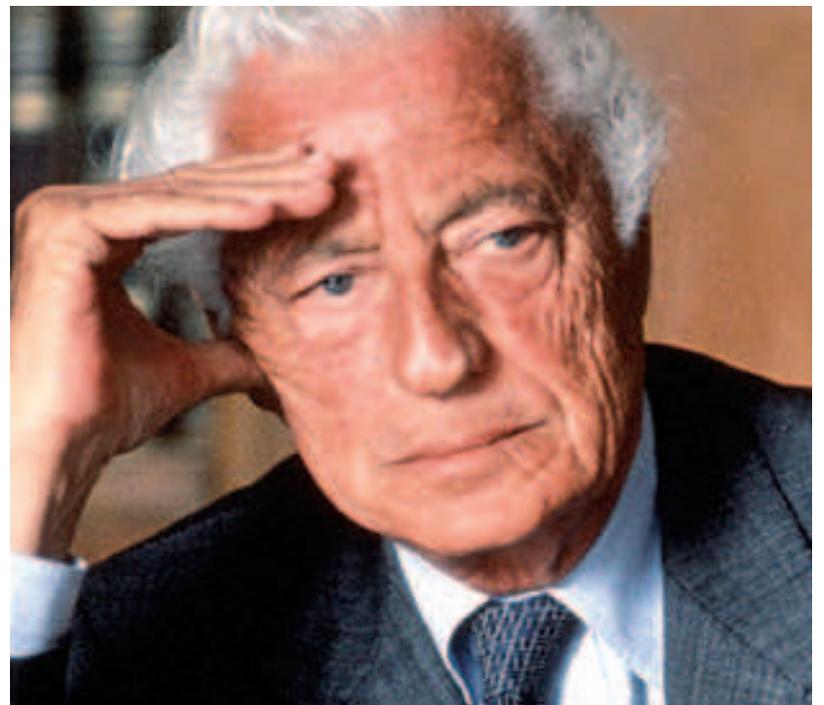
Gli scenari della vigilia sono almeno tre. L'udienza potrebbe durare soltanto pochi secondi, il tempo per i fratelli Graviano di pronunciare la formula di rito «mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Un'ipotesi che nulla leva e nulla aggiunge alle dichiarazioni di Spatuzza. La più neutra tanto per l'accusa quanto per la difesa. E' possibile, invece, che i due fratelli decidano di parlare, di rispondere alle domande come hanno già fatto il 28 luglio nel confronto diretto tra Spatuzza e Giuseppe e

giò criptico, anomalo per un boss che in genere rifiuta categoricamente il confronto con il traditore.

Filippo negò di aver chiamato in causa i politici ma fu molto comprensivo nei confronti della «scelta di legalità» fatta da Gaspare dopo «un lungo percorso di sofferenza interiore». Un verbale che investigatori ed inquirenti hanno giudicato come tipico di «una fase riflessiva da parte del boss», quasi come una vigilia di una possibile scelta di collaborazione. Comunque un messaggio a chi sa e deve ricordare che certi patti - come l'alleggerimento delle norme antimafia - non sono stati ancora mantenuti e che il tempo sta per scadere.

Il terzo scenario, il più favorevole alla difesa, prevede che Giuseppe continui a negare e che Filippo, facendo una marcia indietro rispetto ad agosto, decida anche lui di negare tutto in modo netto. Ogni parola stamani nel processo Dell'Utri dovrà essere valutata per quello che dice. E per quello che può significare. ❖

il 20 agosto (con Filippo) di fronte ai magistrati della procura di Firenze. In quell'occasione Giuseppe smentì Spatuzza dicendo che è «un imbianchino abituato a colorare le cose». Ma volle anche aggiungere che «se poi dobbiamo scoprire la verità io posso dare una mano d'aiuto. Io dico che uscirà fuori la verità delle cose. Trovate i veri colpevoli. Si parla sempre dei colletti bianchi e sono sempre innocenti questi, mentre i poveri disgraziati...». Linguag-



I LUPI & GLI AGNELLI
Ombre e misteri della famiglia
più potente d'Italia.

GIGI MONCALVO

VALLECCHI
www.vallecchi.it

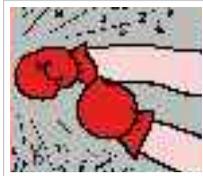
LAVORO AI FIANCHI

Oggi, a Perugia, si terrà l'udienza per l'opposizione alla richiesta di archiviazione per l'accusa di omicidio di Aldo Bianzino a opera di ignoti. Se fosse decisa l'archiviazione, quella di Aldo Bianzino rientrerebbe definitivamente tra le morti le cui cause restano da accertare. E questo significa che non verranno mai accertate. I decessi in carcere la cui dinamica rimane non chiarita rappresentano un terzo del numero complessivo, mentre un altro terzo è costituito da suicidi. La vicenda di Aldo Bianzino è, all'interno di questo scenario tragico, particolarmente significativa. La sua morte venne attribuita inizialmente a un malore naturale, ma l'autopsia dopo aver escluso patologie cardiache pregresse - certificò lesioni agli organi interni, presenza di sangue nell'addome e nella pelvi, lacerazione epatica, lesioni all'encefalo, a fronte di un aspetto esterno indenne da segni di traumi. Una seconda autopsia riscontrò un distacco del fegato e ipotizzò la morte per aneurisma cerebrale, referto che sarà poi confermato da altre perizie. Ma cos'era accaduto ad Aldo Bianzino, e quando e dove?

Tutto ebbe inizio il 12 ottobre 2007 quando Bianzino e la sua compagna Roberta Radici, vennero arrestati, a seguito del ritrovamento nel loro giardino di alcune piante di marijuana. Trasferito nel carcere di Capanne a Perugia, Aldo viene trovato morto la mattina del 14. Alcuni detenuti della stessa sezione dichiarano che nel corso della notte Aldo avrebbe invocato ripetutamente assistenza medica ma senza alcun esito. Le indagini proseguono stentatamente fino a quando nell'Ottobre del 2008 il Pm chiede l'archiviazione del procedimento contro ignoti, che verrà successivamente respinta dal Gip. Si giunge così all'udienza di oggi. Contemporaneamente si trova indagato un agente di polizia penitenziaria, in servizio in carcere durante quella notte, che è stato rinviato a giudizio il prossimo 28 giugno per omissione di soccorso e falsificazione dei registri, con riferimento a quanto sarebbe accaduto nella cella di Bianzino. Già questo rinvio a giudizio è estremamente significativo, dal momento che il sistema penitenziario è una sorta di regime dell'omissione di soccorso, dell'assenza di cure, dell'abbandono terapeutico. Un regime della trascuratezza programmata e della ca-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Aldo finì in carcere perché in giardino teneva piante di marijuana: morì come Cucchi, pestato da ignoti. Oggi l'udienza per l'archiviazione



Aldo Bianzino fu arrestato il 12 ottobre 2007. Morì due giorni dopo nel carcere di Perugia

CASO BIANZINO VIETATO IL SILENZIO

renza sistematica, dove la terapia più semplice e il farmaco più comune rappresentano una meta irraggiungibile per la gran parte dei reclusi; e dove qualunque infermità può diventare cronica, qualunque malattia trasformarsi in minaccia letale, qualunque patologia degenerare. Pertanto, l'omissione di soccorso che contribuisce alla morte di Bianzino svolge un ruolo essenziale nella debilitazione e nella sofferenza di migliaia di detenuti, nell'aggravamento del loro stato di salute, nell'accelerarne la decadenza psichica e fisica. Ma non è questo il solo tratto che rende la vicenda di Bianzino così atrocemente esemplare. Si consideri ciò che ne è all'origine.

Bianzino coltivava marijuana, ne consumava, ed è possibile che ne facesse occasionale commercio. E allora? Questo è un nodo cruciale. Perché mai non è possibile porre francamente, senza ipocrisie e infingimenti, un simile quesito: dov'è il crimine? Dov'è l'azione che secondo il diritto liberale e garantista si configura come offensiva, ovvero capace di ledere terzi e beni di terzi? In altre parole, qual è il male che stava arrecando Bianzino, e a chi? O a queste domande elementari si trovano risposte adeguate oppure è fatale che i casi come quello di Bianzino o di Stefano Cucchi si ripetano all'infinito. Insomma, queste ultime vicende di carcere e di morte ripropongono con urgenza la questione dell'antiproibizionismo: la questione di una politica, cioè, che non trasformi in fattispecie penale un comportamento deviante o uno stile di vita, colpevolizzando i consumatori e producendo proibizione criminale e sanzione.

Questa vicenda, infine, suggerisce un'ultima considerazione: dopo la morte della compagna di Aldo, resta Rudra, il figlio non ancora diciassettenne della coppia, a impedire che su quella tragedia scenda l'oblio: così come Ilaria Cucchi oggi presente con i Radicali all'udienza di Perugia è lì, con la sua inflessibilissima dolcezza, a far sì che su suo fratello Stefano non prevalgano la smemoratezza collettiva e la cattiveria di chi ne parla come del piccolo spacciatore, sieropositivo, epilettico, anoressico, uno zombie. Quando la società, l'opinione pubblica, i soggetti politici si rivelano incapaci di tutelare le persone più fragili, è il legame più profondo, quello della consanguineità, che fa sentire la propria voce. ♦

8 DOMANDE AL GOVERNO E ALL'INPS

La conoscenza tempestiva ed analitica dei dati consentirebbe a tutti maggior trasparenza, capacità di individuare gli interventi, valutare la loro efficacia, maggior certezza nel confronto e nelle scelte.

Un concetto sempre valido ma particolarmente vero durante una crisi di straordinarie dimensioni come l'attuale. All'inizio di questa crisi il Governo ammonì ad una informazione non pessimistica della situazione, ma non si può orientare i messaggi attraverso la conoscenza o meno dei dati.

L'accesso alle informazioni in possesso dell'INPS e del Governo è un atto dovuto e fondamentale. Si tratta di informazioni che riguardano l'intero sistema previdenziale, assistenziale e degli ammortizzatori sociali, che debbono poter essere conosciute in tutti i loro aspetti.

Dati sono periodicamente pubblicizzati, ma quasi sempre in forma macro, senza possibilità di una lettura qualitativa. Alcuni con grande evidenza, altri difficili da rintracciare e comparare. Ecco perché vogliamo rivolgere pubblicamente alcune richieste.

Sarebbero molte di più, ma le abbiamo raggruppate in **8 domande** a cui occorre dare una rapida e precisa risposta:

- 1.** Quante domande di una tantum per collaboratori sono state presentate e quante accolte sul totale delle cessazioni di attività; quanti iscritti alla gestione separata suddivisi per categoria e relativi guadagni aggiornati al 2008?
- 2.** Quante indennità di disoccupazione di persone infracinquantenni hanno già raggiunto gli otto mesi di massima fruizione e quante li raggiungeranno nei primi sei mesi del 2010?
- 3.** A quante ore lavorate per persona corrispondono i tre milioni di voucher acquistati; che posizione professionale avevano costoro prima di essere retribuiti con il voucher?
- 4.** Quale andamento delle assunzioni, delle trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dal 2008 ad oggi sulla base delle comunicazioni obbligatorie?
- 5.** Quante sono le aziende che hanno ultimato o stanno per ultimare le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria; quante persone complessivamente sono state coinvolte dal ricorso alla cassa integrazione nell'ultimo anno?
- 6.** Quante sono le pensioni già liquidate con il sistema contributivo e misto, e quale il loro importo medio?
- 7.** Quale risparmio ha già conseguito il sistema previdenziale con l'introduzione del metodo di calcolo contributivo?
- 8.** Quanto incideranno i nuovi coefficienti sull'importo delle pensioni liquidate dal 1/01/2010?



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CARLA FORCOLIN

Maltrattamenti ope legis

Si parla molto, giustamente, di maltrattamenti ai bambini. Io vorrei segnalare uno, gravissimo, permesso della legge sull'affidamento: un bambino posto in affidamento da piccolissimo (talora appena nato) in una famiglia cui si è legato e che viene costretto a cambiare genitori e fratelli, casa, scuola, città, tutto.

RISPOSTA ■ La differenza prevista dalla legge vigente fra affidamento e adozione, fra bambino affidato e adottato, è chiara in tribunale ma risulta del tutto incomprensibile, a volte, per il bambino infelice che non può essere accudito dai suoi genitori e per gli adulti cui si chiede di crescerlo. Che si occupano di lui e delle sue paure. Che si svegliano quando lui chiama di notte. Che improvvisamente e violentemente scoprono di non essere più nessuno per lui e di non aver più nessuna speranza o possibilità (è brutto dire "diritto") di incontrarlo in futuro nel momento in cui la dichiarazione dello stato di abbandono lo rende adottabile da un'altra famiglia. Come lei ha ben scritto nel suo libro («Io non posso proteggerti», Franco Angeli editore) l'idea cui si ispirano queste applicazioni miopi di una legge che andrà migliorata (ma che potrebbe anche oggi essere meglio interpretata utilizzando più spesso l'istituto dell'adozione in casi speciali) è un'idea che non tiene conto del diritto alla salute mentale del bambino. Dà luogo ad una forma grave di maltrattamento istituzionale e ha conseguenze, spesso, pesanti anche sulle famiglie adottive.

FRANCO DE PASQUALE

Sono davvero un "incivile"

Leggo da anni l'Unità. Sono partito da Bergamo per andare al no B day, mi sono travestito da B e mi sono fatto mettere le manette ai polsi. Lunedì ho letto un articolo di Francesco Piccolo: «Una grande folla ha manifestato contro il capo del governo in modo (abbastanza) civile (dico abbastanza, perché urlare - in galera - e mostrare le manette non è un grado definitivo di civiltà)», di colpo mi ritrovo una persona incivile. Vorrei

capire una cosa: sono io l'incivile a manifestare (anche con le manette) o è incivile chi ha amici e stallieri collusi con la mafia (e magari sa qualcosa di Capaci e via d'Amelio), chi si impadronisce dell'informazione, chi non si fa processare, chi vuol difendersi "dal" processo e non "nel" processo, chi, per fare leggi per una sola persona, blocca per mesi il Parlamento?

AMBROGIO VAGHI

Cassedeboli

Non chiamiamole più cassedeboli quelle in cui alla Procura di Milano si con-

servano tutti i documenti segreti. Le chiameremo cassedeboli. La notizia dell'intercettazione del colloquio telefonico tra Fassino e Consorte passata in gentile omaggio natalizio ai Berlusconi e quindi al Giornale, mi pare di una gravità assoluta. Dobbiamo chiedere con forza che tutte le responsabilità vengano accertate fino in fondo.

ROLF CHRISTIANI DRESSLER *

Il Circo Berlusconi

Caro direttore, sono uno straniero che per motivi privati è spesso in Italia. Ciò mi dà la possibilità di seguire la politica italiana, spesso descritta all'estero come «il circo Berlusconi». A mio avviso giustamente, ciò del tutto indipendentemente dalla mia posizione politica che è caratterizzata da una cultura «del consenso» che si trova nel Nord Europa. È importante trovare soluzioni per lo sviluppo della società anche quando non tutti gli aspetti di questa soluzione sono condivisi. Per trovare risposte alle sfide della globalizzazione occorre un impegno comune e non di poche persone.

Ciò che sta succedendo in Italia negli ultimi tempi è molto preoccupante per un osservatore straniero. Questo vale per molti aspetti, come ad esempio l'occultamento di fattori essenziali sociali che svolgono un ruolo importante per il futuro dell'Italia. Quello che il Primo ministro Berlusconi ha di recente dichiarato in pubblico («strozzerei chi ha scritto la Piovra e il libri su Cosa Nostra perché danneggia la reputazione dell'Italia all'estero») non può che essere visto come un altro colpo alla democrazia italiana. Un declino, basato su una visione dell'umanità, che molti della generazione del dopoguerra riconoscono dal tempo

del nazismo e i del fascismo. Chiedo, quando è successo dopo il 1945 che un capo di un governo occidentale europeo in un incontro pubblico ha istigato all'assassinio? Questo è troppo serio per essere solo una battuta. Siamo arrivati a un punto in questo bel paese dove è legale cacciare gli artisti e gli intellettuali che difendono i rapporti umani e non le organizzazioni criminali nel paese in cui loro vivono?

* ex consulente internazionale

CLAUDIA BURRELLO

Si pentirà anche Feltri?

Il 6 Dicembre «il Giornale» affermava che la manifestazione per chiedere le dimissioni di Berlusconi era fatta da mafiosi, da amici di Spatuzza. Spatuzza è un criminale capace di sciogliere nell'acido un bambino, di uccidere a sangue freddo decine di persone, un pentito che sta accusando il premier. I manifestanti del 5 Dicembre non sono suoi amici. Rinneghiamo la mafia e tutte le altre associazioni criminali esistenti in Italia. Essere chiamati mafiosi solo per aver manifestato liberamente è un'offesa. Chiediamo pubblicamente le scuse di Feltri.

VALENTINA SCIMÈ

L'Ambrogino d'oro

Ma è normale che l'Ambrogino d'oro sia stato designato ad un'imprenditrice, come Marina Berlusconi, la cui azienda è stata giudicata colpevole di manovre non corrette verso il concorrente De Benedetti e pertanto condannata a rifondere il danneggiato con settecentocinquanta milioni di euro? A Marina avrebbero dovuto consegnare il Tapiro d'oro, altro che l'Ambrogino!



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

ECCOLO LÌ, OGNI
SERA DI QUESTI
GIORNI CUPÌ

IMMERSO NEL
LETTONE GRANDE

ARI PENSARE
A TUTTI I
TRADITORI

MATANGELA



Sms

cellulare
3357872250

EVERSIONE

Nello scusarmi con i concittadini europei per l'ennesima vergognosa rappresentazione dell'Italia resa oggi a Bonn dal solito impunito, chiedo: diffamare e disconoscere la Corte Costituzionale e la Magistratura del proprio Stato, da parte di chi ha giurato sulla Costituzione, non è eversione e tradimento? E, se sì, la Magistratura non ha l'obbligo dell'azione penale? E il Capo dello Stato non ha nulla da dire?

ANGELO TERZANO

LA BANALITÀ DEL MALE

Il guardasigilli Alfano dice ai magistrati: meno Tv e più processi! Con uno spot da due soldi risolve i problemi della Giustizia. Attacca chi dovrebbe difendere e difende chi dovrebbe farsi processare. In Europa ci deridono e non hanno torto.

GIANCO 36

INCOMPETENZA

Possibile che tanti italiani non si rendano conto di quanto incompetente sia questo governo? Mandiamolo a casa prima che sia troppo tardi.

LELLA S.

TELEFONO AD PERSONAM

Le intercettazioni: quelle che lo riguardano sono opera di pm rossi; se servono contro i suoi antagonisti le usa volentieri. Berlusconi è un bel volpino!

LUIGI, PALERMO

IL CREPUSCOLO DEI LICEI

Tagli alla scuola superiore: propongo che tutti gli studenti d'Italia per una settimana non entrino a scuola, ma vadano fra la gente a spiegare quali saranno le conseguenze (disastrose) della finta riforma della mari star.

ROSSANA, DALLA SARDEGNA

SENTI CHI PARLA... IN TV

L'esternazione di Alfano sul presunto presenzialismo in tv dei magistrati è un caso da manuale di identificazione proiettiva in quanto attribuisce a questi ultimi quello che è l'abituale comportamento dei membri del governo (Alfano in primis).

ROBERTO

MEMORIA: HA RAGIONE DE MAURO

Ho letto Tullio De Mauro e le sue considerazioni sul "filo spezzato della memoria" che condivido. Siamo un popolo di "ignoranti" e su questo Berlusconi ha basato e costruito la sua "fortuna politica". Dobbiamo ricucire il filo della memoria: cultura e formazione insieme a conoscenza e consapevolezza sono le nostre speranze per "riprenderci il nostro futuro".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

SINISTRA, EUROPA E NUOVE DOMANDE

UN CONVEGNO A VENEZIA

Luigi Berlinguer



Nel recente congresso del Pse che si è chiuso qualche giorno fa a Praga ho colto luci e ombre. Il congresso è caduto in un momento cruciale della vita dei partiti socialisti europei. L'Europa dei primi anni '90 - quella con i grandi Stati governati dal centrosinistra - non c'è più. Anche se evocata in molti interventi, la consapevolezza della profondità della crisi (e degli insuccessi elettorali) mi è sembrata parziale. Il punto di partenza è il riconoscimento dell'ineluttabilità dei processi di globalizzazione. Processi da governare nell'interesse dei cittadini, in particolare dei ceti più deboli. Per farlo, c'è un solo modo: ci vuole più Europa. Forti a Praga sono risonate le critiche all'Europa "intergovernativa", alle resistenze all'integrazione. Nel mondo globale è impossibile rinnovare il welfare "in un Paese solo". Lo stesso vale per efficaci politiche ambientali, per l'economia, la finanza e l'education. Nel processo di riorganizzazione del Pse è stato deciso, formalmente, l'allargamento della denominazione: "socialisti e progressisti". Un segnale, non ancora una svolta. Troppa autoreferenzialità, scarsa la ricerca concreta di alleanze, riferimenti solo ai Paesi europei. Tra le eccezioni, l'eccellente intervento di Massimo D'Alema sulla sfida mondiale all'egemonia di Usa e Cina che rischia di lasciare spettatrice un'Europa esitante, incapace di contribuire a governare processi che riguardano anche la vita di 450 milioni di europei.

La carenza più evidente è l'analisi strutturale sull'assetto delle società contemporanee. Sul lavoro si è costruita un'era di progresso e di riscatto di interi popoli. Ma oggi il lavoro costituisce ancora base moderna del valore (economicamente inteso) di emancipazione, di libertà e di eguaglianza nella società della conoscenza? In una società dove il sapere è fattore produttivo e dove l'intreccio tra saperi e lavori, tra qualità delle professioni e elevamento delle competenze individuali è il crinale per realizzarsi compiutamente, per premiare meriti e talenti senza lasciare indietro nessuno, l'autosufficienza socialista rischia di essere un ostacolo. Nei nuovi soggetti della politica progressista convivono tradizioni diverse: quella operaista, quella cristiana, quella liberale. E, ancora, i movimenti ambientalisti, quelli delle libertà civili e dei diritti fondamentali dell'individuo, della differenza di genere. È l'esperienza del Pd (a Praga, purtroppo, ha pesato pochissimo). Per questo è utile discuterne in Italia. A Venezia oggi pomeriggio - nell'aula magna dello Iuav - ci sarà la prima iniziativa dopo Praga promossa da chi firma questa riflessione, dal Gruppo dei Socialisti & Democratici e dal Crs cui parteciperanno, tra gli altri, Rosy Bindi, Piero Fassino, Ernst Stetter, Walter Tocci. Per contribuire a quel cammino plurale che è la sfida e la grande forza del Pd, in Italia e in Europa. ♦

LA CRISI E I PRECARI: PIÙ DOVERI MENO DIRITTI

DAL PRIMO GENNAIO CONTRIBUTI PIÙ CARI

Salvo Barrano

ASSOCIAZIONE XX MAGGIO



Tra meno di un mese, il primo gennaio 2010, scatterà l'ennesima beffa per oltre un milione di lavoratori atipici. Una sorta di tassa generazionale che prevede l'innalzamento dei contributi per gli iscritti al fondo gestione separata dell'Inps, senza che aumentino di una virgola le tutele per chi versa. Malattia, ammortizzatori sociali, cassa integrazione, Tfr, congedi parentali, pensioni: poco o niente di tutto ciò per co.co.pro., associati in partecipazione e partite iva senz'albo, preferibilmente sotto i cinquant'anni. In compenso un obolo sempre più pesante per mantenere le prestazioni a favore dei padri e dei nonni, gli ipergarantiti.

Alla faccia delle misure anticrisi e del sussidio per i co.co.pro, tanto sbandierato dal Governo, i cui effettivi beneficiari si sono rivelati nel 2009 poco più di un migliaio. E mentre Tremonti invoca lo slogan "posto fisso per tutti" migliaia di dipendenti e parassubordinati perdono il lavoro, i precari di scuola e università rimangono a casa e i contributi per gli atipici aumentano inesorabilmente. Proprio Tremonti, quello che qualche anno fa proponeva l'ipoteca sulla prima casa per finanziare i consumi delle famiglie, salvo poi rimangiarsi tutto per presentarsi come colui che aveva profetizzato la crisi. Il suo intervento di fatto si è rivelato l'ennesima provocazione per sferrare un attacco ad una visione riformista, a chi crede che una flessibilità regolata e tutelata sia meglio del miraggio del posto fisso. L'unico effetto delle esternazioni tremontiane è stato quello di far azzuffare tutti contro tutti per un paio di settimane, per poi lasciare il vuoto più assoluto, che ha azzerato in un sol colpo decenni di dibattito sulla necessità di un welfare moderno. Un welfare forte ed equo dove trovi spazio una flessibilità sicura, i cui vantaggi ricadano anche sui lavoratori, e non solo sulle imprese, come provocato prima dalla legge Treu e poi dalla legge 30.

E mentre giornalisti, sindacati e industriali abboccano alla conversione neo-assunzionista di Tremonti, nessuno si è sognato di denunciare l'aumento secco e ingiustificato dei contributi per gli atipici, costretti a far fronte alla crisi senza tutele e senza nessuno che li rappresenti. Anzi il ministro Sacconi ne ha addirittura proposto un ulteriore innalzamento. Come se la crisi in Italia avesse colpito tutti - dipendenti, operai, commercianti, imprese, perfino banche e assicurazioni - meno che una categoria non meglio identificata: gli atipici. Quelli che sarebbe meglio definirli per negazione, quelli né abbastanza giovani né abbastanza vecchi, quelli che non hanno voce. Atipici, invisibili, afoni anche. Ecco, proprio per questi la crisi non esiste: loro possono pagare di più!

Archeologo freelance

→ **Ieri ha votato** l'aula di Montecitorio. Confermato l'esito della giunta

→ **Molte assenze** nei due schieramenti. Sostegno anche da pezzi del gruppo Misto

Cosentino salvato dall'arresto Anche grazie a Udc, Mpa e Pr

Ieri la Camera ha respinto la richiesta di arresti e di dimissioni per Nicola Cosentino, sospettato di collusione con la Camorra. Dura l'opposizione: «Una giornata nera per il Parlamento».

MARIA ZEGARELLI

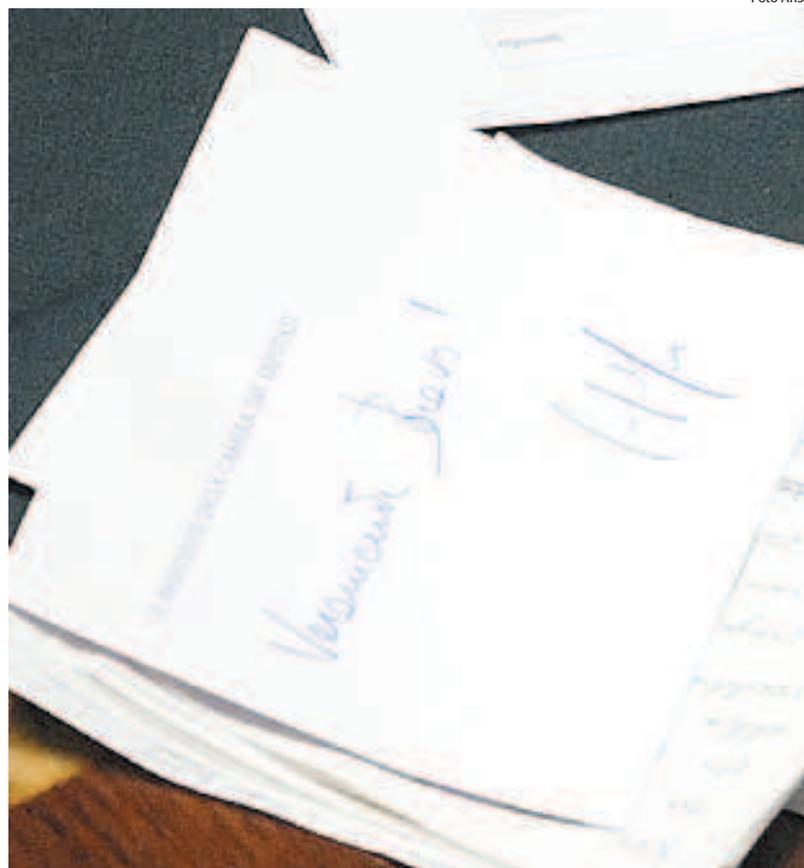
ROMA
mzegarelli@unita.it

E così il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, sospettato di collusione con la Camorra, è stato definitivamente salvato dalla richiesta di custodia cautelare avanzata dalla procura di Napoli. Dopo il Senato anche la Camera ieri ha detto no alle manette e alle dimissioni. Resta al suo posto, legittimato dalla maggioranza di Pdl, Lega, pezzi di Udc e di gruppo Misto fra cui anche Francesco Rutelli. Baci e abbracci subito dopo il voto dell'Aula. E la prima telefonata a sua moglie: «Devo dirle che dovrà sopportarmi ancora un po'». Se lo aspettava, racconta, questo risultato, «il voto è andato molto più in là della stretta maggioranza che governa il Paese».

ISI E I NO ALL'ARRESTO

Eccoli i numeri che con il voto segreto salvano Cosentino: 360 voti contrari all'arresto, 51 in più della maggioranza presente; 226 quelli favorevoli, 11 in più rispetto alla somma dei presenti di Pd e Idv e molto probabilmente arrivati dall'Udc, da due o tre deputati finiani e da Bruno Tabacci di Alleanza per l'Italia. Nel Pd c'era qualche perplesso, ma il voto alla fine non riservò sorprese. Da dove sono arrivati, invece, i 51 voti in più che conta la maggioranza? Circa 25 sono attribuiti al gruppo misto, 5 ai radicali (assente Marco Beltrandi) e una sostanziosa truppa di deputati Udc che aveva lasciato libertà di coscienza.

Spavaldo il sottosegretario prima del voto delle tre mozioni con richiesta di dimissioni presentate da Pd, Idv e Udc: «Se non mi votano la sfiducia resto al mio posto». Imba-



Il biglietto che Fini ha inviato a Casini: «Sei stato veramente bravo». c'è scritto

razzati i finiani, come Fabio Granata e Angela Napoli, «ormai non c'è più limite». Non c'è più limite ma va tutto come doveva andare. «Fumus persecutionis» contro l'uomo del governo, sostengono Pdl e Lega.

L'OPPOSIZIONE

«Noi non abbiamo mai esibito in quest'aula il cappio o le manette, ma un cittadino qualunque - dice il garantista Alessandro Maran, vicecapogruppo Pd facendo riferimento al noto cappio esibito in aula dalla Lega di qualche tempo fa - accusato di concorso esterno in associazione mafiosa di stampo camorristico, sarebbe in carcere. Per questo, dopo aver letto accuratamente le carte del gip di Napoli, diciamo sì all'autorizzazione ad eseguire la richiesta di arresti». Nessuna persecuzione, dice Maran, ma atti con riscontri oggettivi. Duro an-

che Pieferdinando Casini che lascia libertà di coscienza ai suoi ma aggiunge, «al termine si capirà se la politica si assume la responsabilità di scegliere o pone le premesse per una sua fatale dissoluzione». Torna alla Prima Repubblica: «Pensiamo davvero che

Andrea Orlando

«Si fa quadrato con una logica malata, si scambia omertà con solidarietà».

sia morta per una deriva giustizialista o per il pool di mani pulite?». No, risponde, è «morta molto prima, quando si è chiusa nella difesa cieca e assoluta della classe dirigente». È a questo punto che dalla presidenza parte un biglietto di Fini: «Veramente bravo». Ma la politica non si assu-

I numeri

Rutelli si distingue
Contro anche i radicali

586 i deputati che hanno votato.

309 i deputati Pdl e Lega presenti al voto.

216 i deputati Pd e Idv presenti in Aula

360 i voti contrari alla richiesta di arresto

226 quelli favorevoli

51 i voti in più ottenuti dalla maggioranza. L'Udc ha dato libertà di coscienza, i Radicali hanno votato contro l'arresto, nel "misto" Francesco Rutelli ha detto che avrebbe votato contro, come l'Mpa.

11 i voti in più rispetto alla somma di Pd e Idv, arrivati da parte dell'Udc e qualche finiano.

me le sue responsabilità. Perché vota no anche alle mozioni con la richiesta di dimissioni. Con 303 no respinge quella dell'Idv: votano sì in 222, 41 si astengono e tra questi si contano l'Udc, Granata, Napoli e i Radicali. Quella di Franceschini, (Pd) raccoglie 304 no; 254 sì e 10 astenuti. Quella dell'Udc si assesta sulla stessa cifra, ma con il voto contrario di Calogero Mannino, Udc. È soddisfatto Cicchitto, Pdl: «Lo schieramento giustizialista è minoritario». «Abbiamo vietato alla magistratura di arrestare una persona che sta ancora conducendo un'attività mafiosa», commenta Antonio di Pietro. «Un'ulteriore pagina nera della vita del parlamento italiano», osserva Alessandro Bratti, capogruppo Pd in commissione bicamerale sui rifiuti. E la storia di Cosentino in Campania ha molto a che fare con la monnezza. ♦

In Lombardia l'ipotesi Penati rende nervoso Formigoni

L'ipotesi Penati accende la campagna delle regionali in Lombardia. A Roma salgono le quotazioni di Gasbarra. La «manfrina» di Cosentino: su di me decide il Pdl. Ma candidandosi perderebbe l'immunità.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La candidatura ufficialmente ancora non c'è ma già agita le acque che della Lombardia. Formigoni, poco curialmente, tira fendenti: «L'opposizione finalmente si affida a un comunista». Il comunista sarebbe Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano e membro della segreteria del Pd che, in spirito di servizio, potrebbe - secondo alcuni - già oggi bruciare i tempi a Berlusconi. Il premier, infatti, ha in programma un week end milanese a sostegno del governatore uscente. Maurizio Martina, segretario regionale del Pd, parla ancora di «ipotesi» ma nota che quell'ipotesi «getta scompiglio» nel campo avversario e suscita le scomposte reazioni dello stesso Formigoni e di De Corato che «anche perché ancora nel Pdl nessuno pronunciato il nome del governatore uscente come candidato». E Barbara Pollastrini: «Il comunista darebbe un bel filo da torcere».

Nel giorno delle dichiarazioni da Bonn del super premier con le palle,



Enrico Gasbarra ex presidente della Provincia di Roma

D'Alema e Bersani. Mazzoli, però nega via agenzia: «Nessuna decisione, ogni tentativo sarà portato avanti per fare un accordo con l'Udc». Gasbarra sembra un buon candidato anche a Esterino Montino (l'altro nome che circola nelle stanze Pd). Il ragionamento sarebbe questo: la sua giunta da presidente della provincia era espressione di una larga coalizione, di qui i suoi buoni rapporti a sinistra e con l'Idv. Ma il suo è anche un nome che potrebbe andare bene a una parte dell'elettorato cattolico, sia che vada in porto sia che non ci vada l'accordo con l'Udc.

LA CANDIDATA DI FINI

L'incognita è la candidatura Pdl perché Pierferdinando Casini sostiene la candidata di Fini, Renata Polverini ma (per le stesse ragioni) non sosterrebbe il candidato di Berlusconi.

Il puzzle campano da ieri ha perso una tessera. Nicola Cosentino ha sfangato la richiesta d'arresto e, sebbene non abbia ritirato la sua candidatura, i suoi stessi sodali dicono che si tratta di «manfrina» perché per candidarsi dovrebbe rinunciare allo scudo dell'immunità. Quindi, tutto rinviato alla riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl, mercoledì 16. Per intanto Quagliariello dice di sé che ha altro da fare e di Guido Bertolaso che «sarebbe un ottimo candidato».

In Puglia l'ipotesi primarie si raf-

forza e i senatori ecodem del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante scrivono una lettera a Nichi Vendola: «Con te l'idea di uno sviluppo sostenibile non è più una cosa astratta e non si può sacrificare tutto alla real politik». Intanto alcuni consiglieri regionali del Pd hanno presentato un ddl per cambiare la regola che imporrebbe a Emiliano di dimettersi da sindaco. Idea contestata da Vendola: non si cambia in corsa. ♦

Il caso

«Mascalzoni», Minniti s'infuria per le ingiurie

Sfuriata alla Camera di Marco Minniti, Pd, ex sottosegretario all'Interno, accusato da un male informato Maurizio Paniz, Pdl, durante la dichiarazione di voto a favore di Cosentino: «Minniti raggiunto da accuse gravi, Minniti non si dimise da sottosegretario». Minniti ha chiesto «formalmente alla presidenza della Camera» un giuri d'onore. Paniz, si è detto pronto a chiedere scusa «nel caso in cui le mie informazioni siano infondate». Urla di Minniti in Transatlantico: «Mascalzoni». Corsa di Ignazio la Russa e Ronchi: «Ti chiediamo scusa a nome di tutto il Pdl». Battuta di La Russa: «Il pentito Paniz ha parlato».

C'ERA UNA VOLTA COSA NOSTRA

**MAFIA
E POLITICA**

Saverio
Lodato



Il governo bandisce un concorso di idee per la migliore cartolina ricordo, con annessa emissione di francobollo commemorativo, che abbia come tema: «C'era una volta la mafia». Cosa Nostra è stata infatti decapitata. No. Cosa Nostra è in ginocchio. No. Ci sono interi clan in ginocchio; è la mafia palermitana a essere definitivamente scomparsa. Sottili disquisizioni amatoriali, ma la sostanza non cambia.

A sentire gli esponenti governativi, la fine del fenomeno ultra secolare, alla quale stiamo assistendo in queste ore, è indiscutibile per tutti; e irreversibile. Fatta eccezione, ma si capisce, per le opposizioni di sinistra che non si rassegnano e vogliono tenerne in vita il fantasma (della mafia) per avere così la possibilità di attaccare Berlusconi, con l'argomento specioso che proprio Berlusconi la tiene in vita, la foraggia se addirittura non ne è il mandante occulto. Altrimenti le opposizioni che ci stanno a fare? Ma per fortuna sono polemiche ormai stantie, ché, come osserva acutamente Rosi Mauro, Pdl: «Gli slogan nascono e muoiono in un nano secondo, la lotta di un governo serio alla mafia rimane negli annali della Storia». Da questa consapevolezza, discendono la cartolina ricordo e il francobollo.

Ora si tratta solo di mettersi al lavoro per individuare l'immagine adatta. La location, come usa dire. E c'è chi propone la Valle dei Templi, ad Agrigento, con in sovrapposizione, la famosa icona di Cuffaro con coppola e scacciapensieri. E chi lavora a un bozzetto con i profili stilizzati di Alfano, Maroni e Gasparri che addentano i tentacoli di una piovra bollita, e al limone. E qualcuno pensa a un Berlusconi che, con una mano strozza chi ha fatto fiction e libri sulla mafia, con l'altra strangola i mammasantissima. Avevamo scritto lunedì: «difficilmente si daranno una calmata». Ci eravamo tenuti bassi. ♦

L'AGENDA DI MICCICHÈ

Rosi Bindi sulla Sicilia: «Sia chiaro, il Pd non ha intenzione di raggiungere il governo con le scorciatoie, neppure in Sicilia. Non voglio che Miccichè detti l'agenda al mio partito».

lo stato dell'arte delle trattative delle regionali segna a Nord l'alleanza del Pd con l'Udc in Veneto e Piemonte (le due regioni dove a destra dovrebbe presentarsi la Lega con Cota e Zaia). E, scendendo verso il centro, nel Lazio prende quota il nome di Enrico Gasbarra. L'ex presidente della Provincia avrebbe parlato, ieri con il segretario Pd Alessandro Mazzoli e, alla camera, con Massimo

→ **La rete** “senza frontiere” delle vittime e quella dei tribunali interessati dalla questione amianto
 → **Primo giorno** passato a costituire le parti civili: associazioni, familiari, istituzioni di tutta Europa

La multinazionale della giustizia Eternit, via al processo-record

A Torino è cominciato ieri il procedimento penale contro i vertici della multinazionale accusata di aver provocato 2889 vittime. Mai si è avuto a che fare con questi numeri a livello di processi europei.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
politica@unita.it

Una multinazionale della giustizia. Se Bruno Pesce, leader dei familiari vittime della strage dell'Eternit parla di multinazionale delle vittime, riferendosi alla rete senza frontiere creata tra chi ha subito le tragiche conseguenze dell'amianto, il procuratore torinese Raffaele Guariniello rilancia sottolineando che serve una giustizia europea su salute e sicurezza. «Colpisce che certi processi si facciano in certi paesi e in altri no», dice Guariniello.

IL PROCESSO-MODELLO

Quello che si è aperto ieri a Torino non è soltanto il più grande processo che riguarda una strage sul lavoro e nell'ambiente, ma segna un modello, forse storico, che molti tra quelli che vedono la salute sacrificata al profitto vorrebbero adottare. Che arriva ai vertici dell'azienda del famoso ondulato per i tetti chiamando in causa sotto il profilo penale, perché accusati di disastro doloso per quasi 3000 vittime di cui oltre 2000 morti, il miliardario svizzero convertitosi all'ecologia Stephen Schmidheiny e il barone belga, ormai novantenne, Jean Louis De Cartier. Ieri, e probabilmente anche in futuro, assenti. Ancora prima di arrivare nel vivo, un risultato il processo l'ha già ottenuto: in Francia, dopo un'interminabile serie di cause soltanto civili, si è aperto un processo penale nei confronti del responsabile dello stabilimento Eternit di Digione, Guy Cuvelier. Ed ecco perché al di là di quanto è successo in udienza, intrappolata come era inevitabile,



Un momento della manifestazione a Torino davanti al palazzo di Giustizia. Prima dell'udienza del maxiprocesso Eternit.

La scheda È amianto impastato col cemento

Sono due gli imputati per la strage dell'amianto: il miliardario svizzero convertito all'ecologismo Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier. Schmidheiny, proprietario dal '73 all'86 della società, è accusato, con De Cartier, di disastro doloso e di omissione dolosa di controlli antinfortunistici. I due imprenditori erano i titolari del gruppo Eternit che lavorava l'amianto impastandolo con il cemento per creare un materiale da costruzioni che - dal nome della società - è a tutti noto come «eternit».

nell'iscrivere la costituzione di quelle che si avviano a diventare oltre 3000 parti civili, sono stati anche gli stranieri, alcune centinaia e in primo luogo francesi, i protagonisti della giornata di ieri. I minatori del carbone di Merlebach, nella Lorena, arrivano che sono da poco passate le otto del mattino, due ore prima dell'avvio dell'udienza, con giacche a vento leggere arancioni e il caschetto bianco da lavoro. I loro cunicoli nelle viscere della terra hanno provocato nel corso degli anni circa 300 morti e 1500 malati dichiarati ufficialmente, dice il loro rappresentante Franco Dosso, nato a Udine, immigrato in Francia da giovanissimo. Poi tocca agli ex dipendenti e ai familiari dell'Eternit di Digione, do-

ve ancora lavorano 150 persone e dove i morti ufficiali sono 94 a partire dal 1997.

Lo striscione
«Signor Schmidheiny, la attendiamo anche in Svizzera»

I MORTI E I VIVI

Assieme a loro gli associati dell'Andeva, che riunisce le vittime dell'amianto nel paese d'Oltralpe, sollevano sagome di cartone scure con i nomi delle vittime che ancora una volta rimandano a una realtà senza confini. Si chiamano Gilbert i morti,

Foto Ansa

Pierre, ma anche Enzo e Rocco. Attilio Manerino, italiano in Francia, dal palco innalzato su via Falcone avverte: «Questo processo è un esempio che renderà dignità alle famiglie e alle vittime». «Signor Schmidheiny la attendiamo anche in Svizzera», recita lo striscione dell'associazione svizzera vittime dell'amianto, che rivela in un volantino che anche la dolce Svizzera ha la sua Casale Monferrato che si chiama Niederumen, sede di uno stabilimento del gruppo. In strada, alle dieci, ci sono circa mille persone, forse meno della previsione della vigilia, ma comunque tante. Ci sono anche i lavoratori di «Legami d'acciaio», l'associazione nata dalla tragedia Thyssenkrupp. E poi naturalmente le vittime e le famiglie di Casale. Loro, tragici testimonial di questo processo, sono arrivati con dieci pullman. Portano sulle spalle un tricolore e una scritta semplice: «Eternit giustizia». In questo processo si costituisce anche per la prima volta un pool di avvocati internazionale, per assistere le parti civili. L'obiettivo è quello di svelare una sola regia per salute, sicurezza, ambiente per la società dell'amianto. Rappresentano cinque paesi Francia, Belgio, Germania e Svizzera, oltre che l'Italia. Fra breve assicura il legale francese del pool Jean Paul Tassoni, si aggredhe-

Le parole

«Questo processo è un esempio che renderà dignità alle famiglie»

ranno anche Spagna, dove c'erano alcuni impianti che lavoravano l'amianto, e Brasile, dove invece ci sono ancora.

TRE MILA PARTI CIVILI

Dentro il Palazzo di giustizia che per l'occasione ha allestito tre aule, mentre la provincia di Torino ha messo a disposizione il suo auditorium, il presidente della corte Giuseppe Casalbore comincia la conta delle parti civili. È interminabile, tanto che a metà pomeriggio Casalbore manda tutti a casa: gli inserimenti sul pc dei nominativi verranno fatti dalla cancelleria nei prossimi giorni. Si riprenderà il 25 gennaio. La difesa dei due imputati farà le sue eccezioni soprattutto contro il centinaio di associazioni costituite, e in particolare contro gli enti locali e la Cgil che si è presentata sia a livello territoriale che nazionale. ♦

Corona, condanna e show «Mi vergogno di essere italiano»

È italiano perfetto per questi tempi, anche nel frasario («Non ho più fiducia nella legge...i magistrati te la fanno pagare»). Ma Corona rinnega la Patria, appena i giudici gli fanno presente la condanna a 3 anni e 8 mesi per le foto-ricatto.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Dice che si «vergogna di essere italiano». Eppure è un italiano tipo, di gran moda: basta vederlo mentre aspetta la sentenza sulla panca dell'aula di tribunale, con la camicia sbottonata fino alla quarta asola, la giacca stretta per evidenziare il fisico allenato. Recita se stesso, il fotografo Fabrizio Corona. Ma quel personaggio non piace ai giudici di Milano che per quattro episodi di foto-ricatti rifilano al tipo tre anni e otto mesi di reclusione. Per la prima volta, in Italia, si stabilisce di fatto che il «mercato» delle foto-scandalo, siano queste pubblicate o «ritirate», può costare una sentenza di condanna perché rappresentano reato per i modi in cui sono state fatte (e fatte fruttare).

Il verdetto pronunciato dai giudici milanesi contro Corona e contro il suo collaboratore (due anni e quattro mesi), Marco Bonato, per il quale l'accusa aveva addirittura chiesto l'assoluzione, non era

TRANS, IN CARCERE MICHELLE

Si trova in stato di fermo presso un commissariato di Parigi, Michelle, una delle transessuali brasiliane coinvolte nella vicenda Marrazzo. La notizia è stata data dalla trasmissione tv «La vita in diretta».

nè scontata nè facile. E non lo era per diverse ragioni tra le quali la più evidente era che contro Corona nessuna delle presunte vittime, per le quali è stato condannato, si è costituita parte civile. Un'assenza che dal primo giorno del processo, ha giocato a favore degli imputati accusati di estorsione e tentata estorsione. Ma è anche vero che nel giro delle ospitate Vip il Coro-



Fabrizio Corona nell'aula della quinta sezione penale del tribunale di Milano

na è rientrato in fretta, dopo il breve transito da San Vittore.

Probabilmente lo stesso Corona contava in un'assoluzione e comunque era preparatissimo ad entrambe le cose: la posa verso i fotografi, con la faccia scura, la lacrima che quasi affiora, il vestito perfetto per finire l'indomani sui giornali. Ci finirà perché paga «dunque per quattro episodi dei sette che gli erano stati contestati: per le foto fatte in due occasioni all'ex calciatore Francesco Coco, per le immagini di un altro calciatore, Adriano, scattate addirittura nella sua abitazione, e per le riprese a Marco Melandri nel corso di una festa privata. L'ex manager, invece, è stato assolto, e le motivazioni spiegheranno perché, dalla tentata estorsione contestata dall'accusa ai danni di Lapo Elkan, per le interviste filmate fatte a «Patrizia», il transessuale che trascorse la notte con il rampollo di casa Agnelli prima che questi si sentisse male e fosse ricoverato per un'overdose. L'assoluzione è arrivata anche per le foto scattate ad Alberto Gilardino e all'imprenditore Gianluca Vacchi, ritratto nudo sulla sua imbarcazione al largo di Porto Cervo in compagnia di una giovane attrice. Marco Bonato, invece, viene condannato per le foto scattate fuori dalla discoteca milanese Hollywood a Coco e

per le immagini rubate a Melandri.

Letta la sentenza, l'iperitaliano oltre a rinnegare la nazionalità ha anche messo su un disco che si sente spesso, da queste parti: «In questo paese se ti metti contro i magistrati te la fanno pagare, anche se non hai fatto niente. Io non ho più fiducia nella legge». Ha un futuro in politica, facile immaginare da quale parte. ♦

Garlasco

**Il pm non crede a Stasi:
«Condannatelo a 30 anni»**

Condannare Alberto Stasi a 30 anni di carcere, perchè gli indizi che portano a lui sono «inequivocabili» e non merita alcuna attenuante per le sevizie sul corpo di Chiara. È la richiesta avanzata per la seconda volta dal Pm Rosa Muscio e Claudio Michelucci al Gup di Vigevano, Stefano Vitelli, davanti al quale si sta celebrando il processo con rito abbreviato nei confronti del giovane imputato per l'omicidio della fidanzata Chiara Poggi, massacrata a Garlasco il 13 agosto 2007. Il processo riprenderà sabato prossimo, quando la parola passerà alla difesa. Sono state fissate, salvo imprevisti, altre udienze il 15 e il 17 dicembre, giorno in cui il Gup Stefano Vitelli entrerà in camera di consiglio per la sentenza.

→ **La protesta** degli abruzzesi davanti a Montecitorio. «Otto mesi dopo il sisma situazione disumana»

→ **Ci sono** le istituzioni e la gente comune, chi ha perso il lavoro, chi tutto. «Dal governo solo rinvii»

L'Aquila, sfila la città fantasma «Le case nuove cadono a pezzi»

«A distanza di otto mesi siamo una città fantasma. È disumano»: è l'amarezza del sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, che ieri con gli amministratori abruzzesi ha portato in piazza la sua gente per contestare la Finanziaria.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

C'è il presidente dei piccoli industriali e c'è la confartigiano de l'Aquila, c'è Maria che è arrivata da Silvi Marina dove sta da otto mesi a proprie spese, perché «non voglio togliere soldi alla ricostruzione». C'è la mamma di sei figli che sta a Pagano: «È bellissimo quando arri- vi perché la facciata è restata in piedi, poi vai dietro e ci sono due roulotte», e c'è Bernardino Persichetti, il pediatra dei suoi figli. C'è Rita che racconta: «Mia figlia e il suo compagno sono ancora in roulotte, hanno fatto domanda per la casa ma non



hanno diritto». Le coppie di fatto nell'Aquila del terremoto hanno meno diritti che altrove. Tutti sotto Montecitorio per chiedere di essere trattati né più né meno come tutti gli altri, tutti quelli che negli anni recenti hanno vissuto la tragedia del terremoto. C'è Luciana la parrucchiera che era in affitto e ora il proprietario del negozio non mette i soldi per sistemarlo. D'altra parte si capisce, non ci sono

incentivi per questo. E trovare un altro negozio è impossibile perché non c'è un calmiera che favorisca la ripresa delle attività produttive. Si insinua un sospetto fra i terremotati dell'Aquila venuti a Roma: vogliono che ce ne andiamo, vogliono prenderci per il collo perché è chiaro, quando le casse integrazioni si trasformeranno in mobilità, la gente dovrà emigrare. Arriva Pier Luigi Bersani, arriva

Pier Ferdinando Casini, e Antonio Di Pietro. Parlano con loro i rappresentanti delle categorie e quelli di Cgil Cisl Uil: le tasse già le stiamo pagando, perché sono sulle pensioni e sulle tredicesime. L'Ici sulla seconda casa, anche se la casa non c'è più, va pagata entro il 16 dicembre. Ma la tragedia è per il lavoro autonomo. Per Luciana che da 8 mesi non lavora e per tutto il tessuto produttivo che avrebbe bisogno di sostegno e anche di infrastrutture per cominciare a ripartire.

Sono lacrime anche di rabbia quelle degli sfollati del terremoto. Non solo di depressione: «Perché l'idea che passa attraverso le Tv controllate dal premier è che "tutto va bene", quando pure le C.A.S.E stanno andando a pezzi, costruite troppo in fretta con costi altissimi».

«Una mobilitazione che ha visto muoversi tutte le istituzioni, i sindacati, le associazioni di categoria ed i cittadini aquilani», ha detto il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, «In palio c'è il futuro della nostra città, L'Aquila c'è e deve continuare ad essere, al di là di qualsiasi intenzione politica». E Stefania Pezzopane, presidente della Provincia: «Abbiamo illustrato a Bersani, Casini, Franceschini, Di Pietro, e Marini cosa c'è dietro l'immagine del tutto risolto, che si è voluto dare a questo terremoto». ♦

La Direzione del Partito Democratico, la Tesoreria, l'Ufficio del personale e tutti i dipendenti partecipano addolorati alla scomparsa del caro collega e amico

GIANNI CASALI

ricordando con affetto i lunghi anni trascorsi insieme e stringendosi uniti alla famiglia in questo triste momento. Ci mancherà.

Roma, 10 dicembre 2009

Anna e Piero Fassino sono vicini a Mascia, Sonia e Lina per la scomparsa di

GIANNI CASALI

Ricorderanno sempre lo spirito libero e l'affettuosa disponibilità di tanti momenti di lavoro e passione politica che hanno condiviso con lui.

Anna Finocchiaro, le compagne, i compagni, le amiche e gli amici del Gruppo del Pd al Senato si stringono nel dolore alla famiglia Casali per la scomparsa del caro

GIANNI

Roma, 11 dicembre 2009

"I suoi sms pieni di consigli sinceri e preziosi mi mancheranno molto. Un forte abbraccio alla famiglia"

Pier Luigi Bersani

Dietro al tuo carattere all'apparenza burbero si nascondeva un uomo dal cuore grande. L'hai dimostrato con la correttezza con la quale hai sempre svolto il tuo lavoro, con la generosità verso i compagni coi quali hai sempre condiviso le cose buone che portavi e con la grande dignità con cui hai affrontato quest'ultima sfida che la vita ti ha posto di fronte. Con affetto profondo sono vicino a tua moglie Lina e alle tue figlie Mascia e Sonia. Ciao compagno

CASALI

Ugo Sposetti

Esprimo le mie più sentite condoglianze alla famiglia di

GIANNI CASALI

Paolo Amabile

Gianni Cuperlo è vicino con tanto affetto alla famiglia di

GIANNI CASALI

un compagno stimabile che ha speso la maggior parte della sua vita per il Partito.

Esprimo il più sincero cordoglio per la scomparsa di

GIANNI CASALI

sono vicino alla sua famiglia e a tutte le persone che gli hanno voluto bene.

Andrea Orlando

Le compagne e i compagni della Direzione Nazionale Democratici di Sinistra piangono la scomparsa di

GIANNI CASALI

uno di noi. Siamo vicini a Lina, a Sonia e a Mascia in questo momento così doloroso. La sua risata così potente e contagiosa continuerà ad accoglierci ogni volta che varcheremo la porta d'ingresso.

Straziati e attoniti, in questo tragico momento, ci uniamo all'immenso dolore della moglie Lina Raffaelli e delle figlie Mascia e Sonia, per la prematura scomparsa del compagno

GIANNI CASALI

figura che ci ha accompagnato lungo decenni fatti di grandi lotte, sacrifici, speranze con la sua originale e insostituibile presenza. Non ci sono parole che bastino per dire perché e quanto ci mancherà.

Possiamo solo ringraziarlo per una vita dedicata al Partito, per le sue capacità, non ultima quella di rimettersi in discussione, e di trovare le forme per comunicare ai più giovani il suo bagaglio di esperienze "per costruire un futuro".

Grazie di tutto Compagno Gianni Casali, non ti dimenticheremo mai!

I compagni della vigilanza della Direzione Nazionale DS.

→ **La Sassari-Olbia** Se ne discute da anni, era collegata al G8 alla Maddalena, poi spostato
→ **Dissero:** «La faremo ugualmente», ma il Cipe è senza soldi per l'Isola

I miracoli del governo: sparita una strada in Sardegna

La Sassari-Olbia, strada che gioverebbe al transito settentrionale della Sardegna, non si farà. I soldi non ci sono, nemmeno questa volta. Berlusconi l'ha promessa molte volte.

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Non fosse per le numerose croci che si piazzano ogni anno, 4 solo lo scorso settembre e 73 negli ultimi 15 anni, la si potrebbe chiamare anche la strada delle promesse mancate.

Quelle relative a un raddoppio annunciato, negato, riannunciato e poi ancora congelato. È la Sassari-Olbia, lingua d'asfalto lunga oltre cento chilometri che unisce le due estremità della Sardegna del nord, da qualche giorno finita al centro di una nuova protesta che vede impegnati pure gli esponenti del centrodestra oltre che i parlamentari del centrosinistra e che oggi sfocia con una manifestazione a Olbia. L'obiettivo è uno solo: far sì che venga dato corso al progetto approvato dal 2008 che prevedeva interventi di sistemazione della strada

per un importo di 522 milioni di euro. «Lavori collaterali al G8 che prevedevano il raddoppio della statale, lo svincolo con la 125, il molo levante di Porto Torres e lo spostamento della stazione di Olbia». Il progetto non è ancora partito. Cosa sia successo nel frattempo lo spiega Giulio Calvisi, deputato del Pd e autore di numerose iniziative parlamentari proprio per la statale Olbia Sassari. «A luglio 2008 succede che Berlusconi conferma il finanziamento che dovrebbe far parte dei fondi Fas e fa partire l'appalto - spiega il parlamentare -. Il problema

si presenta a ottobre 2008 quando viene emanato un decreto con cui si finanziano solo le opere collaterali al G8 per la Maddalena non quelle per la statale. Ci viene detto che i soldi per la strada arriveranno dal Cipe - spiega ancora Calvisi - nel frattempo ci sono le elezioni in Sardegna, lo spostamento del G8 e la delibera del Cipe non arriva». Il resto è cronaca delle ultime settimane. I parlamentari del Pd, Giulio Calvisi alla Camera e Gianpiero Scanu al Senato presentano nuove richieste ma «non hanno risposta». Al coro di polemiche del centrosinistra si uniscono anche gli esponenti sardi del centro destra. Arrivano le rassicurazioni governative: «La strada si farà». Il Cipe si riunisce oggi, ma «i soldi per la Sassari Olbia non ci sono più», fa sapere Mario Bruno, capogruppo Pd al Consiglio regionale. Come sempre, il governo ha truffato la Sardegna ❖

inascolto@liguriainforma.it

122 milioni di euro per nuove occasioni di lavoro e per il sostegno al reddito.

LA REGIONE LIGURIA AIUTA DISOCCUPATI,
LAVORATORI E IMPRESE A SUPERARE LA CRISI.

Grazie a queste risorse, viene estesa a tutte le aziende la cassa integrazione e viene riconosciuto un contributo minimo di 5.000 euro per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato. [L.R. 1/8/2008, n 30 e FSE]

Per informazioni:
numero verde 800 445 445
www.regione.liguria.it



REGIONE LIGURIA

Regione Liguria. Risposte concrete.

→ **Il presidente Usa a Oslo** per la cerimonia di consegna del premio per la pace

→ **Il discorso:** credo nella non violenza ma ci sono momenti in cui l'uso delle armi è giustificato

Obama ritira il Nobel e difende la guerra a Kabul

Ricevendo ad Oslo il premio Nobel per la pace, Obama difende le ragioni della guerra, quando la guerra è «giusta». È tale, secondo il capo della Casa Bianca è quella che gli Usa conducono in Afghanistan.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La successione temporale è troppo stretta: dieci giorni fa Obama manda 30mila truppe in più a combattere in Afghanistan, ieri ad Oslo riceve il premio Nobel per la pace. Il capo della Casa Bianca sa bene quanto i due eventi siano apparentemente contraddittori, per non affrontare di petto il problema, ed offrire una spiegazione logica e politica al paradosso.

Nella Grande sala del Municipio ad Oslo, affollata di sovrani, leader politici, personalità del mondo dello spettacolo, il presidente americano afferma che «ci sono momenti in cui le nazioni, agendo da sole o assieme ad altre, trovano l'uso della forza non solo necessario ma moralmente giustificato». E questo è il caso della missione militare in cui gli Usa sono impegnati in Afghanistan. Un conflitto, dice Obama, che il mio Paese non ha scelto. Gli è stato imposto dagli attentati dell'11 settembre 2001.

LUTHER KING E MANDELA

Due mesi fa, quando si conobbero le scelte del comitato promotore norvegese, Obama diede voce agli inevitabili dubbi di molti abitanti del pianeta. Mi viene conferita l'onorificenza -ammise-, mentre sono appena agli inizi del mandato, ed ho solo avviato progetti di cui non posso vantare l'effettiva realizzazione. Lo stesso concetto ha ribadito ieri ad Oslo, aggiungendo che, «paragonato ad altri giganti della storia che hanno ricevuto lo stesso premio, da Martin Luther King a Nelson Mandela, i miei successi sono limitati, e vi sono sicuramente persone che meritavano

più di me. Anche se «lo accetto con profonda gratitudine e grande umiltà».

Una medaglia d'oro, un diploma, un assegno di 1,4 milioni di dollari che verrà speso in opere di beneficenza. Discorso interrotto da frequenti applausi. Commozione in sala. Spuntano lacrime sul viso della First Lady Michelle, vestita di giallo, e della sorellastra Maya Soetoro-Ng. Emozionatissima anche Valerie Jarrett, una dei più stretti consiglieri del presidente. Nel discorso Obama cita Martin Luther King, per ben sei volte, oltre a Mandela, il mahatma Gandhi, quattro dei suoi predecessori alla Casa Bianca: Woodrow Wilson, John Kennedy, Richard Nixon, Ronald Reagan. Questi ultimi per la mano tesa rispettiva-

Diritti umani

«Il ricorso alla forza non esime dal dovere di rispettare certi valori»

mente alla Cina di Mao ed all'Unione sovietica.

Significativa la menzione del generale Marshall, che fu sia uno stratega dell'esercito Usa durante la seconda guerra mondiale, sia l'autore del piano di aiuti economici per la rinascita post-bellica dell'Europa. Guerra di liberazione e pacifica ricostruzione: una stessa persona per due opere entrambe meritorie. Obama allude a se stesso, alla guerra «giusta» ed «umanitaria» che le truppe americane combattono in Afghanistan sotto il suo comando.

E quella in Iraq? Prima di esser eletto Barack ne fu uno strenuo oppositore. Ora è impegnato nel riportare a casa gradualmente i connazionali in divisa ancora operanti in loco. Non cita esplicitamente le colpe di Bush, ma nel distinguere fra uso legittimo o meno della violenza, sottolinea che chiunque vi faccia ricorso, non può esentare se stesso dal rispetto dei valori morali. «Quando la forza si rende necessaria, abbia-

Foto di John McConnic/Reuters



Il giorno del ritiro del Premio Nobel per la Pace ad Oslo

LE FRASI
Il presidente Usa cita Hitler e Martin Luther King

Ha citato sei volte Martin Luther King e due volte Gandhi il presidente americano Barack Obama nel suo discorso di accettazione del Nobel per la Pace, ieri a Oslo. L'inquilino della Casa Bianca ha citato anche quattro presidenti americani: Woodrow Wilson, John Kennedy, Richard Nixon (per la sua apertura alla Cina del presidente Mao) e Ronald Reagan (per il dialogo con l'Urss). Elencando i «giganti» che l'hanno preceduto nella conquista del prestigioso premio Obama, che aveva un'ampia scelta, ha menzionato Albert Schweitzer, King, il generale Marshall, stratega dell'esercito Usa durante la seconda guerra mondiale ma che legò il suo nome al piano di ricostruzione europea, e Nelson Mandela, nonché il vincitore del primo Nobel per la pace, Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa. Per dimostrare la minaccia della violenza, Obama ha citato Hitler, Saddam e Al Qaeda.

mo un interesse etico e strategico ad attenerci a certe regole di condotta». In altre parole non si può ricorrere alla tortura come accadde a Guantanamo, né dare in pasto all'opinione pubblica false motivazioni per giustificare un attacco militare.

DIALOGO E SANZIONI

Verso chi rifiuta in ogni caso il ricorso alle armi, Obama ammette che la non-violenza è un valore. Ma «la pace non è semplicemente assenza di conflitto apparente». Solo se basata «sui diritti e la dignità di ogni individuo» essa è duratura. «Se i diritti umani non vengono tutelati» diventa «una promessa vuota». Allo stesso tempo è opportuno valorizzare fin dove possibile lo strumento del negoziato. «Le sanzioni senza dialogo e la condanna senza discussione possono favorire il mantenimento di uno status quo invalidante -sostiene Obama-. Nessun regime oppressivo può muoversi in una direzione nuova se non messo di fronte ad una porta aperta». È così che il mondo deve agire nei confronti di Paesi come l'Iran, la Corea del Nord, la Birmania. «E più saremo uniti, meno ci saranno probabilità di essere messi di fronte alla scelta tra intervento armato e complicità nell'oppressione». ❖

→ **La Russa** e Frattini alle Commissioni Esteri e Difesa congiunte

→ **Nuova strategia** Previsto l'invio di altri aerei, elicotteri e blindati

I rinforzi dell'Italia al fronte: 3700 soldati con più mezzi

Da ottobre 2010 la presenza degli italiani sul fronte afgano sarà di 3700. Lo ha spiegato alle commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato, il ministro la Russa. Fissata la data dell'inizio del disimpegno: «Luglio 2011».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Sarà anche vero che «l'inizio del disimpegno internazionale in Afghanistan è fissato nel luglio 2011». Ed è confortante ascoltare che l'aumento del contingente italiano e degli Alleati in Afghanistan «non è una finalità in sé: non può esistere una soluzione militare per la stabilizzazione» del Paese, perché «la soluzione può essere solo politica». E come dirsi non d'accordo con il titolare della Farnesina quando sostiene che bisogna cercare la strada del dialogo con quei talebani non legati ad Al Qaeda che rifiutino la violenza. Tutto bene, tutto ok. Ma allora perché non si sfugge alla sensazione che il centro dell'audizione del

Frattini

«Bisogna cercare il dialogo con i talebani non legati a Al Qaeda»

ministro degli Esteri, Franco Frattini, e del suo collega alla Difesa, Ignazio La Russa, presso le commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, più che nella politica vada ricercato nel cambiamento, qualitativo prim'ancora che quantitativo, della nostra presenza militare in Afghanistan? La risposta è nella relazione di La Russa.

LA STRATEGIA

Nei numeri che fornisce di una presenza di mezzi e di uomini calibrata ad una sostanziale modifica della strategia militare voluta dai comandi Nato e del Pentagono sul fronte di afgano. Un fronte di guerra.

Nel secondo semestre 2010, entro ottobre, la presenza media dei militari italiani in Afghanistan sarà

di 3.700 soldati con picchi che non supereranno mai le 4.000 unità, ufficializza La Russa. L'incremento dei militari italiani in Afghanistan, annota il titolare della Difesa, sarà di circa 1.000 uomini rispetto alla presenza precedente all'invio di rinforzi per le recenti elezioni presidenziali: una presenza media, spiega il ministro, che era di 2.795 militari (mentre per garantire la sicurezza del voto ne vennero inviati altri 400, già tornati tutti a casa). Dunque, dice La Russa, nell'ottobre 2010 il numero dei militari italiani salirà a circa 3.700, ma l'incremento sarà graduale: nel primo semestre dell'anno prossimo, infatti, «contiamo su una presenza media di 3.300 uomini e donne».

STRAGE DI KUNDUZ

La Bild ieri ha pubblicato nuove rivelazioni sul raid Nato costato la vita a 142 persone. Almeno 5 ufficiali e sottufficiali tedeschi hanno preso parte al bombardamento aereo.

IL CASO

Fidel attacca Barack: gesto cinico prendere quel premio

Fidel Castro torna a farsi sentire sui media ufficiali di Cuba per accusare Barack Obama di ipocrisia e cinismo. «Perché si chiede l'anziano leader - ha accettato il Nobel per la Pace quando sapeva già che avrebbe deciso di portare la guerra in Afghanistan fino alle ultime conseguenze? Non era obbligato a questo gesto cinico». Ad Oslo secondo Fidel è stata «un'altra esibizione teatrale, un condensato di frasi che nascondono l'esistenza di una superpotenza imperiale con centinaia di basi militari nel mondo». «Obama non è un ignorante, sa quanto grave sia il pericolo che minaccia tutti, ma vacilla, è debole con la cieca e irresponsabile oligarchia di quel Paese». Gli Usa.

Nel secondo semestre, avverte il ministro, vi potranno anche essere dei picchi che porteranno a superare il numero di 3.700, ma il contingente «sarà sempre al di sotto delle 4.000 unità», «compresi anche i 200 carabinieri che si occuperanno di addestramento»: attualmente ne sono schierati 60.

Per far fronte al maggiore sforzo in Afghanistan, La Russa ha ribadito che si potrà contare sulla prevista contestuale riduzione di truppe dal Libano e, soprattutto, dal Kosovo.

PIÙ MEZZI

La politica deve guidare la stabilizzazione dell'Afghanistan: Lo ripete Frattini, gli fa eco La Russa. Intanto, però... Più aerei, anche senza pilota; più elicotteri, sia da combattimento che da trasporto; nuovi mezzi: non è solo un incremento in termini di uomini quello che l'Italia si appresta a mettere in campo in Afghanistan. In particolare, puntualizza La Russa, «quattro caccia AmX sono già subentrati ai due Tornado preesistenti, con le stesse modalità di utilizzo; tre elicotteri da combattimento si aggungeranno» entro il 2010 «ai sei già in area; tre elicotteri AB 412 e AB 212 da trasporto e evacuazione medica saranno in aggiunta ai sette presenti; tre aerei da trasporto C27J in aggiunta ad un C130J; due velivoli a pilotaggio remoto da ricognizione si aggiungono ai tre già presenti». È stata inoltre «avviata l'immissione delle nuove ralle protette per incrementare la sicurezza del personale a bordo dei veicoli Lince», mentre altri mezzi ruotati o cingolati ed altri elicotteri potrebbero essere introdotti a sostegno nel quarto battle group italiano che si costituirà nei prossimi mesi. Nel 2010, aggiunge La Russa, è prevista anche l'immissione in Afghanistan del nuovo blindato Freccia, mentre le truppe italiane verranno dotate di sempre più sofisticati sistemi volti a neutralizzare gli Ied, vale a dire gli ordigni improvvisati che tante vittime hanno mietuto finora. ❖

Foto di Daniel Sannum Lauten/Reuters



Michelle Obama spolvera la giacca del marito prima della cerimonia della consegna del Nobel

Abraham Bet Yehoshua

«I frutti ancora non ci sono A Barack chiedo più coraggio nell'azione»

Lo scrittore israeliano: Un leader mondiale deve agire. A cominciare dal Medio Oriente. Sbagliate le critiche sul premio a un presidente di guerra

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Si è detto, e a ragione, che il Nobel per la Pace conferito a Barack Obama sia stato un investimento sul futuro. Un futuro di dialogo e di pace. Un futuro di “ponti” da realizzare e di “muri” da abbattere. Sono anch'io di questo avviso, ma con la stessa onestà intellettuale va riconosciuto che questo investimento non ha dato ancora i frutti sperati, almeno in Medio Oriente». A sostenerlo è uno dei più grandi scrittori contemporanei: l'israeliano Abraham Bet Yehoshua.

Obama e il Nobel per la Pace. Visto da Israele, il presidente Usa è stato all'altezza di questo prestigioso riconoscimento?

«Non mi sembra che sia già giunto il tempo per emettere giudizi definitivi, tanto meno “sentenze”. Certo le aspettative erano grandi, forse troppo grandi, ma va anche detto che è stato lo stesso Obama ad alimentarle. Non parlerei di delusione ma di un giudizio sospeso. Sospeso in attesa di fatti».

Più volte Obama ha affermato che la soluzione del conflitto israelo-palesti-

L'attesa

«Le aspettative sono state anche troppo grandi
Non parlerei di delusione
ma di giudizio sospeso
in attesa dei fatti»

nese era tra le priorità della sua agenda internazionale. È stato così?

«L'impegno non può essere misurato dal numero dei viaggi che la signora Clinton (segretaria di Stato Usa, ndr) o il senatore Mitchell (inviato speciale di Obama per il Medio Oriente, ndr) hanno fatto in Israele, nei Territori o nei Paesi arabi. L'impegno si misura dalla capacità di smuovere le acque stagnanti di un processo di pace che non si schiuda dalle dichiarazioni di principio».

Partendo da questa considerazione di fondo, cosa si sente di imputare al Presidente-Nobel per la Pace.

«Non sono un pubblico ministero né un giudice che deve emettere sentenze o comminare pene... Ciò che posso dirle è che, da estimatore di Obama, mi sarei aspettato, e continuo a farlo, più determinazione, più coraggio nell'azione. Se guardo al Medio Oriente, alle incertezze delle leadership israeliana e palestinese, dico che ci vorrebbe più pressione sulle due parti, e invece».

**Chi è
Il paladino del dialogo
tradotto in mezzo mondo**



Impegnato nel dialogo, è considerato, assieme ad Amos Oz, il più grande tra gli scrittori israeliani contemporanei. Più volte candidato al Premio Nobel per la Letteratura, i suoi romanzi sono stati tradotti in mezzo mondo, in Italia in particolare dall'Einaudi.

Invece?

«Invece il presidente Usa sembra frenato dalla volontà di non produrre scosse, di evitare drammi, ma senza "strappi" è impossibile ricucire poi i fili del negoziato».

Anche Lei è tra coloro che imputano a Barack Obama di produrre bei discorsi ma pochi fatti?

«Vede, come scrittore so bene l'importanza, il peso delle parole. Le parole sono la mia vita. Le parole possono aprire o chiudere i cuori e le menti; possono emozionare, indignare, provocare dolore o alimentare speranze. Per tornare alla sua domanda, posso dirle che resto convinto che le parole pronunciate da Obama nel suo discorso del giugno scorso all'Università egiziana di Al-Azhar, abbiano colto ciò che gran parte degli israeliani ha nel cuore. Ma Obama non è uno scrittore, non è un predicatore, anche se è un grande, grandissimo comunicatore. Barack Obama è un leader mondiale. E come tale è "condannato" a dare un seguito concreto alle sue parole. Ma di questo il presidente Usa è pienamente consapevole, e ciò è beneaugurante».

Tra i critici di Obama sono in molti, riferendosi all'invio di altri 30mila soldati in Afghanistan, a sottolineare che a ricevere il Nobel per la Pace sia il capo di una nazione impegnata in due guerre.

«Non condivido questa critica. La tro-

Il Cairo

«Il suo discorso in Egitto ha colto ciò che gran parte degli israeliani ha nel cuore ma non basta»

vo sbagliata, oltre che ingenerosa. E dico questo avendo ben presente il Nobel per la Pace conferito ad un uomo che per buona parte della sua vita aveva combattuto i nemici del suo Paese, ma che proprio perché aveva combattuto era giunto alla convinzione che la sicurezza d'Israele non poteva essere affidata solo alla forza del suo esercito. Quell'uomo era Yitzhak Rabin, un "generale" di pace. Obama non è un pacifista romantico, come non lo era Rabin. Ma è un presidente consapevole che l'America può riconquistare la sua leadership politica, direi "etica", a livello internazionale, se è in grado di globalizzare i diritti, i principi che sono a fondamento della sua democrazia. E questo non lo si ottiene mostrando i muscoli, anche se la storia insegna, come ha ricordato Obama, che Hitler non sarebbe stato piegato dalla non violenza. E purtroppo anche ai giorni nostri Hitler ha i suoi epigoni, più o meno mascherati, magari da presidente iraniano o da capo di Al Qaeda».

Stando ai sondaggi, Obama non è visto come "presidente amico" da una parte significativa, se non maggioranza, degli israeliani...

«Qui sono totalmente a fianco di Obama. Lo sono perché Obama è l'amico che vorrei a fianco. Al fianco d'Israe-

Lo Stato ebraico

«Lui è l'amico che vorrei al fianco. L'amico vero è anche scomodo, è quello che indica onestamente i tuoi errori»

le. Perché un amico, vero, è anche un amico "scomodo", quello che ti indica onestamente i tuoi errori e prova ad aiutarti a correggerli, senza mai far venire il suo sostegno quando - come nel caso dell'Iran - qualcuno prova a stenderti... Semmai, al presidente Obama chiedo di esercitare con più determinazione questa amicizia».

Esercitarla, ad esempio, sulla questione degli insediamenti?

«Io credo che esista un nesso inscindibile tra la smilitarizzazione dello Stato palestinese, la definizione consensuale dei confini fra i due Stati, Israele e Palestina, e lo smantellamento degli insediamenti che non rientrano nei nuovi confini d'Israele, che non possono essere quelli del 1967. Ed è in questo contesto che io ritengo necessario riconoscere che gli insediamenti israeliani rafforzano l'odio dei palestinesi verso Israele. E l'odio, ha ragione Obama, è il primo "muro" da abbattere" se si vuole davvero un Nuovo Inizio». ❖

«Il presidente guardi anche al Sud America Qui c'è molto da fare»

Cuba, Honduras, Colombia. E i lavoratori clandestini negli Usa. Così il leader di uno dei più grandi Paesi ispanofoni potrebbe diventare anche il sesto Nobel «latinoamericano»

L'analisi

ARIEL DORFMAN

SCRITTORE, DRAMMATURGO, SAGGISTA CILENO

Tra tutte le regioni di un mondo pericoloso e difficile, paradossalmente la dimenticata America Latina potrebbe offrire a Barack Obama l'occasione più propizia per influenzare il corso degli eventi in modo da far diventare realtà la «speranza nel futuro» che figura tra le motivazioni del Nobel per la pace conferitogli di recente.

Grazie al suo impegno creativo nei confronti del continente latino-americano dopo gli anni di cecità e di abbandono di Bush, molte sono le cose che il presidente Obama può realizzare immediatamente. Un buon inizio sarebbe la fine dell'insensato embargo a Cuba, seguito dal ripristino di normali relazioni diplomatiche con l'isola caraibica. Un altro punto caldo è l'Honduras dove gli Stati Uniti non hanno fatto abbastanza per isolare e sanzionare il governo de facto ostinatamente aggrappato al potere dopo aver rovesciato il presidente legittimamente eletto Manuel Zelaya. E Obama dovrebbe rivedere il suo approccio in materia di sicurezza continentale (cancellando ad esempio il *Plan Colombia*) per disinnescare le tensioni in una America Latina minacciata da una nuova corsa agli armamenti.

Gli Stati Uniti, che sono dopo tutto uno dei più grandi Paesi ispanofoni del mondo, potrebbero anche inviare un segnale di amicizia all'America Latina legalizzando la situazione di milioni di lavoratori latino-americani privi di documenti, abbattendo i muri invece di erigerli.

Su un altro fronte, i presidenti Alvaro Uribe e Felipe Calderon, appoggiati dal presidente del Brasile Luiz Inacio Lula da Silva, hanno coraggiosamente avviato una ipotesi di dibattito sul fallimento delle «guerre

alla droga». Se Obama decidesse di incoraggiare e magari imitare le loro iniziative volte alla depenalizzazione dell'uso di marijuana, contribuirebbe a modificare una politica irrazionale che ha generato una mafia di narcotrafficanti in tutte le Americhe riempiendo le prigioni e devastando la gioventù.

Ci sono poi naturalmente le vere guerre che vanno combattute e vinte in America Latina. Le guerre contro la povertà e la tirannia, contro la distruzione degli ecosistemi e l'emarginazione delle popolazioni indigene con il loro patrimonio di conoscenze e saggezza. Il presidente, con il suo grande cuore e con le sue parole ispirate, potrebbe essere un alleato decisivo nella nostra ricerca di un futuro migliore.

Per incredibile che possa sembrare, il continente nel quale sono nato ha ricevuto appena 5 Nobel per la pace nei 108 dall'istituzione del premio. Se Obama sarà capace di portare avanti una politica realmente illuminata nei confronti dei Paesi a sud del confine degli Stati

COREA DEL NORD

I colloqui «esplorativi» dell'invio Usa a Pyongyang sono stati positivi. C'è stata intesa sulla necessità di tornare al negoziato sul nucleare. Hillary Clinton si è detta soddisfatta.

Uniti, non mi riesce difficile ipotizzare che un giorno i cittadini dell'America Latina potranno sostenere che nel 2009, a dispetto della apparenze di segno contrario, il premio è stato assegnato ad uno di noi. Forse un giorno la storia stabilirà che Obama è stato, almeno in spirito, il sesto latino-americano a meritare questa onorificenza.

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

→ **Cina e India** lanciano l'appello agli Stati Uniti: «Chi non ha firmato deve farlo ora»

→ **L'Europa** Sarkozy spinge i Ventisette verso una riduzione del 30% «al più presto possibile»

«Nessuno tocchi Kyoto» Il patto dei Paesi emergenti

Assalto al diritto dei paesi ricchi di inquinare l'ambiente. Cina, India, Sudafrica e Brasile si alleano con i 131 paesi in via di sviluppo. E presentano per primi una bozza: Kyoto resti, nel 2020 si riduca il Co2 del 40%.

MARCO MONGIELLO

COPENAGHEN
marcomongello@virgilio.it

Appelli dei politici, proposte di accordo dei Paesi emergenti, gesti dimostrativi degli ambientalisti e premi. Diversi i mezzi ma uno solo l'obiettivo: stringere il cerchio intorno al fortino inespugnabile del diritto all'inquinamento dei Paesi ricchi, prima dell'assalto finale del 17 e 18 dicembre, quando si chiuderà la Conferenza Onu sul clima a Copenaghen.

A dettare la linea ieri sono stati i Paesi emergenti, Cina, India, Sudafrica e Brasile, che, insieme ai 131 Paesi in via di sviluppo del G77, hanno presentato la loro bozza di accordo, alternativa a quella della presidenza danese circolata nei giorni scorsi. Nel testo, anticipato da *Le Monde*, si ribadisce che il Protocollo di Kyoto, che scade nel 2012, «rimane lo strumento legale» con cui i Paesi industrializzati devono impegnarsi a ridurre le emissioni di Co2 anche dopo la sua scadenza.

NO A LIMITI UGUALI PER TUTTI

Per questo si invita chi non l'ha fatto a sottoscriverlo, per arrivare al 2020 con una riduzione del 40% e centrare così l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale ai 2 gradi centigradi. Per tutti gli altri Paesi invece «la priorità assoluta resti lo sviluppo economico e lo sradicamento della povertà». Formula con cui si respinge il tentativo della bozza danese di fissare un picco delle emissioni assolute valido per tutti. I finanziamenti, infine, per i Paesi in via di sviluppo dovrebbero essere gestiti dall'Onu, e non dalla Banca Mondiale, con l'istituzione



Copenaghen manifestazione davanti al Bella Center, sede del controvertice

di un «Fondo globale per il clima».

La richiesta di un maggiore impegno nell'ambiente è diretta all'Unione europea, ferma all'obiettivo del 20% di riduzione delle emissioni entro il 2020, ma soprattutto agli Stati

Il blitz di Greenpeace Innalzata scritta sul Consiglio Ue: «L'Europa salvi Copenaghen»

Uniti, che non hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto e finora hanno proposto un taglio di appena il 4%.

«Gli Usa sono intervenuti in tutto il mondo per assicurare la pace negli ultimi decenni. Oggi sono in discussione la sicurezza e la pace del mondo. C'è bisogno degli Stati Uniti», ha

detto il portavoce del G77 più Cina, Lumumba Stanislaus Di-Aping a Copenaghen, proprio mentre a Oslo il presidente Obama ritirava il Nobel per la Pace. Lui, dalla capitale norvegese, non ha mancato di ricordare, soprattutto all'opposizione interna, che il cambiamento climatico è un'emergenza indicata dagli scienziati ma che «anche i leader militari negli Stati Uniti e in altri Paesi sono consapevoli della minaccia per la nostra sicurezza comune a causa di questo problema».

In Europa intanto non si placa il dibattito sul passaggio al 30% di riduzione della Co2, anche senza aspettare l'accordo globale. Dopo l'appello del premier britannico Gordon Brown, ieri è arrivata da Parigi un'altra spinta ai Paesi più riottosi come l'Italia. Il presidente francese

Sarkozy, ha riferito il suo ministro dell'Ambiente Jean Louis Borloo, ha chiesto di «andare verso il 30% al più presto possibile».

L'argomento torna così sul tavolo dei Ventisette, riuniti ieri e oggi a Bruxelles, dove è in discussione anche l'ammontare degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Ieri gli attivisti di Greenpeace hanno effettuato l'ennesimo blitz riuscendo a infilare tre macchine con undici di loro in tenuta da funzionari fino all'ingresso del Consiglio e a issare lo striscione con «Eu save Copenaghen», l'Ue salvi Copenaghen, prima di essere allontanati. Gli ambientalisti hanno fatto appello ai leader europei affinché riprendano la leadership nel negoziato sul clima e, così come i Paesi in via di sviluppo, hanno chiesto tagli alle emissioni del 40%. ❖

Foto di Keld Navntoft/ Epa

→ **Un'impresa** offre la possibilità di stracciare i permessi. Così i Paesi Ue avranno meno alibi
→ **Due terzi** dei soldi destinati a progetti nel sud del mondo finiscono a banche e intermediari

CO2, via le compensazioni e le truffe

Tra gli stand di Copenaghen si aggira un "mago" con il «peggior trucco della storia». Nasconde un aeroplanino sotto un panno e fa «compensazione, compensazione...». Voilà, toglie il panno e l'aeroplanino... è ancora là.

M. MON.
COPENAGHEN

Piantare un albero in Amazzonia per continuare a inquinare in Europa. Più la compensazione delle emissioni di CO2 diventa lo strumento preferito di Governi e industrie per fare riduzioni virtuali, aumentano le critiche e c'è anche chi si organizza per mettere gli inquinatori dei Paesi

ricchi con le spalle al muro.

Jane Burston, britannica di 28 anni con laurea in filosofia, l'anno scorso ha fondato con un amico un'impresa per la compensazione della CO2: Carbon Retirement. Un volo per una persona Roma-Parigi andata e ritorno? Il calcolo si fa direttamente sul sito: si emettono 200 chilogrammi equivalenti di CO2, ma si possono compensare con 4,5 euro pagabili online.

La differenza, rispetto agli altri enti e alle compagnie aeree che investono in progetti che riducono le emissioni, è che i soldi vengono utilizzati per comprare i permessi di emissione in Europa e farne carta straccia, togliendoli così alle imprese dell'Ue

e costringendole a inquinare meno.

«Forniamo i mezzi per essere responsabili per le proprie emissioni, senza dover finanziare dubbiosi progetti nei Paesi in via di sviluppo», spiega Jane, «vogliamo affrontare il problema alla radice: l'inquinamento prodotto dai Paesi sviluppati. Ne produciamo di più: se non le riduciamo non riusciremo a risolvere il problema del cambiamento climatico».

Il Clean Development Mechanism (Cdm) è il meccanismo dell'Onu che consente agli aderenti al Protocollo di Kyoto di compensare nel Terzo mondo le proprie emissioni, difeso a spada tratta in Europa da Paesi come l'Italia che non hanno voglia di mettere mano ai propri sistemi indu-

striali inefficienti. Il ministro Prestigiacomo si batte per un maggiore utilizzo del Cdm: «elemento di flessibilità cruciale per l'Italia».

Ma una ricerca presentata ieri dai giovani imprenditori britannici a Copenaghen mostra che in realtà due terzi degli investimenti in compensazione Cdm finiscono nelle tasche degli intermediari: consulenti, banche, società. Nel 2008 nell'Ue i Cdm hanno avuto un giro di affari di 1,2 miliardi di euro, ma solo 359 sono arrivati ai Paesi in via di sviluppo. E gli Amici della Terra accusano: «Invece di compensare, i Paesi sviluppati dovrebbero fare grandi tagli alle proprie emissioni». ♦

PREFERISCO APPARIRE COME SONO. ORA ANCHE A METANO.



FIAT QUBO METANO
DA **€ 9.950**
CON FINANZIAMENTO
A TASSO ZERO
E ANTICIPO ZERO

FIAT QUBO. STATUS SIMPLE.

- SOLO € 11 PER UN PIENO DI METANO
- TUTTO LO SPAZIO CHE VUOI IN MENO DI QUATTRO METRI
- OLTRE 1.000 KM CON SOLO € 36
- MASSIMA CAPACITÀ DI CARICO E PORTE LATERALI SCORREVOLI

TI ASPETTIAMO SABATO 12 E DOMENICA 13

CIAOFIAT
08003428
0000

Qubo metano 1.4 77 CV Active, € 9.950 (IPT escl.) netto inc. Statale (L. n.33/09). Es.: Antic. 0, rate 48 da € 229 (compresi Prestito Protetto e Sava DNA € 703; Spese Pratica € 300 + bolli). TAN 0%, TAEG 3,01%. Salvo Approvazione Sava. Offerta valida per ordini effettuati entro il 31.12.09 di vetture consegnabili entro il 31.03.10. CICLO COMBINATO: METANO 4,3 kg/100 km; BZ. 6,8 l/100 km. CO₂ (g/km): 119 METANO; 158 BZ.



fiat.it

→ **I leader Ue** chiedono misure coraggiose ad Atene. Deficit e debito, a febbraio le scadenze
→ **Il premier greco** convoca anche l'opposizione. Juncker: ma non sarà bancarotta

La Grecia preoccupa l'Unione europea Papandreou: cambieremo l'economia

Bruxelles incoraggia Atene a prendere misure drastiche per ridurre il deficit. Juncker, presidente dell'Eurogruppo, esclude che possa finire in bancarotta. Il premier Papandreou evoca l'unità nazionale.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La paura paralizza la Grecia. Ieri, mentre a Bruxelles si cercava di rassicurare il malato con sorrisi di circostanza e buone parole da brivido, ad Atene il primo ministro socialista Georges Papandreou, chiamava a raccolta i leader di maggioranza e di opposizione per dare impulso alle misure di contrasto alla corruzione e alla frode fiscale, finendo la giornata con una visita al primate della Chiesa ortodossa greca Ieronymous II.

SILENZIO TESO AD ATENE

Ad Atene, dopo tre giorni di scontri tra i giovani della sinistra antagonista e i Mat, le squadre speciali della polizia, per l'anniversario della morte del 15enne Aleksis Grigoriopoulos un anno fa, l'atmosfera è rimasta sospesa. Dentro al Politecnico - cittadella universitaria adiacente al quartiere Exarchia, teatro dell'uccisione di Aleksis e della maggior parte degli scontri, luogo da cui nel '73 iniziò la rivolta popolare contro il regime dei colonnelli - ieri l'unico appuntamento è stato un'assemblea «sulla repressione».

Ufficialmente la drammatica crisi in Grecia, sull'orlo di quella che potrebbe essere una «crisi argentina», non era in agenda al vertice Ue di Bruxelles. Di fatto per l'Europa è una tale spina nel fianco che non si è parlato quasi d'altro. Ha iniziato il ministro degli Affari europei svedese Cécilia Malmström - la Svezia è presidente di turno - ammettendo che la situazione di Atene «è molto grave», aggiungendo che in ogni caso l'Unione è «una famiglia». Ha continuato Angela Merkel ricordando «una responsabilità comune». E solo il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker quando ha



Foto di Simela Pantartzis/Epa

Atene, una delle manifestazioni degli studenti per ricordare il giovane ucciso dalla polizia

IL CASO

Fuori onda di Sarkozy: i socialisti migliori? Sono io che li piazco

«Il capo dei socialisti? C'est moi!». È il senso del fuori-onda di Nicolas Sarkozy carpo con un cellulare ad un meeting del suo partito, l'Ump. Pensando di non essere filmato, il capo dello Stato si è lasciato andare: «Cosa manca in fondo al partito socialista? Un direttore delle risorse umane. Hanno talenti e non li sanno usare. Quindi ho scelto di essere io il loro direttore delle risorse umane». «Dominique Strauss-Kahn? È a Washington», Direttore generale del Fondo Monetario Internazionale. «Bernard Kouchner? È con noi». Ministro degli Esteri. «Jack Lang? È con me». Emissario in Corea del Nord. «Una formazione politica che ha talenti così - concludeva in chiave sciovinista- e che poi sceglie Martine Aubry e Segolène Royal...».

escluso la bancarotta, ha ridat fiato alle Borse mondiali.

Spaventano le conseguenze possibili del declassamento dei titoli di Stato greci che sono nel portafoglio di altre banche centrali europee - pochi in Italia, assicura la Bri - e sono dati in garanzia sui prestiti Bce che solo per il 2010 ammontano già a 47 miliardi di euro.

La Grecia ha gli stessi mali dell'Italia, solo molto aggravati. Ha un debito pubblico record di 300 miliardi di euro, probabilmente oltre il 120 per cento del Pil. La produzione industriale è crollata del 9,2% a ottobre. Il tasso di disoccupazione è salito al 9,1% a settembre, ma tra i giovani è a due cifre e in alcune regioni sfiora il 45%. Il premier Papandreou che oggi vede a rischio la stessa «sovranità» del Paese, eletto solo un anno fa per ridurre il divario sociale e mettere mano alla modernizzazione del Paese senza dimenticare i poveri e l'ambiente, recentemente si era ridotto a tentare di congelare salari e pen-

sioni per fare di cassa. Ha convocato per la prossima settimana la riunione con tutte le forze politiche e lo stesso capo di Stato Carolos Papoulias evocando una unità nazionale. Ma il nuovo leader di Nuova Democratia, Antoni Saramas, propone ricette neoliberaliste in linea

Dopo gli scontri

Nessuna protesta ieri della «Generazione 700 euro»

con l'ex premier Karamanlis, le stesse che per il sindacato Gsse «hanno portato all'attuale situazione». «È un problema interno», promette la Ue. Non per questo meno difficile. ❖

 **IL LINK**

AGENZIA DI NOTIZIE DALLA GRECIA
www.hri.org/news/greek/ana

Foto di Borja Suarez/Reuters



Aminatou Haidar: «Tornerò dai miei figli, viva o morta»

— «Tornerò in Sahara occidentale, viva o morta». Aminatou Haidar, al 25esimo giorno di sciopero della fame nell'aeroporto di Lanzarote, rifiuta l'espulsione dal Marocco. Ha scritto al premier britannico Gordon Brown. Il premio

Nobel Saramago ha lanciato un appello e chiesto l'intervento del re di Spagna Juan Carlos di Borbone presso il re del Marocco. Il governo spagnolo ha chiesto a Rabat di consentire il ritorno della militante saharawi, senza successo.

In pillole

INDIA, LA CORTE SUPREMA: LEGALIZZIAMO LA PROSTITUZIONE
Se non riesce a reprimere la prostituzione, la si legalizzi. È la proposta della Corte suprema a New Delhi dopo il ricorso presentato di due associazioni che difendono i diritti dei minori. La prostituzione riguarda 3 milioni di persone, il 35% minorenni. Ma per Save The Children sarebbero 15 milioni.

AUSTRIA, SÌ ALLE FAMIGLIE OMOSESSUALI
La nuova legge sulle «partnership registrate» riconosce alle coppie gay pari diritti e doveri tranne l'adozione, l'inseminazione artificiale, il nome «matrimonio».

TUA MOGLIE HA IL BURQA? LA FRANCIA: NO CITTADINANZA
Per la ministra della Giustizia francese, Michele Alliot-Marie, bisogna rifiutare la cittadinanza francese a un uomo la cui moglie porti il burqa, il velo integrale.

La storia di un uomo simbolo dell' autunno caldo

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

regia di Franco Giraldi

**il DVD a soli
6,90 €**
oltre il prezzo del quotidiano

foto: Archivio storico Cgil, Remo Corteggiani, Manifestazione degli edili, Roma, 1969

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

in edicola
solo con **l'Unità**

→ **La trattativa Agile-Omega**, 1.192 persone a rischio, si aggiorna al 23 dicembre

→ **Nella notte di mercoledì** i lavoratori hanno occupato le stanze di Palazzo Chigi

A Eutelia arriva il commissario Occupato Palazzo Chigi

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Lavoratori della Eutelia protestano davanti Palazzo Chigi

Arriva il commissario per l'azienda Eutelia. Mercoledì i lavoratori hanno occupato le sale di Palazzo Chigi per una mezz'ora prima che si potesse sbloccare qualcosa. Il 23 nuovo round con un'azienda che non esiste.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

È finita con l'occupazione da parte dei sindacati della sala Verde di Palazzo Chigi, i lavoratori fuori che protestavano e il governo costretto a prendere atto che gli amministratori di Agile, il ramo della Eutelia oggi in mano al gruppo Omega, si sono dimessi e hanno disertato l'incontro.

COMMISSARIAMENTO

La vertenza Agile-Omega, 1.192 persone a rischio licenziamento, si aggiorna così al 23 dicembre, data in cui è prevista in tribunale a Roma l'udienza sullo stato di insolvenza dell'azienda, come richiesto da sindacati e dipendenti.

Loro, i lavoratori, nel frattempo restano in mobilitazione e senza stipendio. Una condizione a cui saranno anche abituati, visto che non vedono un soldo da agosto, ma che sarebbe dovuta cambiare dal cinque dicembre. Così era stato stabilito, sempre a Palazzo Chi-

Smorzare la tensione

La protesta è stata ribattezzata riunione unitaria

gi, lo scorso 26 novembre, quando i vertici aziendali avevano preso l'impegno di pagare i loro dipendenti.

Ormai quei dirigenti non ci sono più e si prospetta quindi il commissariamento del gruppo, che dovrebbe tuttavia mantenere committenti e fornitori. Il sottosegretario Gianni Letta ha confermato l'impegno del governo affinché la pubblica amministrazione tenga in vita le commesse affidate al gruppo di tlc e ha inoltre «rivolto un invito che altrettanto facciamo le aziende private».

Mentre, su invito delle organizzazioni sindacali, l'esecutivo si adopererà in un'azione di moral suasion sugli enti locali e sul sistema del credito.

L'obiettivo è far sì che si «assumano tutte le iniziative tese ad alle-

viare le condizioni di disagio dei lavoratori».

REAZIONI E PROTESTE

«Riteniamo positivo l'esito dell'incontro e l'impegno del sottosegretario sulla vertenza», ha commentato Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale del settore tlc per la Fiom-Cgil. «È necessario - ha quindi aggiunto - tenere insieme le due questioni: garantire un futuro occupazionale ai lavoratori con il mantenimento delle commesse e trovare una soluzione per pagare gli stipendi arretrati». Per non far calare l'attenzione sull'affaire Agile-Omega, in occasione dell'udienza al palazzo di Giustizia di Roma, i lavoratori di tutto il gruppo Omega si riuniranno in presidio in un luogo che verrà deciso nei prossimi giorni.

IL GIALLO DELL'OCCUPAZIONE

Si stempera così il clima di tensione che l'altra sera ha portato i sindacati ad occupare la sala Verde di Palazzo Chigi. Una decisione presa appena terminato l'incontro, con il sottosegretario Gianni Letta che stava congedando i partecipanti. Solo dopo un lungo lavoro di diplomazia i segretari di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil, Ugl metalmeccanici e Federmanager, hanno deciso, insieme allo stesso sottosegretario Letta, di ribattezzare la protesta «riunione unitaria». ♦

CONVOCAZIONE

Il 18 dicembre tavolo sulla cantieristica

■ Cortei e proteste ieri a Roma da parte dei lavoratori della cantieristica navale. Nella mattinata il centro della città è stato bloccato dalla manifestazione indetta da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, per rivendicare interventi di politica industriale «per un settore di eccellenza le cui prospettive a breve sono poste in grave difficoltà dalla crisi globale dell'economia attualmente in corso».

Al corteo, cui hanno partecipato un migliaio di lavoratori provenienti dai cantieri navali pubblici e privati del Paese, sono seguite assemblee e manifestazioni nel pomeriggio, in concomitanza con l'incontro che si è tenuto al ministero dello Sviluppo economico. Alle iniziative erano presenti anche i sindaci di diversi Comuni a vocazione cantieristica. Tavolo ministeriale rinviato al 18 dicembre.

Alcoa, ancora un nulla di fatto Slitta la chiusura della vertenza

I sindacati non firmano l'accordo davanti al ministero per le reticenze dell'azienda ad assicurare un futuro certo agli stabilimenti. Ora nuovo appuntamento il 21 dicembre e poi il 7 gennaio 2010.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI

La dichiarazione dell'azienda non soddisfa i sindacati che non firmano l'accordo davanti al ministero. Slitta ancora la chiusura della vertenza Alcoa di Portovesme e Fusina. La trattativa durata due giorni che ha contrapposto il governo, l'azienda che produce alluminio e i sindacati si è conclusa con un verbale siglato dal ministero, dall'azienda ma non dal sindacato che ha contestato la presa di posizione della multinazionale. «L'azienda - dice Roberto Puddu della Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente - ha detto che si riserva di valutare l'efficacia dell'applicazione di quanto sottoscritto. Una presa di posizione che non possiamo accettare».

Da qui la decisione dei sindacati di non firmare il protocollo che dà appuntamento al 21 dicembre e al 7 gennaio. «Entro quelle date l'azienda dovrà presentare il piano industriale - aggiunge Puddu - sino a questo momento non possiamo che manifestare tutta la nostra delusione».

Quella di ieri è l'ultima fase di una

gli abitanti del Sulcis Iglesiente, i parlamentari e i sindaci dei 23 Comuni. Tutti si adoperano per salvare l'azienda. Che oltre a dover pagare l'energia a prezzo pieno, e non più in linea con gli altri paesi europei, dovrà restituire quasi 350 milioni di euro in virtù del pronunciamento dell'Unione europea che ha considerato le agevolazioni precedenti aiuto di Stato. Nel frattempo ci sono anche due manifestazioni a Roma, le manganellate ai lavoratori, e la mobilitazione che riunisce studenti e istituzioni. La fermata degli impianti viene rinviata al 1 dicembre. L'azienda annuncia di voler procedere con la messa in casa integrazione dei lavoratori ma, alla fine ritira il progetto. Il governo as-

sicura di presentare opposizione alla sanzione dell'Unione europea. Nell'incontro di ieri la proposta di acquisto di energia a tariffe in linea con l'Europa per sei mesi. «Se il governo mantiene gli impegni - dice Giorgio Cremaschi della Fiom - la questione delle tariffe energetiche può dirsi risolta. Adesso vedremo quindi se l'atteggiamento dell'Alcoa era solo una scusa per chiudere comunque gli impianti italiani o se invece prenderà atto della nuova situazione con scelte industriali conseguenti».

Appuntamento, ora, al 21 dicembre e poi al 7 gennaio giorno in cui l'Alcoa dovrà presentare il piano industriale. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4717

MIB 22385,67 +0,67%	ALL-SHARE 22795,61 +0,64%
----------------------------------	--

FIAT

Dote

«Fiat ha portato in dote al gruppo Chrysler tecnologie per un valore stimato a circa 3 miliardi di dollari». Così Alfredo Altavilla amministratore delegato di Fiat Powertrain.

PININFARINA

Premio

È Pininfarina il miglior designer del 2009. Lo ha stabilito la giuria della rivista francese L'Automobile Magazine, che assegna il Trophée du Design 2009.

ELETTRONICA

Colosso

Nasce un nuovo colosso mondiale dell'elettronica. Panasonic si appresta a rilevare il controllo della connazionale Sanyo, è pronta a pagare 403,78 miliardi di yen, oltre 3 miliardi di euro.

SAFILO

No default

Moody's alza i rating di Safilo ed evita il default. Lo si legge in una nota in cui si precisa che tutti i rating di Safilo sono stati messi contestualmente sotto osservazione per un possibile ulteriore upgrade.

SAVE

A Bruxelles

Save, la società di gestione dell'aeroporto Marco Polo di Venezia, ha perfezionato l'atto di acquisizione del 27,65% del capitale sociale di Brussels South Charleroi Airport, società che gestisce lo Charleroi di Bruxelles.

ALTA VELOCITÀ FIRENZE

Nuovo studio

Sarà un gruppo di tecnici delle Ferrovie e delle Istituzioni locali a presentare, entro 10 giorni, uno studio per la nuova stazione ferroviaria dell'Alta Velocità a Firenze che riduca l'impatto rispetto al progetto originario.



Circolo Appia Sud "Il Riccio"

Venerdì 11 - Sabato 12 dicembre
Albano Laziale (Rm) - Piazza S. Pietro

Il clima è cambiato e noi...?



**Loro è da tempo
che sono in marcia**

**MOBILITIAMOCI
ANCHE NOI!!!**

PICCOLE IMPRESE

«Una nostra recente indagine su 1500 pmi, attesta che soltanto il 25% delle aziende chiuderà il 2009 in utile». Lo ha detto Paolo Galassi, il presidente di Confapi.

vertenza che inizia a novembre quando l'azienda annuncia di voler cessare la produzione a partire dal 17 novembre perché troppo alto il prezzo dell'energia. Partono le proteste e gli operai occupano il porto e l'aeroporto di Cagliari, alcuni occupano la fabbrica mentre in tre si incatenano a 60 metri d'altezza e iniziano lo sciopero della fame che dura per tre settimane. Nel frattempo si mobilitano

→ **Univideo presenta** i risultati di un'indagine: uno su due scarica contenuti audio-video dal Web
→ **Un fenomeno** che coinvolge ormai molteplici fasce di età senza distinzioni di sesso o di luogo

Download illegale, emergenza italiana Al via una campagna contro la pirateria

Un comportamento illegale e rischioso che coinvolge ormai quasi la metà dei possessori di pc in Italia. Univideo ha presentato ieri i risultati di un'indagine sul download di materiale audio-visivo nel nostro paese.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Le cifre fanno paura, lo stesso sentimento che non coglie minimamente i "pirati", ovvero la moltitudine di persone che scarica illegalmente contenuti audio-video da Internet incurante delle leggi e dei rischi a cui va incontro. Univideo, ovvero l'Unione Italiana Editoria Audiovisiva, ha presentato ieri i risultati di un'indagine conoscitiva del fenomeno condotta dall'istituto Euromedia. Numeri, come detto, che mettono i brividi assegnando all'Italia una scomodissima leadership europea e creando non poche apprensioni per il futuro di un importante comparto industriale.

FENOMENO DI MASSA

Il primo elemento che colpisce è la diffusione del download illegale: su un campione di mille persone intervistate, con età compresa fra i 15 ed i 50 anni di età, ben il 38,2% ha dichiarato di aver scaricato personalmente materiale audiovisivo dalla Rete, una percentuale a cui va aggiunto il 7,5% di persone che "commissiona" invece quest'operazione a parenti od amici ritenuti più esperti. Insomma, quasi un italiano su due è ormai parte del fenomeno, tanto che diventa ormai arduo effettuare distinzioni qualitative all'interno del campione.

Se un tempo si poteva pensare che il download illegale fosse prerogativa degli utenti più giovani o di quelli più avvezzi all'utilizzo del computer, adesso si tratta di un comportamento assolutamente trasversale che, complice la crisi economica, coinvolge categorie "insospettabili". Come altro giudicare la rilevante percentuale di "mamme pirata", evidentemente al-

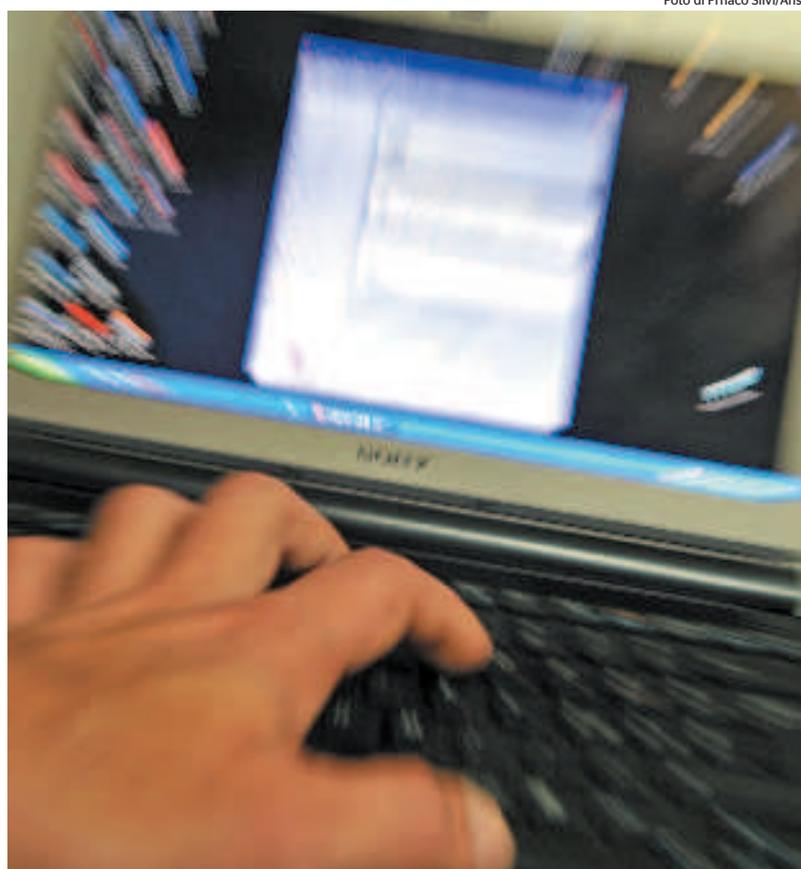


Foto di Fmaco Silvi/Ansa

Il download illegale prende sempre più piede in Italia

la ricerca di contenuti per i propri bambini? Per quanto riguarda gli oggetti dell'attenzione, al primo posto ci sono i file musicali (scaricati nell'86,5 dei casi) seguiti dai film (50,4%) e dai videogiochi (11,6%).

CLOONEY IN PARADISO

Polemiche sul nuovo spot della Nespresso. La società svizzera ha lanciato la nuova pubblicità che ha come protagonista George Clooney in Paradiso. Troppo simile a quello della Lavazza.

Un altro elemento interessante è quello dei problemi di sicurezza causati da questi comportamenti. Non di rado, infatti, insieme alla canzone o al film desiderato, attraverso il meccanismo di scambio dei file comune-

mente noto come *peer to peer*, si finisce per scaricare software infettante o intrusivo (virus, trojan, ecc...) col risultato di compromettere il funzionamento del pc. Sotto questo aspetto colpisce la consapevolezza del problema da parte dei pirati, se è vero che oltre il 95% dichiara di essere a conoscenza di questo tipo di rischi. Sul perché si perseveri esistono spiegazioni assortite: si confida nell'efficacia dell'antivirus, si pensa di essere abbastanza esperti per porre rimedio ai danni, o più semplicemente prevale comunque la tentazione.

NUOVA INIZIATIVA

Dunque, un quadro a tinte fosche, rispetto al quale Univideo tenta una nuova opera di sensibilizzazione, cercando però di far passare un messaggio differente rispetto a quello tradizionale. Infatti, se per anni ci siamo sentiti dire che il download di materiale audiovisivo è illegale, un'attivi-

STRATEGIE

Alitalia punta su nuove rotte e sceglie il Vietnam

«Il nostro obiettivo è definire in tempi brevi un percorso che porti all'apertura di collegamenti diretti tra Italia e Vietnam». Lo ha assicurato l'amministratore delegato di Alitalia, Rocco Sabelli, nel corso del Forum Italia-Vietnam che si è svolto nella sede di Confindustria. Tra le diverse soluzioni ipotizzabili, sulle quali Alitalia è al lavoro assieme a Vietnam Airlines, ci sono quella «di un volo diretto tra Roma Fiumicino e Ho Chi Min o Hanoi, oppure accordi di code-share per collegamenti via Francoforte o Parigi, o infine proseguimento su Malpensa o Fiumicino del collegamento Hanoi-Praga», ha aggiunto Sabelli. Il perimetro dell'accordo è ancora in via di definizione, ma è «chiara la strategia di sviluppare non solo l'offerta di collegamenti tra Italia e Vietnam ma anche di rafforzare il presidio commerciale dell'alleanza SkyTeam su un mercato molto popoloso e con forti tassi di sviluppo».

tà illecita per la quale si rischiano pesanti ammende se non il carcere, adesso l'accento si sposta sulle conseguenze di questo comportamento sulla collettività. Da qui l'avvio della campagna contro la pirateria denominata "The End". Il concetto è semplice: che cosa potrebbe succedere continuando a scaricare film illegalmente? La risposta sta, appunto, nelle due parole che chiudono ogni pellicola che si rispetti: The End, ovvero la fine dei film perché i costi della loro produzione non verranno più ripagati dagli incassi, legali, derivanti dalla loro commercializzazione. Non siamo ancora a questo punto, ma se c'è un paese che rischia di arrivarci prima degli altri, questo è proprio l'Italia. ♦

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIU'
www.univideo.org

→ **Secondo Legambiente** aumentano i pendolari. 2 milioni e 630mila, l'8,2% in più rispetto al 2007

→ **Pendolaria 2009** fa anche le pulci agli investimenti stanziati dagli enti locali per il trasporto su ferro

Un treno su tre in ritardo Dalle regioni pochi soldi

È uscito il nuovo rapporto di Legambiente sul trasporto su ferro. Secondo l'associazione in Italia le regioni investono troppo poco nel settore privilegiando la strada. Oltre il 30% dei treni è in ritardo.

G.V.

Roma

Continua a crescere il popolo dei pendolari: quelli che si muovono ogni giorno sono 2 milioni e 630mila, 200.000 in più (+8,2%)

rispetto al 2007. Gli investimenti pubblici in infrastrutture però, prendono per i due terzi (67%) altra via, quelle delle strade e autostrade. Lo sostiene Legambiente che nel suo Rapporto annuale Pendolaria 2009, fa le pulci alle Regioni che non investono nel trasporto locale, dedicando «meno dello 0,1% del bilancio ai pendolari». Al Veneto la maglia nera (0,04%), la Campania quella che ha investito di più (1,52%).

Immutato il capitolo ritardi, come anticipato già una settimana fa

dalla stessa Legambiente con un focus dall'indagine. Un treno pendolare ogni tre in Italia arriva in ritardo: su 1.216 convogli, 430 (35%) superano i cinque minuti. Va meglio a Roma (54%) che a Milano (57%), entrambe in cima alla classifica delle attese nel monitoraggio, effettuato in 13 stazioni di 11 città. Seguono Palermo (43%), Salerno (37%), Torino (32%) e Messina (30%) e Genova (18%).

C'è però, secondo Legambiente, un colpevole preciso dei disagi patiti dai pendolari, ed è la strada. «L'

Italia è l'unico paese in Ue che finanzia strade e autostrade con risorse doppie rispetto a quelle per ferrovie nazionali e regionali» dice Edoardo Zanchini, responsabile trasporti di Legambiente. Dal 2001 ad oggi tutti i governi hanno riversato il 67% delle risorse per infrastrutture alle strade.

E su questo trend si sono messe le Regioni, «la metà delle quali non spende per i propri pendolari nemmeno lo 0,1% del bilancio. Il Veneto spende molto più per i veneti nel mondo che per i veneti pendolari nel Veneto» ha detto Zanchini. Insomma, «una vera strategia per far crescere il traffico su gomma in Italia» afferma Legambiente. Abruzzo, Basilicata, Calabria negli ultimi 7 anni non hanno stanziato alcuna risorsa per la ferrovia. Liguria, Friuli, Molise, Sicilia hanno destinato il 99% delle risorse ai cantieri stradali. ♦

SPECIALE PIAZZA FONTANA



Sull'Unità di sabato 12 dicembre un inserto di 16 pagine a 40 anni dalla strage

1969
2009



VISIONI

Spigolature

Bram Stoker

«Tutto pareva immobile (...) tanto che una sottile fascia di nebbia leggera che strisciava con impercettibile lentezza lungo il giardino verso casa, sembrava essere animata da sensibilità e vitalità proprie» (Dracula)

Jack Kerouac

«Ancora un'ora e sarebbe arrivata a fiotti al Golden Gate ad avvolgere di bianco la città romantica, e un ragazzo avrebbe preso per mano la sua ragazza e sarebbero saliti lentamente lungo il marciapiede bianco con una bottiglia di Tocal in mano» (Sulla Strada)

Gianni Celati

«Le parole fuggono via nella nebbia e nel sonno, sfuggono ai giorni e agli anni, non si sa dove, ma è lì che poi ci si incontra (Nella nebbia e nel sonno)



L'ultima fotografia Luigi Ghirri, «Roncofesi 1992»

IL RUMORE INVISIBILE DELLA NEBBIA

Antologie Umberto Eco e Remo Ceserani raccolgono in un volume poesie, racconti, brani letterari dedicati alla bruma: da Omero a Dante, da Dickens a Edgar Allan Poe... Un gioco letterario che potrebbe durare all'infinito

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Grazie al talento di Lorenzo Mattotti abbiamo potuto vedere, anni fa, *Il rumore della brina*, un vecchio graphic novel realizzato dal disegnatore insieme a Jorge Zentner (Einaudi 2003). Ma qual è il rumore della nebbia? Attraverso un'affascinante antologia curata da Umberto Eco e Remo Ceserani edita da Einaudi, possiamo forse riuscire a sentirlo, quel rumore invisibile. Un suono gentile, ché racchiude la

musica di tutte le parole che scrittori di tutte le epoche e di tutto l'occidente hanno adoperato per descrivere la bruma, sia in senso stretto che in quello metaforico. Parole che i due studiosi hanno raccolto in questo volume a tema intitolato, appunto, *Nebbia* (pagine 404, euro 65,00).

Nebbia è in sostanza un'antologia, che nasce dalla doppia passione dei due curatori: ognuno ha catalogato nel corso degli anni i brani sulla nebbia sui quali via via si imbatteva. Scoperta questa parallela attività, e affinità, Eco e Ceserani hanno messo insieme le rispettive "liste" e

hanno costruito questo volume che contiene racconti, poesie e brani di romanzo, a partire da Omero fino a Gianni Celati (unico autore italiano contemporaneo??). Come tutte le antologie si tratta di un elenco arbitrario, che ogni lettore potrà arricchire traendo spunto dalle proprie letture e passioni. Il bello è questo: che una serie è lì per essere ampliata, ci si può sempre aggiungere un elemento, ci illude che può non finire mai. Ci dà, insomma, la vertigine dell'infinito. Il libro è quindi naturalmente un gioco letterario che ha alla base giochi meno colti, come la ricerca o il filo di parole cui molti

punzecchiandoti il collo», ma ti ripara dal mondo esterno e ti concede di stare a tu per tu con la tua interiorità, ti conforta, «non la insudici, non la distruggi, ti scivola affettuosa intorno e si ricompone sotto il tuo passaggio», ti protegge.

FOSCHIA CONSOLATORIA

Questa è solo una delle tante, possibili visioni della (nella) nebbia - che per i meteorologi non è che un insieme di microscopiche goccioline d'acqua che rimangono sospese nell'aria dei giorni freddi e umidi d'inverno. La nebbia ha molteplici usi metaforici che, scrive Ceserani nel suo saggio, in letteratura ha mostrato la propensione a caricarsi di significati metaforici. Può nascondere e confondere, isolare dagli altri e dal mondo, obnubilare la mente, oscurare possibili pericoli e celare il futuro, persino obbedire al conte Dracula. È l'ignoto, il perturbante, l'informe. Tanti sono gli scrittori che portano esempi ai diversi significati simbolici di bruma, nebbia, foschia: l'immane Omero, insieme a Virgilio e Dante; d'obbligo Pascoli e Carducci, e Dickens per la nebbia londinese. Edgar Allan Poe e Bram Stoker per quella che suscita paura, Hesse, Shakespeare, Fogazzaro, Baudelaire e tanti altri per la poesia... La letteratura abbonda di letture «negative» della nebbia.

Ma non c'è solo Eco a cantarne le lodi: la nebbia può, per molti, essere una consolazione. Forse perché smorza il lume della ragione e apre gli occhi. Toglie il velo alle «verità» umane, mostrandoci la nostra mera essenza, quella di ombra. In Simeon ad esempio, nei suoi gialli con Maigret e non solo, e nel più simenoniano dei giallisti italiani, il parmigiano Valerio Varesi (ultimo titolo: *Il commissario Soneri e la mano di Dio*, Frassinelli), la nebbia oltre che paesaggi e sfondo dei delitti e delle inchieste assurde quasi a metodo cognitivo: perdere il filo, ritrovarlo, risolvere il caso per bruma ed empatia.

Chi più di qualsiasi scrittore ha visto «lungo» e lontano nella nebbia, è stato il fotografo Luigi Ghirri. Al quale, giustamente e felicemente, i curatori hanno affidato in esclusiva la parte iconografica dell'antologia. Con i suoi scatti nella pianura padana, dove un cancello emerge nel nulla o una luce sopravvive all'assedio dell'indistinto, il fotografo emiliano ha costruito una poetica della nebbia mostrandocela come magica creatrice di apparizioni, portatrice di segreti e foriera di disvelamenti piuttosto che di nascondimenti. Lui, che era consapevole che noi comuni mortali abbiamo disimparato a vedere le cose, ci mostra la nebbia co-

**In breve
Dalla Londra di Dickens
alla Torino di Calvino**



Nebbia
A cura di Umberto Eco
e Remo Ceserani
Con un saggio di Antonio Costa
pagine XL-404 con illustrazioni
euro 65,00
Einaudi

Sono molti i testi della letteratura che collegano la nebbia con alcuni luoghi specifici: dalla Londra dei romanzi di Dickens alla brughiera di Thomas Hardy; la Parigi di Baudelaire, Maupassant, Zola, la Milano degli scrittori novecenteschi come Savinio, Bianciardi, Testori, Sereni, Erba; la Torino di Pavese e Calvino, la San Pietroburgo di Gogol...

**Ai confini dell'innumerabile
con letteratura e arte**



Vertigine della lista
Umberto Eco
pagine 408 con illustrazioni
euro 39,00
Bompiani

Ci sono liste che hanno fini pratiche e sono finite, come la lista di tutti i libri di una biblioteca; ma ve ne sono altre che vogliono suggerire grandezze innumerevoli e che si arrestano incomplete ai confini dell'infinito. La storia della letteratura di tutti i tempi è infinitamente ricca di liste, da Esiodo a Joyce, da Ezechiele a Gadda. E anche l'arte è capace di suggerire elenchi infiniti...

me condizione e preludio all'apparire, fino a scomparire lui stesso nel bianco della nebbia, che dissolve i bordi della fotografia. Le immagini di Ghirri nel volume, compresa l'ultima foto che scattò a Roncofiesse nel 1992 prima di morire, scrivono nel libro un discorso parallelo, aprono così nuove strade agli occhi. La sua ultima foto è stata esposta, indiscutibilmente legata a un testo di Beppe Sebaste che le ha dato il titolo (*Fino all'inizio del mondo*), al recente Festival della Fotografia Europea di Reggio Emilia (catalogo edito da Electa): il suono della nebbia, protagonista silenziosa dell'immagine, sono state le parole dello scrittore emiliano. Che suggeriscono che la nebbia, prima o poi, ci svelerà un nuovo percorso, forse una nascita, dove l'al di là coincide col qui e ora. ●



**100 EDITORI
BUSSANO
A «PIÙ LIBRI»**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Quattrocentonove editori, dentro. Un centinaio, fuori, in attesa di farcela a entrare, a quanto svela Enrico Iacometti (il presidente dei piccoli editori aderenti all'Aie). Il successo di «Più libri più liberi», la fiera della piccola e media editoria che, alla sua ottava edizione, si è chiusa il giorno dell'Immacolata al palazzo dei Congressi a Roma, è riassumibile in quest'immagine. Senza perdersi nel 10% in più di visitatori e nel 20% in più di vendite sul 2008 (sì, il libro col suo rapporto contenuto-prezzo, si conferma, nella crisi batte altri consumi). Insomma, se in cento bussano per esserci, nelle sale però già stipate dell'Eur, è perché esserci conviene. Ma in che senso? Perché «Più libri più liberi» è un luogo ottimale per farsi vedere. Primo: gli stand sono di dimensioni standard (è la realtà che induce il gioco di parole), dunque non c'è quello *monstre* del gruppone, Mondadori, Rcs, Gems, all'ombra del quale quello delle edizioni Spartaco, ma perfino di Laterza, sembra il chiosco delle caldarroste; secondo: i grupponi proprio non ci sono, per dna dell'evento; terzo: il pubblico qui non sceglie il best-seller, forse per selezione naturale di chi paga l'ingresso, forse per come sono organizzati i banchi, senza possibilità di costruire le «pile» che in libreria ti costringono a incappare in Dan Brown, anche se eri entrato per curiosare allo scaffale dei classici latini. E questo succede anche quando l'editore ha il titolo «da pile»: Fazi, alla Fiera, ha venduto più copie di *Olive Kitteridge* di Elizabeth Strout che dei vampiri della Meyer. Una fiera ben organizzata, non solo questa, ti induce sì il bisogno di un consumo (è mercato), ma non, tassativo, di «quel» consumo. E questo ci dice qualcosa che va oltre «Più libri più liberi». Qualcosa sulla possibilità di un capitalismo più rispettoso, meno oppressivo. Esageriamo? ●



bambini (e anche adulti) hanno giocato, o analogo alle conversazioni tra amici in cui si fa a gara a citare il maggior numero di film o di romanzi su un certo argomento... (nel volume, tra l'altro, è ospitata un'appendice sui film e la nebbia).

A Umberto Eco, è noto, piace giocare. Il semiologo e scrittore si diverte ormai da anni a perdersi in antologie tematiche. E *Nebbia* è arrivato sugli scaffali delle librerie a ridosso di un'altra raccolta a tema. Si tratta dello splendido *Vertigine della lista*, uscito il mese scorso per Bompiani (pagine 408, euro 39,00), in cui l'autore - con l'aiuto prezioso di Anna Maria Lorusso e Mario Andreose - raggiunge l'apoteosi delle antologie: elencare gli elenchi. Nel volume, infatti, si raccolgono brani da opere letterarie che contengono

L'infinito

**«Ti scivola intorno
e si ricompone sotto
il tuo passaggio»**

elenchi (liste, descrizioni, preghiere...) e, parallelamente, si propongono opere d'arte che «contengono elenchi».

Se nella *Vertigine della lista* Eco gioca con l'infinito, in *Nebbia* gioca con l'infinito. La nebbia, a lui così cara perché familiare (Alessandria, la sua città natale, è una città nebbiosa), come racconta nel testo introduttivo, non solo «accarezza le guance e si infila tra il bavero e il mento



Principessa a New Orleans Un disegno del nuovo film Disney, «La principessa e il ranocchio», nelle sale italiane dal 18 dicembre

ALBERTO CRESPI

Tutto a mano. Pennelli, matite, acquerelli. Con pazienza certosina, come ai vecchi tempi. È questo lo slogan - l'arte si fa marketing, il marketing si fa arte: Walt Disney ce l'ha insegnato quasi un secolo fa - con cui viene lanciato *La principessa e il ranocchio*, nuovo cartone animato della Disney che invade il mondo in questo dicembre 2009 (in Italia esce venerdì prossimo). È diretto da John Musker e Ron Clements, i registi-sceneggiatori che vent'anni fa, nel 1989, risollevarono le sorti della casa madre con *La sirenetta*. Ma è stato voluto, fortissimamente voluto da John Lasseter, il boss della Pixar che appena divenuto capo della Disney ha subito messo le cose in chiaro: alla Pixar giochiamo con i computer e il 3D e inventiamo il cinema di domani (*Up* ne è l'ultimo, meraviglioso esempio), ma il vecchio marchio ha un passato inimitabile e deve sfruttarlo a dovere. Di qui l'idea di impegnare Musker & Clements su un film «vintage», nel quale i computer fossero banditi.

Non è quindi casuale che *La principessa e il ranocchio* sia, al tempo stesso, un nuovo film e un gigante-

sco trailer... per i vecchi classici, abbondantemente citati e pronti a tornare sul mercato homevideo in nuovi, luccicanti restauri (è di questi giorni l'uscita in Blu-ray di *Biancaneve*). Né è casuale che a promuovere il film sia venuto in Europa un signore di nome Andreas Deja, che è europeo fino al midollo: nato nel 1957 a Danzica, in Polonia, è cresciuto in

Germania fino ai 20 anni di età, quando ha fatto per la seconda volta domanda di essere assunto agli studi di Burbank... e ce l'ha fatta, mentre la prima richiesta era stata snobbata, ma bisogna capirli: l'aveva inviata quando aveva 10 anni! Deja è un disegnatore puro: nel suo curriculum c'è l'animazione di «cattivi» importanti come il Gaston di *La bella e la*

bestia, lo Scar di *Il re leone* e il Jafar di *Aladdin*, ma il suo esordio risale agli anni '80 e tra le sue medaglie c'è il contributo a *Chi ha incastrato Roger Rabbit*. Deja è considerato uno «Disney nine new men», dei «nove uomini nuovi»: è una citazione quanto mai illustre, perché quando era vivo zio Walt esisteva il cosiddetto club dei *nine old men*, i nove vecchi, composto da Eric Larson (che di Deja è stato maestro), Les Clark, Wolfgang «Woolie» Reitherman, Ward Kimball, Milt Kahl, Frank Thomas, Ollie Johnston, John Lounsbery e Marc Davis. Sì, lo sappiamo, sono nomi che non vi dicono nulla, ma cercatevi le loro filmografie in internet e rimarrete a bocca aperta: erano i geni del disegno che davano corpo alle idee di Walt, notoriamente a disagio con matite e pennelli; e *La principessa e il ranocchio* è anche un omaggio alla loro arte.

Deja è un signore simpatico e pragmatico. Lavorando in America, è diventato americano. Uno come lui, nato nella città di Solidarnosc, potrebbe anche cavalcare il fatto che *La principessa e il ranocchio* sia, in epoca Obama, il primo film-Disney con una protagonista nera. Invece no: «È una coincidenza - dice - perché abbiamo cominciato a lavorare al film quando nessuno aveva sentito parlare di Obama. C'era stato, sì, l'uragano Katrina, e quindi penso che ambientare il film

UNA
RANA
DISEGNATA
A MANO

A colloquio con Andreas Deja
disegnatore del nuovo film Disney
*La Principessa e il ranocchio*Æ



a New Orleans sia un gesto di solidarietà con quella città: ma la scelta è stata di John Musker, uno dei registi». Si dilunga volentieri, invece, sul personaggio che ha animato, la maga voodoo Mama Odie: «È graficamente simile alla Maga Magò della *Spada nella roccia*, ma è una strega positiva, con una personalità eccentrica che mi ha molto stimolato. Il film contiene omaggi consapevoli ai vecchi classici, e citazioni del tutto inconsce: tutti mi dicono che il cocodrillo jazzista Louis assomiglia all'orso Baloo del *Libro della giungla*, ma noi non ci abbiamo minimamente pensato. La verità è che tutti, alla Disney, conosciamo a memoria i vecchi

Inella storia

La protagonista di colore e l'omaggio alla vecchia New Orleans

film e ne siamo influenzati». Sulla scelta del disegno a mano, è ovviamente entusiasta: «Per la Disney è un marchio di fabbrica, e trovo che sia ancora il massimo quando si tratta di dar vita a personaggi "organici", umani o animali. Il computer e il 3D sono perfetti per *Cars* o per *Toy Story*. Ma un ranocchio va disegnato con la matita, anche se è destinato a diventare un principe». ●

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

La scomparsa di Gabriele De Rosa, decano degli storici cattolici in Italia, è l'occasione per stilare un bilancio su una cultura politica di straordinaria importanza nel nostro paese: quella del popolarismo cattolico. Estintasi o dispersa in varie formazioni a 17 anni dall'esplosione di Tangentopoli. Di quella cultura De Rosa, nato a Castellamare di Stabia nel 1917, fu non solo il massimo storico del dopoguerra, ma anche il teorico *sub specie* storiografica. Nonché il suo mentore e organizzatore (l'Istituto Sturzo). In un ruolo di suo rappresentante nelle istituzioni. Come senatore democristiano e capogruppo parlamentare dal 1987 al 1992. E senatore popolare dal 1992 al 1996.

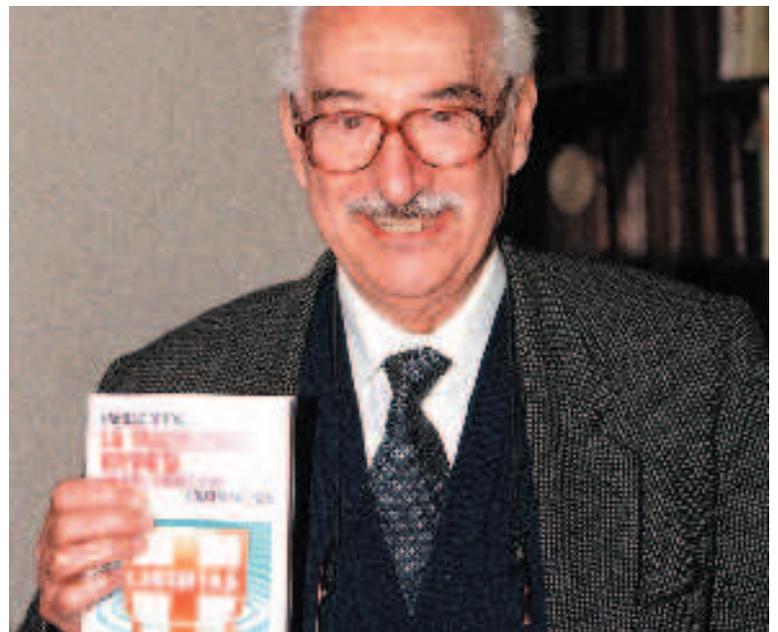
Ma prima di stilare il bilancio, vediamo che tipo di racconto De Rosa ha dedicato al popolarismo italiano, quale ne fu la sua interpretazione e quali le molle di quella interpretazione. Innanzitutto De Rosa veniva dal Pci, in cui militò fino al 1951, ricoprendo persino il ruolo di caposervizio esteri qui a *l'Unità* (uscì a seguito dei processi staliniani all'est). Poi,

Caposcuola

Fu decano degli storici del «popolarismo» e teorico di quelle idee

sotto l'influsso di Don Giuseppe De Luca e di Don Sturzo, si avvicina al cattolicesimo politico e alla Dc e comincia la sua carriera di storico. Ecco le sue opere principali: *Il movimento cattolico in Italia* (Laterza); *Luigi Sturzo* (Utet); *Chiesa e religione nel mezzogiorno* (Laterza). Fino al suo rendiconto politico dal 1968 al 1989, in guisa di diario: *La storia che non passa* (Rubettino).

Ma ecco le sue idee dentro quei libri. Primo: Sturzo come erede della *Rerum novarum*. Cattolico adulto e assertore di democrazia partecipata: contadini, operai, ceti medio, imprenditori. Organizzati in reti solidali, mutue e cooperative. Secondo: la «moderazione progressista». Intesa come mediazione continua di interessi in avanti, e non già come «moderatismo» o come «integrismo religioso». Terzo: l'autonomia dei cattolici in forma politica. Che non doveva essere «unità politica» dei cattolici, né collateralismo, bensì pluralismo e libera interpretazione laica della dottrina sociale cattolica. Quarto: un'idea democratica e partecipativa della Chiesa. Territoriale, autonomi-



Lo storico Gabriele De Rosa

sta, imperniata su laici ed ecclesiastici e aperta alla società civile. Infine il ruolo della «pietà» e della «religiosità» come fede vissuta e convissuta nella responsabilità secolare verso gli altri. Che era la cifra del ruolo storico giocato dal cattolicesimo profondo in Italia, vicino alle masse popolari e con un punto altissimo di attuazione nella Resistenza (tema ripreso da Pietro Scoppola). Non per caso De Rosa si schierò a sinistra, contro Buttiglione e nel segno di un degasperismo progressista e aderì da popolare alla prima coalizione con Prodi («alveo ideale del Ppi», la definì in un'intervista del 1995 con chi scrive). Che cosa resta di tutto questo, oltre l'imponente contributo storiografico di De Rosa? Purtroppo poco, sia in Europa che in Italia.

In Europa il Ppe slitta decisamen-

te a destra, benché in chiave laica e incommensurabilmente più civile dell'odierno stravolgimento berlusconiano del popolarismo. In Italia invece la tradizione dei popolari è usurpata dal populismo berlusconiano. Rivendicata dall'asse Casini-Rutelli. E disciolta in modo «sincretistico» nel Pd. Dunque una tradizione che langue e che per la sua debolezza rende la politica italiana e i cattolici più esposti all'integralismo. Meno in grado di dare un autonomo contributo in politica, e meno capaci di arginare le spinte reazionarie, così come fece il popolarismo democristiano nel dopoguerra. Nel bene e nel male. Perciò occorrerà rifletterci ancora su: è stato un bene la fine del «popolarismo»? Probabilmente no. E la figura di De Rosa sta lì a ricordarcelo. ●

Foto Ansa



Mercante di Venezia In scena Fausto Russo Alesi e Riccardo Bini in un momento dello spettacolo diretto da Luca Ronconi

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

In scena al Teatro Strehler c'è un *Mercante di Venezia* lontano dall'iconografia abituale e dalla consueta chiave di lettura di una lotta fra religioni (l'ebraismo e il cristianesimo) e fra generazioni. Il *Mercante* di Shakespeare firmato da Luca Ronconi, grande impegno produttivo del Piccolo, è piuttosto uno spettacolo sulla crisi: industriale, finanziaria, morale, culturale. Una dismissione totale del senso della giustizia, degli ideali, della tolleranza verso l'altro. Che investe sia il luogo dei traffici, dell'usura e della trasgres-

La ricerca di se stessi
Amore omosessuale
e amore eterosessuale
si contrappongono

sione – una Venezia con l'acqua alta - sia quello dell'amore, Belmonte, visto con una crudeltà e una ferocia inusuali. Niente si salva neppure gli amori improvvisi e neppure gli indovinelli dei tre scrigni che daranno Porzia in moglie a chi li risolve. Tutto è corrotto, tutto si compra: dall'amore che

ha come riferimento non tanto il sentimento quanto il denaro alla vita, quella di Antonio, il mercante, che vale solo una libbra di carne, presa proprio lì, vicina al cuore.

La superba regia di Ronconi, che la bellissima scenografia di Margherita Palli esalta, mette in luce impietosamente questi snodi sul grande palcoscenico dello Strehler

dipinto di chiaro dove trionfano solo i simboli del denaro (le pese gigantesche, i pesi, le bilance grandi e piccole, i carrelli con denaro), fra botole che si aprono e si chiudono dalle quali salgono e scendono ogni volta i grandi scrigni con il loro carico misterioso. E rivela la linfa segreta e dolorosa che attraversa lo spettacolo: la ricerca di se stes-

si nella contrapposizione fra amore omosessuale e amore eterosessuale. È una contrapposizione che c'è in molti testi di Shakespeare, che rende lo spirito di un'epoca e quello dell'autore, ma che qui viene rivelata anche all'interno di personaggi che non avevamo mai visto in questa chiave, i giovani scapestrati e gaudenti o profittatori del sentimento degli altri, gli adulti un po' corrotti. Anche le donne non ci fanno una gran figura: calcolatrici e ingannatrici si danno ma la fanno anche pagare, perché sono più lucide e forse meno sentimentali.

Questo *Mercante* (il regista ne ha messo in scena un altro vent'anni fa alla Comédie Française diversissimo da questo) rompe con la tradizione anche per la scelta degli attori. È uno spettacolo di giovani come ormai quasi sem-

I giovani
Spicca l'interpretazione
di Fausto Russo Alesi
nel ruolo di Shylock

pre fa Ronconi che ama lavorare proprio così, in un itinerario di crescita e di formazione, ma anche di giovinezza e di stimoli reciproci.

Qui spicca l'interpretazione di Fausto Russo Alesi, che non mostra soggezione verso i grandi del passato nell'interpretare il difficile ruolo dell'ebreo Shylock: un usuraio gagliardo, giovane, capace di trasformare le proprie lamentazioni in opportunità, ma ferocemente votato alla vedetta. Che nasce dai comportamenti passati e presenti di Antonio (Riccardo Bini), il personaggio più adulto, ma anche il più malinconico, il più estraneo alla felicità del finto lieto fine voluto dalla Porzia bella e crudele di Elena Ghiurov, moderna nella sua ansia di essere libera e che gestisce da par suo, travestita da uomo e coadiuvata dalla Nerissa di Bruna Rossi, il processo che salverà Antonio, rovinato per amore, da morte certa. Noto il Bassanio di Ivan Alovio, da ricordare le sicure caratterizzazioni di Gianluigi Fogacci, Francesco Colella, Giorgio Ginex, Sergio Leone, Gabriele Falsetta, Raffaele Esposito e il lunare principe di Aragona di Giovanni Crippa. Adorabile e ambigua la scena dell'idillio notturno fra il giovane scapestrato Lorenzo e Jessica, figlia fuggitiva con i tesori paterni di Shylock (Andrea Luini, Silvia Pernarella). Il mondo è dei giovani, ma si soffre ugualmente. ●

MONDO
CORROTTO
SI SALVI
CHI PUÒ

Debutta il *Mercante di Venezia*. Regia di Ronconi, è uno spettacolo sulla crisi industriale, morale e culturale



**GLI ALTRI
FILM**

Dieci inverni

Sai riconoscere l'amore?

Dieci inverni

Regia di Valerio Mieli
Con Isabella Ragonese e Michele Riondino
Italia 2009

Bolero Film

Dieci inverni, opera prima del giovane regista Valerio Mieli, diplomatosi in regia al centro sperimentale di cinematografia pochi anni fa (qualcuno dunque ne esce), ha il coraggio di costruire una commedia sentimentale credibile intorno a un «luogo» dell'amore dai margini

non ben definiti. Quel che accade quando la persona giusta è là sotto i nostri occhi, eppure non ce ne accorgiamo (o non vogliamo farlo), vuoi perché la si scambia per un'amicizia (il più delle volte), vuoi perché non si vuole ammettere un sentimento che si preferirebbe nascondere.

Isabella Ragonese e Michele Riondino impersonano molto bene questo stato d'animo in una storia invernale vissuta nel corso di dieci anni tra Venezia e Mosca.

Camilla e Silvestro si scontrano per caso in una fredda mattina del 1999 su di un vaporetto in quel di Venezia. Da quel momento, e con profonde ellissi temporali tipiche del melodramma, seguiremmo questa «non storia» d'amore per dieci

anni, slittando con loro nei vari meandri di un sentimento incompreso.

Valerio Mieli dimostra un a certa padronanza, mettendosi al servizio di un genere, la commedia sentimentale, non proprio facile da gestire eppure solidamente reiterato. È un «incipit» incoraggiante, portato sotto la stella di un racconto di Natalia Ginzburg («I rapporti umani») che perfettamente inquadra questa condizione di cecità: «Un giorno incontriamo la persona giusta. Restiamo indifferenti, perché non l'abbiamo riconosciuta... Di tanto in tanto, distratti, ci chiediamo se non stiamo forse passeggiando con la persona giusta: ma crediamo piuttosto di no».

D.Z.

Welcome

Regia di Philippe Lioret
Con Vincent Lindon, Firat Ayverdi, Audrey Dana
Francia 2009

Theodora

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Qual è l'accoglienza riservata agli immigrati in Europa? Qual è il senso e il valore della parola «welcome» in un paese come la Francia? E in Italia, in Inghilterra? Il regista francese Philippe Lioret se lo è chiesto per davvero e ne ha fatto un film con l'omonimo titolo, provocatoriamente lasciato in inglese.

Philippe Lioret ha fatto un viaggio nella cosiddetta «giungla» di Calais, sulla costa nord della Francia, laddove si ammassano centinaia di immigrati in cerca di una via di fuga per l'Inghilterra, considerata a torto o a ragione, un Eldorado. È il «Messico francese», come lo ha definito il regista. Un non luogo, terra di confine e di sospensione. Dal porto Calais partono, una volta imbarcati, tutti i tir per la Gran Bretagna, e dentro di questi, ospiti indesiderati si schiacciano tra pile e pacchi, calandosi un sacco di plastica in testa quando è il momento del controllo. Il film inizia con una scena di questo tipo, seguendo quattro iracheni che si calano dentro un tir, rischiando l'asfissia al momento del controllo. È una «pratica», questa che Lioret ha appreso durante l'indagine svolta per le ricerche del film. La polizia inserisce delle sonde dentro il vano del camion che rivelano il respiro umano... Un inizio tragico, che ci immette subito dalla parte della cronaca e della veri-

tà. Non sono espedienti da sceneggiatori, la realtà non si inventa, perché quando è di questo tipo supera di gran lunga l'immaginazione e la fantasia. Anche l'escamotage narrativo che ha dato il via al film, si rifà a elementi di realtà, benché incredibili. Sempre a Calais, durante le ricerche, viene a sapere che alcuni immigrati hanno tentato di attraversare la Manica a nuoto. Dopo un tentativo andato a male, anche a Bilal, un sedicenne curdo-iracheno, viene questa idea, e si mette in contatto con un istruttore di nuoto (Vincent Lindon) per prepararsi atleticamente all'impresa. Lindon, un autoctono in crisi esistenziale, capisce gradualmente l'intenzione del giovane e rimane, anche emotivamente, invischiato nella vicenda.

DIECI MILIONI DI INCASSO

Dalla storia alla cronaca, il passo è breve. Con la legge 622/1 Sarkozy ha introdotto il reato di immigrazione illegale che punisce tra l'altro con cinque anni di reclusione i cittadini francesi che aiutano i clandestini. In ottemperanza a questo articolo, in Francia si è arrivati a mettere sotto inchiesta l'organizzazione umanitaria Emmaus e a interrogare per 9 ore una casalinga di 59 anni, colpevole di aver ricaricato il cellulare di 9 clandestini.

Welcome mette il dito nella piaga raccontando, con picchi emozionali, questo inferno. La Francia ha risposto con oltre 10 milioni di incasso, e il governo ha dovuto render conto del suo operato e delle sue scelte. Una sorta di sollevazione popolare passata attraverso il cinema... sembra un sogno che solo in Francia si può avverare, laddove c'è un'opinione pubblica viva, vegeta e incazzata. ●



Passare dal mare Vincent Lindon e Firat Ayverdi in una scena di «Welcome»

**NOI NON
SAPPIAMO
DIRE
WELCOME**

Il film di Lioret sull'immigrazione
In Francia la sua denuncia
è stata un caso nazionale

U-571

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON HARVEY KEITEL

ILICEALI2

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GIORGIO TIRABASSI

NIENTE DI PERSONALE

LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ANTONELLO PIROSO

LILO & STITCH

RAIDUE - ORE: 21:15 - FILM ANIMAZIONE
DI D. DEBLOIS, C. SANDERS

Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Julia. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
07.00 Tg 1
08.20 TG 1 Focus. Rubrica.
09.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.08 Rosa dei venti. Rubrica
14.10 Telethon. Show
15.45 Festa Italiana per Telethon. Show.
16.15 La vita in diretta. Show. "Speciale Telethon".
17.00 Tg 1
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
23.50 Tg 1
23.55 Tv7. Rubrica
00.55 L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
01.25 Tg 1 - Notte
02.05 Sottovoce. Rubrica. "Speciale Telethon". Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.35 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.45 L'Avvocato risponde. Rubrica.
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.05 TGR Montagne
09.35 Tracy e Polpetta. Rubrica.
09.50 Dieci minuti di... Rubrica.
10.00 TG2punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show
13.00 Tg2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica.
18.05 TG2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport
18.30 TG 2
19.00 Telethon. Show
20.30 Tg 2 20.30
21.05 Corti Pixar. Cortometraggi.

SERA

21.15 Lilo & Stitch. Film animazione (USA, 2002). Regia di Dean DeBlois, Chris Sanders
22.40 Inside Donald Duck. Film animazione (USA, 2007)
23.35 TG 2
23.50 Telethon. Show.
01.20 Tg Parlamento
01.30 ApriRai. Rubrica

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figù. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.15 Trebisonda. Rubrica.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce Show
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 TG3

SERA

21.10 Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
23.10 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 Tg 3 Linea notte
00.10 Tg Regione
01.10 Rai Educational Rubrica. Conduce Valeria Coiante
01.40 ApriRai. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia. News
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Victor Mature, Peter Ustinov.
15.30 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
15.50 Sinuhe l'Egiziano. Film avventura (USA, 1954). Con Jean Simmons, Victor Mature, Peter Ustinov.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 U-571. Film azione (USA, 1999). Con Harvey Keitel, Matthew McConaughey, Jon Bon Jovi. Regia di J. Mostow
23.35 Donne con le gonne. Film commedia (Italia, 1991). Con Francesco Nuti, Carole Bouquet, Gastone Moschin. Regia di Francesco Nuti

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Grande Fratello pillole. Reality Show
10.10 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande Fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 I Liceali 2 Miniserie. Con Giorgio Tirabassi, Claudia Pandolfi.
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia 1

08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 Sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati
15.20 Wildfire. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
17.45 Ben ten. Cartoni animati.
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Mistero. News
23.45 Moonlight. Telefilm.
01.35 PokerImania. Show
02.30 Studio aperto - La giornata
02.45 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
03.35 Cotto e mangiato. News
03.50 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus Rubrica.
09.15 Omnibus Life Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 Movie Flash.
14.05 La prima grande rapina al treno. Film (UK, 1979). Con Sean Connery, Donald Sutherland. Regia di M. Crichton
16.05 Così stanno le cose. Rubrica.
17.00 Movie Flash.
17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Niente di Personale. Show. Conduce Antonello Piroso
24.00 Senza Titoli. Rubrica
01.05 Tg La7
01.25 Prossima Fermata. Rubrica
01.40 Movie Flash. Rubrica
01.45 25a ora. Evento. "Il cinema espanso"

Sky Cinema 1HD

21.00 Moana. Miniserie. Con V. Placido, G. Wurth. Regia di A. Peyretti
22.35 Moana. Miniserie. Con V. Placido, G. Wurth. Regia di A. Peyretti
00.05 Battle in Seattle. Film azione (USA, 2007). Con C. Theron, W. Harrelson. Regia di S. Townsend

Sky Cinema Family

21.00 Notte brava a Las Vegas. Film commedia (USA, 2008). Con C. Diaz, A. Kutcher. Regia di T. Vaughan
22.45 Un amore senza tempo. Film drammatico (DEU/USA, 2007). Con V. Redgrave, M. Streep. Regia di L. Koltai

Sky Cinema Mania

21.00 The Others. Film horror (ESP/FRA, 2001). Con N. Kidman, F. Flanagan. Regia di A. Amenabar
22.50 Apri gli occhi. Film thriller (ESP, 1997). Con P. Cruz, E. Noriega. Regia di A. Amenabar

Cartoon Network

19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Staraoke. Show
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.30 Come è fatto. Rubrica. "Lucchetti/mollette per capelli/cuoio sintetico"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 FBI Most Wanted. Documentario
23.00 The Shift: squadra omicidi. Documentario
24.00 Come è fatto. Rubrica.

Deejay TV

16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay music club. Musicale
21.00 Deejay TIVUOLE Best of. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

MTV

18.05 Love Test. Show
19.05 Teen Crips. Show
19.30 Room Raiders. Show
20.05 Kebab for Breakfast. Miniserie
21.00 Greek. Miniserie
22.00 Less than perfect. Situation Comedy
23.05 Mtv World Stage. Musicale. "la stagione"

LA GARA
DELLA
VOLGARITÀ

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Berlusconi è proprio fuori. Fuori d'Italia e fuori dalla grazia di Dio. D'altra parte, non poteva mica farsi superare, nella violenza contro i magistrati, dal piccolo Angelino Alfano (ma chi crede di essere, il ministro della giustizia?). Il quale, appena 24 ore prima aveva intimato ai giudici di andare meno in tv. Perché la tv appartiene a Lui (quello che ha le palle) e non è lecito che chi si intende di legalità dica la sua sul tema. Non sia mai che il popolo sovrano venga messo al cor-

rente di qualche principio costituzionale comunista. E adesso tutti i domestici della casa, come un sol uomo, alzeranno il tono della violenza verbale, limitandosi, si spera, a dichiarare in patria. Cosicché, tra un po', parleranno tutti come Fabrizio Corona, che, condannato, manda a quel paese i giudici, anche se, tanto, che cazzo gliene frega. Lui si vergogna di essere italiano, mentre noi possiamo solo vergognarci da morire di Corona e di Berlusconi. ♦

In pillole

EUROPEAN BOOK PRIZE

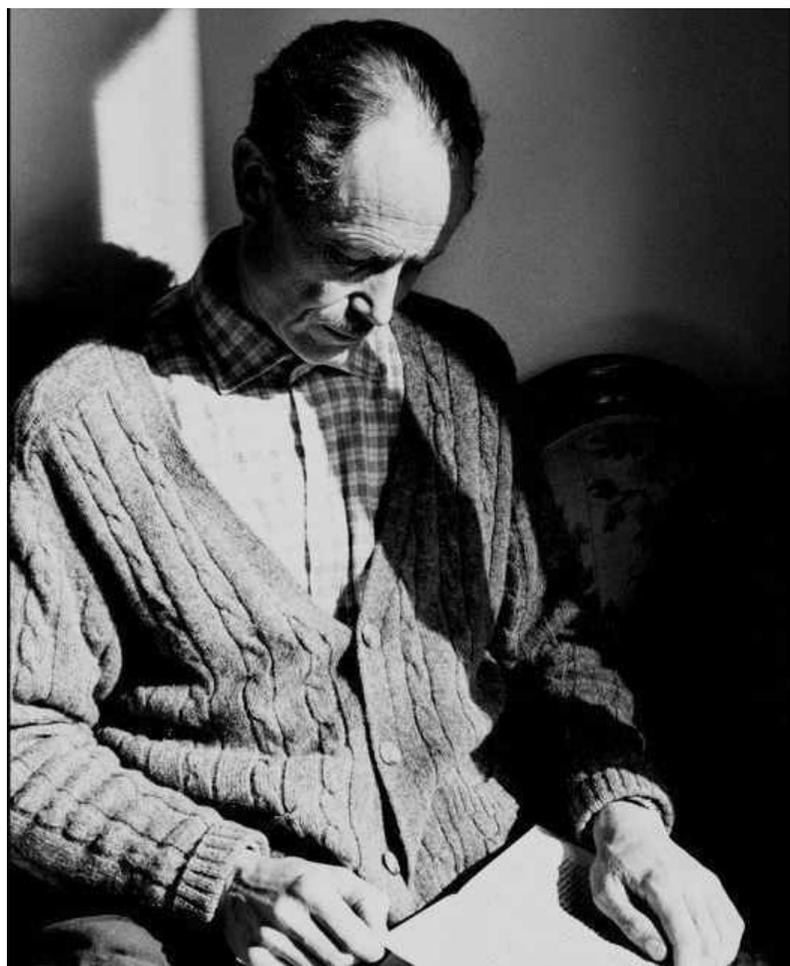
Il miglior libro europeo dell'anno è un reportage storico, politico e morale sulla Repubblica Ceca mentre il miglior saggio è un manuale sulla Ue adatto anche alle scuole: la giuria di giornalisti europei presieduta da Ezio Mauro ha scelto *Gotland*, del polacco Mariusz Szczygiel, e *L'Europe pour le nuls* della francese Sylvie Goulard come vincitori della terza edizione dello European Book Prize.

HALLYDAY IN OSPEDALE

Il cantante francese Johnny Hallyday è stato ricoverato d'urgenza e rioperato a seguito di un'infezione chirurgica «dovuta all'operazione del mese scorso per un ernia». Il 66enne è stato operato ieri notte all'ospedale Cedars Sinai di Los Angeles.

CONVEGNO PER LA DANZA

Questa mattina a Roma (ore 10 presso la Sala Pietro da Cortona, Musei Capitolini in Piazza del Campidoglio) si terrà il Convegno «La Danza», promosso da Anna Cerullo sul tema «Come è cambiato il panorama della danza in Italia? Dagli Enti lirici al Fus». Numerosi gli interventi: da quelli politici (Bondi, Meloni, Gelmini, Carlucci) a quelli degli artisti (Fracci, Derevianko, Cannito, Carbone, Olivieri).



Cottinelli, frammenti di memoria

LA MOSTRA Dal 1986 ad oggi Vincenzo Cottinelli ha fotografato centinaia di intellettuali, artisti, filosofi: Alda Merini, Rita Levi Montalcini, Erri De Luca (nella foto), Dario Fo, Amos Oz, Jose Saramago, Tiziano Terzani... I suoi scatti sono esposti da oggi a Roma (via dello scalo San Lorenzo 55) fino al 16 gennaio.

NANEROTTOLI

Povero barbone

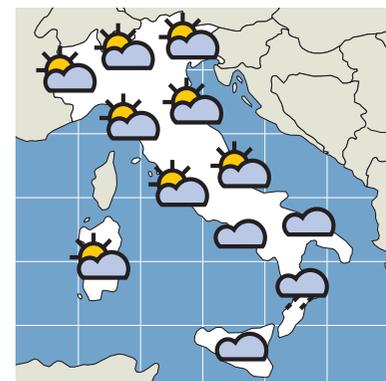
Toni Jop

Tutta la verità sulla morte del barbone su un marciapiedi di Roma! Ricordate il nanerottolo di ieri su quel poveruomo di 52 anni ammazzato, pare, dal fred-

do? State a sentire come una emittente romana "Radio ti ricordi", ha voluto leggere la cronaca attraverso la voce di un suo intrattenitore, Luca Casciani. Intanto, il barbone era pakistano, e che ci faceva a Roma? Si chiede giustamente il tenerone. Non solo, aggiunge: pretendeva anche casa e lavoro, lui che era pakistano e non italiano. Ma lo sapete, interroga malizioso, quanti italiani non hanno casa e nemmeno lavoro? Perché poi biso-

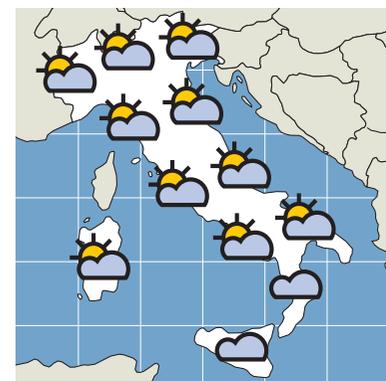
gnasse dare questi beni a uno che veniva da fuori, non si capisce. Certo che è morto, ammette, per il freddo ma non ci viene da versare nemmeno una lacrima - queste sono parole sue - perché muore tanta di quella brava gente che insomma, è morto e basta. Questa emittente è fervida testimone della cultura egemone oggi in Italia, sostiene Alemanno come la curva di uno stadio e Alemanno se ne serve. ♦

Il Tempo



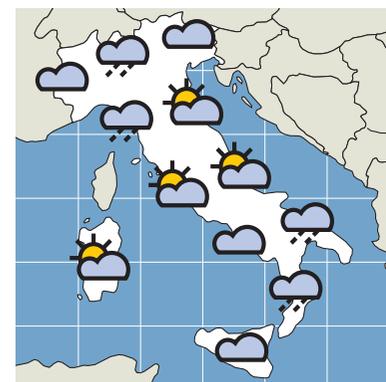
Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso.
CENTRO poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD nuvoloso con piogge sparse.



Domani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD nuvoloso con piogge sparse.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

UN REGALO

indipendente
rivoluzionario coraggioso



sorprendente generoso

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente
a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer
prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)



Martin Jorgensen all'Anfield Road: il giocatore danese (34 anni) è alla Fiorentina dal 2004, 143 partite e 15 gol

C'è più viola in Europa La Fiorentina ora sogna

L'impresa ad Anfield Road, otto anni dopo la Roma, e il black-out della Rai
 La migliore italiana in Champions: l'obiettivo quarti alla portata dei toscani

La rivelazione

COSIMO CITO
 sport@unita.it

Cska, Bayern, Porto, Olympiacos o Stoccarda. Non proprio incubi, ma squadre abbordabili e speranze notevoli di quarti. Solo la Fiorentina, tra le italiane, ha il privilegio di attendere l'urna di Nyon, il 18 dicembre, con ampi margini di tranquillità. Solo la splendida, eroica Fiorentina di Cesare Prandelli, tornata da Anfield Road con tre punti, il primo posto nel girone, la certezza di aver fatto il massimo possibile e anche qualcosa in più, perché vincere a Liverpool, in ogni epoca e contro ogni Liverpool, è qualcosa che segna la storia di un club. Jorgensen e Gilardino come Pato Aguilera, la Fiorentina come il Genoa, nel '92.

Il Genoa di Bagnoli, la prima italiana tornata felice dal Maelström rosso di Anfield. Ci riuscì anche la

Roma, in Uefa, nel 2001. Altra era, e nemmeno servì. Fiorentina felice, commovente. In formazione minimalista, in gita d'istruzione sul verde delle leggende, la Viola si scopre squadra vera. Come dice Prandelli: «Chi è sceso in campo ha dimostrato di credere nel lavoro, di credere in quello che facciamo e che io voglio insegnare: la squadra prima del singolo, il gruppo, l'organizzazione. Al di là di chi scende in campo, questa squadra ha una sua idea, lavora intorno ad essa e la porta avanti». Squadra più che uomini: Natali è stato un gigante ed era in pratica all'esordio stagionale, De Silvestri e Pasqual come veterani, Donadel puntuale, Jorgensen come a vent'anni.

E poi la puntualità e la classe di Vargas, un anno da punto interrogativo e quattro mesi da George Best, sinistro e velocità che lasciano senza fiato. Senza Mutu, senza la difesa titolare, senza paura lo stesso. Squadra cresciuta gradatamente negli anni prandelliani, assestata ormai come quarta forza permanente del campionato italiano, diversi pas-

Numeri

Profanata la tana dei Reds come il Genoa di Bagnoli

15 i punti conquistati dalla Fiorentina nelle sei partite del gruppo E. Cinque vittorie consecutive nella prima fase, per due volte battuto il Liverpool.

5 campionati con la società viola di Cesare Prandelli. Nel via vai di allenatori in serie A, il tecnico di Orzinuovi è il più longevo sulla stessa panchina.

25 milioni di euro incassati da Corvino per la cessione di Felipe Melo alla Juventus. 17 milioni di plusvalenza, considerando la spesa per il suo acquisto (8 milioni al Maiorca).

8 anni trascorsi dall'ultima vittoria italiana sul terreno di «Anfield Road». C'era riuscita la Roma nel 2001 (gol di Guigou). Nel '92 il leggendario 1-2 del Genoa di Osvaldo Bagnoli.

Ranking

Col primo posto, ora aspetta il sorteggio del 18 con serenità

Prandelli

«La squadra prima del singolo, il gruppo, l'organizzazione»

si indietro rispetto alle strapotenze storiche, un passo avanti rispetto alla variegata concorrenza di medio-alto livello. Inimmaginabile però che tra le quattro italiane di Champions, solo la Fiorentina, inserita in un girone durissimo, ne venisse fuori come prima. Né Inter, né Milan ci sono riuscite. La Juve è naufragata, facendo acqua proprio nel mezzo, laddove Felipe Melo, ex viola, è un puntello al momento inconsistente.

Felipe Melo è la prova della sapienza di Pantaleo Corvino. Venduto alla Juve per 25 milioni di euro - un mediano per 50 miliardi di lire, nemmeno Falcao, nemmeno Rijkaard -, plusvalenza storica (Corvino l'aveva preso a 8 dal Maiorca), cui si sono aggiunti i plusvalori di Marchionni e Cristiano Zanetti, praticamente regalati. Melo, a luglio, disse: «Vado alla Juve per vincere». Ciao Melo, intanto la Fiorentina vola. In una dimensione inaspettata e quindi ancor più straordinaria. «L'abbiamo fatta grossa» sospirava Prandelli a fine partita, dopo il gol di Gilardino ai Reds. Mentalità vuol dire anche sapere qual è il limite, passarlo e stupirsi. È guidare una squadra a memoria, conoscerla, avere la pazienza di aspettare. Non chiedere la luna, al massimo fabbricarne una, o qualcosa di simile.

Quanto è bella questa Fiorentina, gli italiani però l'hanno potuto solo immaginare. O, al massimo, vedere in sintesi striminzite, sulla Rai a ore da sonno. Nessuna delle sei partite del girone viola è stata trasmessa in prima serata e in chiaro sulle reti Rai. Un'ingiustizia, cui il direttore di Raisport, Eugenio De Paoli, ha risposto adducendo motivi «sportivi» («abbiamo trasmesso le partite fondamentali per la qualificazione delle varie squadre italiane, Fiorentina-Liverpool, l'andata, quando contava davvero, purtroppo è stata di martedì»). Al buio, comunque il sogno continua. Il sogno di tornare in finale a Madrid, 53 anni dopo. ♦

→ **La rassegna iridata** per club ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi, con team da tutti i continenti

→ **La formula dei grandi eventi** e del marketing già collaudata con Formula 1, golf, vela e tennis

Mundialito e petrodollari Sport e soldi nel deserto

Foto Reuters



Auckland City festeggia il gol di Chad Coombes ad Abu Dhabi

Negli Emirati Arabi il mundialito per club, la competizione con sette squadre di tutti i continenti. Con grandi investimenti, marchi e impianti, gli arabi hanno scelto lo sport di alto livello come veicolo di immagine e di business.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Una valanga di petrodollari sullo sport mondiale. Calcio, ma non solo. Una tappa dietro l'altra, una disciplina dietro l'altra. Ora tocca al calcio, quello di gran livello: il Mondiale per club ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi. Alzi la mano chi se lo sarebbe aspettato, solo pochi anni fa. Chi non la alza non aveva fatto i conti con un fattore non secondario: il potere dei soldi. Con quelli si può tutto, o quasi. Anche uscire da un obiettivo isolamento, mettere le mani sul rapporto fra sport e business, seguire nuove strade per materializzarsi alla grande agli occhi dell'occidente. Il calcio, l'ultimo mezzo. Lo sdoganamento è datato maggio 2008, quando la Fifa assegnò all'emirato l'organizzazione di due edizioni del Mondiale per club (si terrà lì anche l'anno prossimo), in cambio di moneta sonante: una donazione di circa 3 milioni di euro, che aiutò a sconfiggere la pur agguerrita concorrenza di Australia e Giappone (nel Paese del Sol Levante

Ruote e palloni

Il Gp dell'anno scorso il punto più alto della parabola organizzativa

l'evento tornerà nel 2001). Del resto, soldi e nuovi mercati fanno sempre comodo. E la Fifa aveva già mostrato di apprezzare gli sforzi degli Emirati Arabi: è del 2003 l'organizzazione del Mondiale under 20, mentre non è che dello scorso novembre la Coppa del Mondo di Beach Soccer, sempre sotto l'egida del massimo organismo calcistico planetario. Eventi uno dietro l'altro, che palesano l'interesse per il calcio. Interesse duplice, per la verità: organizzazione e business. Perché ci sono altre strade in cui si incrociano il pallone e i petrodollari, strade che portano dritte in Inghilterra, che del football è il luogo natio, ma anche quello in cui l'aspetto commerciale è sfruttato al meglio. Normale, dunque, che oltre Manica arrivassero fiori di quattrini, direttamente dagli Emirati Arabi. Prima le sponsorizzazioni, poi le acquisizioni. Marchi

importanti, ultramilionari, stampati su celebri divise e stadi nuovi di zecca. Air Emirates, la compagnia aerea locale, una di quelle che del lusso fanno quasi la norma anziché un optional, ha legato il suo nome al nuovo stadio dell'Arsenal, l'impianto che si riprometteva di garantire ai Gunners il salto nel nuovo Millennio e la scalata verso la vetta nella classifica dei profitti.

AEREI E PALLONI

Anche Etihad, altra compagnia aerea del posto, ha legato il suo marchio al calcio londinese, stampando il suo logo nientemeno che sulle maglie del Chelsea. In Premier, il padrone del Manchester City è Mansour bin Zayed Al Nahyan, che avrà pure incassato il no di Kakà ma sta comunque facendo le cose in grande pur di colmare il gap con le grandi d'Inghilterra (la scorsa estate il disavanzo di mercato è stato superiore ai 110 milioni di euro per acquistare, tra gli altri, giocatori del calibro di Tevez, Adebayor e Kolo Toure). Prima i quattrini investiti all'estero, ora la vetrina in cui mettersi in mostra a livello organizzativo. S'è cominciato ieri, si arriverà fino al 19, il giorno della finale. In campo 7 squadre, una per ogni zona (quelle delimitate dalla Fifa), più una rappresentante del Paese organizzatore. Sarà l'Al Ahly a rappresentare gli Emirati Arabi, mentre ci saranno i Pohang Steelers (Corea) per l'Asia, il Mazembe (Repubblica Democratica del Congo) per l'Africa, l'Atlante (messico) per il nord e centro America, l'Estudiantes (Argentina) per il sud America e il Barcellona (senza Messi) per l'Europa. Calcio, ma non solo. Perché nello sport gli Emirati Arabi investono già da qualche anno. L'ambizione è alta, il livello pure. La Formula 1, innanzitutto. Forse lo sport dove lo sforzo organizzativo è maggiore, per ovvi motivi.

FORMULA DUNE

Eppure il grande circo delle quattro ruote è sbarcato ad Abu Dhabi, la capitale degli Emirati: il Gp dello scorso 1° novembre è stato, con ogni probabilità, il punto più alto della parabola, che però da quelle parti vorrebbero portare ancora più su. Solo poche settimane dopo l'evento motoristici, ecco sbarcare a Dubai (il secondo più importante emirato del Paese, dove ogni anno si tiene anche il Dubai Seven, torneo internazionale di rugby a 7, la disciplina ovale ora ammessa anche alle Olimpiadi) i campioni più celebrati del gol per il Dubai World Championship, prestigioso tornei di



Calcio arabo

Prato importato e «testato»
Stadi da mille e una notte



SPORT CITY - MOHAMMED BIN (ZAYED)
STADI (45 MILA-42 MILA POSTI)
ABU DHABI

— Zayed Sports City (45mila posti) e il Mohammed bin Zayed (42mila), ammodernati con 15 milioni: l'erba è arrivata da Panama, il terreno di gioco è stato sottoposto a ben 15 test per calcolare la perfezione dei rimbalzi e determinarne il colore ottimale.



EMIRATI ARABI
11° POSTO RANKING FIFA
ESORDIO 17 MARZO 1972

— La nazionale degli Emirati Arabi è al 11° posto della classifica Fifa e non s'è qualificata per il Mondiale (ultima partecipazione mondiale a Italia '90). La media è di 2500 spettatori a partita (record 18mila per Al Jazira-Al Aine), spesso pagati per stare sugli spalti.

fine stagione. Senza dimenticare che a gennaio, per il secondo anno consecutivo, inaugureranno ad Abu Dhabi la loro nuova stagione assi della racchetta come Roger Federer e Rafael Nadal (entrambi hanno già assicurato la loro presenza), in occasione della seconda edizione del Capitala World Tennis Championship, un ricchissimo torneo a inviti. L'emirato di Ras al Khaimah, poi, era pronto ad ospitare in febbraio l'America's Cup, prima che fosse deciso che dovesse tenersi nell'emisfero sud. E quando il Pakistan di cricket fu impossibilitato a giocare in casa (per motivi di sicurezza) prima Abu Dhabi e poi Dubai ne hanno ospitato le sfide con la Nuova Zelanda. Una valanga di petrodollari sullo sport mondiale, per sostenere le ambizioni degli Emirati Arabi. ♦

Campioni da reality Ruud Gullit all'Isola parabola di un mito

L'ex campione del Milan imbarcato nello show della Ventura quando Boskov lo paragonò a «un cervo che esce di foresta» I precedenti di Bettarini a La Talpa e del nuotatore Magnini

Il dossier

VALERIO ROSA
sport@unita.it

Gli eroi son tutti giovani e belli, canta il Poeta. Vivono nei nostri ricordi sorridenti e immobili come in un album di figurine, oppure agili e scattanti come nei filmati di Novantesimo Minuto. Eppure anche loro invecchiano, perdono i capelli, mettono su pancia e famiglia. Se l'invidia e la crudeltà degli dei non li sottraggono all'adorazione dei comuni mortali ancora in piena attività, affrontano come noi, forse meglio di noi, la vecchiaia, le malattie, la lenta consunzione del corpo. E magari finiscono anche all'Isola dei Famosi. Questo è il destino che con ogni probabilità attende Ruud Gullit, l'anima allegra del Milan che sconvolse il mondo, l'assiduo collezionista di goal, trofei e amanti, lo spettacolare atleta che, al termine di una inarrestabile galoppata palla al piede (il suo marchio di fabbrica), fu paragonato da Vujadin Boskov a «un cervo che esce di foresta».

E nella foresta il cervo dovrà rientrare, sottoponendosi alle prove da superare, ai televoti, all'insulso berciare dei cosiddetti opinionisti e a tutta la stucchevole e umiliante ritualità da reality. Lo vedremo piangere, litigare, cospirare lamentarsi per la scarsità del cibo. Sadici primi piani insisteranno sulle sue rughe. Simona Ventura urlando giuliva lo definirà, come ha fatto con altri settecento prima di lui, «un'icona». Ed è un po' come se Guccini andasse in gara a Sanremo, come se De Gregori duettasse con Albano, o Paolo Conte con Pupo: il pensiero di Gullit all'Isola dei Famosi mette addosso una certa tristezza, perché è una deriva, è il caso di dirlo, che davvero non si adice a un semidio. Nessun abbonato Rai armato di telefonino dovrebbe

poter decidere del suo destino, a nessun ex giornalista e a nessuna prezzemolina scosciata si dovrebbe permettere di sproloquiare su di lui, nessun preserale dovrebbe sottoporlo al voyeurismo quotidiano dei telespettatori. Ma così vanno le cose, that's entertainment: se il calcio fa ormai parte dell'industria del divertimento ed è un ramo dello spettacolo come il circo e gli spogliarelli al Crazy Horse, non c'è da meravigliarsi che i protagonisti del calcio che non abbiano trovato modo di rimanere nell'ambiente, neanche come seconde voci delle telecronache, tentino di riciclarsi in televisione. Gullit, in ogni caso, sa-

GATTUSO RIENTRA

Sorride Rino Gattuso: il controllo medico è risultato molto positivo, e il giocatore è sempre più vicino al rientro. Potrebbe giocare tra due turni contro la Fiorentina.

rebbe solo l'ultimo di una lunga serie di «naufraggi» con un passato sportivo (o un presente da capitalizzare prima dell'oblio). Magnini, che Iddio lo perdoni, partecipò con il prestigioso incarico di «inviato». Nella stessa veste Stefano Bettarini prese parte a La Talpa: Wikipedia oggi lo qualifica come showman. Probabile che i tempi non siano sembrati maturi per definirlo matatore. Tutto normale, tutto giusto, e pazienza se il calzolaio, al contrario di quanto raccomandavano gli antichi Romani, va oltre la scarpa: ogni trasmissione è una succursale della Corrida, un prolungamento dell'Ora del dilettante, in cui l'unico requisito per fare una cosa è non avere la più pallida idea di come farla. Rimane una consolazione: per quanto immiserita e deprimente, la tv non ha perso la sua principale qualità: nessuno può obbligarci a guardarla. ♦

Brevi

CALCIO

**Dieci scrittori rossoblù
Un libro per il Bologna**

Dieci scrittori, sfegatati rossoblù ma anche lontani dal mondo del calcio, per celebrare con altrettanti racconti i 100 anni del Bologna. Il risultato è il volume «10 scrittori per 100 anni», presentato in Sala Borsa a Bologna e il cui ricavato andrà in beneficenza per la realizzazione di una nuova sala operatoria chirurgica «intelligente» all'Ospedale pediatrico Gozzadini.

HOCKEY

**Fetisov torna sul ghiaccio
Rientro dorato a 51 anni**

L'ex capitano della nazionale sovietica di hockey ghiaccio, Vyacheslav Fetisov, torna a giocare nella massima serie, stavolta russa, all'età di 51 anni. Fetisov, che ha passato regolarmente le visite mediche per l'idoneità agonistica, scenderà il campo con la maglia del Cska Mosca oggi contro lo Ska San Pietroburgo nella Continental Hockey League. Fetisov ha vinto due volte l'oro olimpico e sette titoli mondiali fra gli anni '70 ed '80, come giocatore dell'Urss. Con il Cska ha vinto per ben 14 volte lo scudetto sovietico.

NUOTO

**Europei in vasca corta
La Segat d'argento**

Argento di Francesca Segat nei 200 misti donne, la prima medaglia azzurra nella 13ª edizione degli Europei di nuoto in vasca corta a Istanbul. La Segat ha ottenuto il tempo di 2'06"21, nuovo primato italiano che migliora di 82 centesimi il 2'07"03 che consentì alla veneta di conquistare l'oro continentale l'anno scorso a Rijeka. Il successo è andato all'ungherese Evelyn Verraszto con il record del mondo di 2'04"64. Nei 400 Bremsilla quarto, quinto Colbertaldo: vittoria di Paul Biedermann (3'34"55).

BASKET

**Siena passa a Kaunas
Qualificata per la Top 16**

Sesta vittoria in sette gare per Siena nel girone A di Eurolega e biglietto per le Top16 prenotato con tre turni d'anticipo. Bella impresa della Montepaschi che a Kaunas vince 83-72, si qualifica matematicamente per la prossima fase e resta in scia del Barcellona, oggi vittorioso sul Cibona Zagabria.

RIAPRIRE LE INDAGINI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Domani è l'anniversario della strage di Piazza Fontana, un anniversario importante che sarà ricordato in tante altre occasioni, più complete di questa. Io vorrei aggiungere una cosa.

Abbiamo una strana percezione di quell'evento che ce lo fa considerare un insondabile mistero. Non è così. Di quello che è successo quel 12 dicembre 1968, di cosa lo ha preceduto e del contesto in cui si inquadra sappiamo molto. Molto rimane da sapere ma nella sua struttura e in molti suoi dettagli la storia è abbastanza chiara: una strage organizzata nell'ambito della strategia della tensione, compiuta dalla destra eversiva e coperta dai servizi segreti italiani e americani. Mancano ancora molte cose, i nomi degli assassini e dei loro madanti in una sentenza, per esempio – e non è poco – ma molto si sa. Se gli studenti interrogati dai sondaggi ancora la attribuiscono alle Brigate Rosse o al terrorismo islamico, è solo perché manca un immaginario narrativo e divulgativo che solo adesso stiamo costruendo.

Ma vorrei andare oltre. Dall'ultima sentenza, di novità sulla strage ne sono uscite parecchie. Novità importanti. Gente che ha parlato, da oscuri attivisti a figure di primo piano come il generale Maletti. Ci sono libri che anche se discussi e discutibili in alcune loro tesi aggiungono tanti dettagli, come il libro di Paolo Cucchiarelli. C'è, soprattutto, il tempo, che è passato e rende le testimonianze più disponibili.

Insomma, è arrivato il momento di fare qualcosa di più. Riaprire le indagini e trovare anche quelle verità che ancora mancano. Lo chiedono i parenti delle vittime, lo chiedono le vittime stesse e lo chiediamo anche tutti noi, che pure se non c'eravamo sentiamo ancora aperta quella ferita. ❖

adv: zampediverse

ARTWORK: FLORA SALLA, ANASTASIA

CORRIERE DELLA SERA
presenta

12 DICEMBRE 1969 STRAGE DI PIAZZA FONTANA: 40 ANNI DI MISTERI.



CARLO LUCARELLI MISTERI D'ITALIA

Corriere della Sera presenta una straordinaria ed inedita opera antologica dedicata ai misteri d'Italia raccontati da Carlo Lucarelli. Dalle Brigate Rosse a Tangentopoli, dalla Uno Bianca al G8, tutte le più grandi inchieste di Blu Notte raccolte in una edizione da collezione. 24 DVD per rivivere, scoprire e approfondire i grandi segreti del nostro Paese.

**DA GIOVEDÌ 10 IL TERZO DVD
"PIAZZA FONTANA" A SOLI € 10,99***



www.unita.it

lotto

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2009

**Cgil
in piazza**
LO SCIOPERO GENERALE
DI STATALI E STUDENTI

Nazionale	21	90	37	49	38
Bari	17	71	12	46	8
Cagliari	57	34	28	46	49
Firenze	84	21	75	82	69
Genova	45	22	33	62	66
Milano	47	16	36	39	24
Napoli	75	73	54	36	67
Palermo	15	68	66	17	90
Roma	30	13	21	68	81
Torino	38	63	66	87	40
Venezia	35	63	27	3	80

I numeri del Superenalotto							Jolly	SuperStar
	33	36	39	50	65	70	55	5
Montepremi	3.533.303,77						5+ stella	€
Nessun 6 Jackpot	€ 100.384.518,46						4+ stella	€ 30.993,00
All'unico 5+1	€ 706.660,75						3+ stella	€ 1.872,00
Vincono con punti 5	€ 31.176,21						2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 309,93						1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 18,72						0+ stella	€ 5,00
10eLotto	12	13	15	16	17	21	22	30
	38	45	47	57	63	68	71	73
								34
								35

l'Unità + € 6,90 Dvd "Con la furia di un ragazzo - Un ritratto di Bruno Trentin" Tot. € 7,90

*Opera composta da 24 DVD. Ogni DVD € 10,99 più il prezzo del quotidiano. L'Editore si riserva la facoltà di variare il prezzo delle uscite periodiche complessive, nonché di modificare l'ordine e la sequenza delle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo gli eventuali cambiamenti che, se del caso, verranno apportati al piano dell'opera. Fotografa: Remo di Gemaro - Servizio Clienti: 02 83 79 75 21